RESOCONTO STENOGRAFICO

315.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE MARTINI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge: (Approvazione in Commissione) 28497 (Richiesta da parte di una Commissione di esprimere un parere) 28462	ABBATANGELO (MSI-DN)
Disegno di legge: (Discussione) – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, recante mi- sure eccezionali per la tutela e lo svi- luppo dell'occupazione nelle zone	Francese (PCI)
terremotate della Campania e della Basilicata (2362)	missione
28480, 28484, 28489, 28493, 28495, 28497, 28498, 28499, 28502, 28503, 28504, 28513, 28514, 28519	il tesoro 28502 VERNOLA (DC) 28503 VISCARDI (DC) 28495

PAG.	PAG.
ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale 28464, 28499, 28501	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 28461 (Proroga del termine per la presentazione di una relazione)
Disegno di legge: (Discussione) – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante prov- vedimenti finanziari per gli enti lo- cali per l'anno 1981 (2410)	Proposta di legge costituzionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente)
Fracanzani, Sottosegretario di Stato per il tesoro	Per la discussione di un disegno di legge: 28520 PRESIDENTE 28520, 28521 FORTE FRANCESCO (PSI) 28520 MANFREDI MANFREDO (DC) 28520, 28521
Proposte di legge: (Annunzio)	Per la risposta scritta ad una interrogazione. 28521 PRESIDENTE 28521 BAGHINO (MSI-DN) 28521 Ordine del giorno della seduta di domani 28521

La seduta comincia alle 15.

RAVAGLIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 aprile 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VECCHIARELLI ed altri: «Norme integrative della legge 28 febbraio 1981, n. 34, concernente la gestione in via provvisoria di farmacie» (2513);

Molineri ed altri: «Norme relative all'adozione di minori stranieri» (2514);

Rossi di Montelera: «Istituzione della provincia di Biella» (2515);

Boffardi: «Adeguamento del trattamento pensionistico previsto per i congiunti dei caduti in guerra» (2516);

Boffardi: «Concessione di un contributo statale annuo di lire dieci milioni in favore dell'Associazione nazionale radioamatori ciechi italiani» (2517).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, pro-

pongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 519. – Senatore Rosi ed altri: «Norme in materia di fallimento di piccola impresa» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2497) (con parere della VI, della XII e della XIII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

FIANDROTTI ed altri: «Estensione ai professori incaricati nell'anno 1979-80 delle disposizioni di cui all'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria» (2182)

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 287-839. – Lussignoli ed altri; De Cinque ed altri; Fiandrotti ed altri; Manfredi Giuseppe; Tatarella; Ciannamea e Bassanini; Di Giulio ed altri: «Norme in materia di ineleggibilità e incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale» (già approvato in un testo unificato dalla Camera, modificato dalla Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (374 e collegati/D).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere su un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha richiesto di poter esprimere il proprio parere sul disegno di legge: «S. 1311 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19; concernente individuazione dei comuni colpiti da sisma nel novembre 1980; ulteriori interventi a favore delle popolazioni delle regioni Basilicata e Campania» (approvato dal Senato) (2505), attualmente assegnato alla II Commissione in sede referente.

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Proroga del termine ad un Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte

del Presidente del gruppo MSI-destra nazionale, è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81 comma quarto del regolamento:

TREMAGLIA ed altri: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (84).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (2362).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i gruppi parlamentari del Movimento sociale-destra nazionale e del partito radicale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Avverto altresì che in data 3 aprile 1981

la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carmelo Conte, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CONTE CARMELO, Relatore, Signor Presidente, onorevoli colleghi, a circa cinque mesi dalla terribile sera del 23 novembre 1980, in Campania e Basilicata permangono ed anzi si aggravano i problemi dell'emergenza, mentre assumono nuova drammaticità le antiche insufficienze dei livelli occupazionali, della produttività e della economia.

Un eccezionale flusso di solidarietà umana, nel contesto di una nuova operante consapevolezza del sistema delle autonomie locali, ha anticipato e poi integrato l'azione dei poteri dello Stato nell'opera dei primi soccorsi. Sono stati i momenti del sentimento, della denuncia cruda e della dedizione. È cominciata poi, l'opera più difficile e sostanziale per il reinsediamento abitativo ed il reinserimento produttivo delle popolazioni colpite, ma il più è ancora da fare.

I senzatetto sono oltre 300 mila, gli alloggi provvisori impiantati sono solo il 10 per cento del necessario, le riparazioni del patrimonio edilizio danneggiato sono agli inizi, i servizi scolastici risultano riattivati al 50 per cento, le attività industriali, già soffocate dalla crisi e dall'inflazione, ricorrono alla cassa integrazione guadagni. il settore turistico, commerciale ed artigianale, sconvolto nelle zone epicentrali e maggiormente danneggiate, è in crisi sull'intero territorio delle due regioni sia per le forzate emigrazioni interne, sia per la indisponibilità dei siti e delle strutture, sia per il notevole afflusso di assistenza in generi, che ha dinamizzato il mercato dei luoghi di provenienza e appiattito quello di destinazione.

Si registra, nel contempo, il ritardo nella discussione del disegno di legge sulla ricostruzione e lo sviluppo, che il Senato affronta proprio in queste ore e che certamente definirà in tempi rapidi.

Si avverte, infatti, urgente la necessità di un corpo normativo organico, che unifichi i tempi dell'intervento, attivi le auto-

nomie locali ed i poteri in tutte le loro articolazioni, introduca, cioè, la straordinarietà e la eccezionalità nelle procedure, nei mezzi, negli obiettivi e nell'ammontare delle risorse, ripristinando nei tempi dovuti la titolarietà dei soggetti istituzionali nella gestione.

In questo quadro di bisogni, di deficienze e di attese di inserisce il decreto-legge del 14 febbraio 1981, n. 24, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo della occupazione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, che la Commissione lavoro, mio tramite, presenta a questa Assemblea per la conversione in legge con emendamenti significativi e sostanziali.

Questa normativa, diretta alle regioni Campania a Basilicata in quanto terremotate, assume caratteristiche e funzioni straordinarie ed eccezionali; ma non può, comunque, ignorare il contesto storico in cui va ad incidere, né gli obiettivi generali di politica del lavoro della legge 18 ottobre 1979, n. 760, od in particolare del titolo II (sperimentazione), al quale il decreto sostanzialmente si rifà.

Infatti la disoccupazione endemica, la disarticolazione del mercato del lavoro, così come le emorragie emigratorie, in Campania e Basilicata, sono di antica origine e causa, anche se sono state certamente aggravate e drammatizzate dal terremoto del 23 novembre 1980.

Di qui discendono le scelte di: assicurare una gestione unitaria del collocamento, coinvolgendo direttamente le parti sociali; riordinare e ricomporre il mercato del lavoro al fine di ridurne la rigidità ed avvicinare le linee di tendenza dell'offerta e della domanda di occupazione; dare alle zone terremotate, in coerenza con tali principi, uno strumento immediato per governare i problemi dell'occupazione e della ricostruzione.

Alla luce di queste osservazioni e premesse, lo «specifico» della area terremotata si può così caratterizzare.

Innanzi tutto, la disoccupazione ha raggiunto i livelli del 12-14 per cento con particolare concentrazione nelle fasce di età 18-30 anni, mentre sono calati paurosa-

mente anche i redditi medi nelle famiglie; il fenomeno dell'emigrazione ha assunto nuove proporzioni e forme; si è, quindi, determinata una domanda di lavoro estremamente rilevante in campo edilizio, che crea il problema, a valle della fase di ricostruzione, di una nuova differenziazione produttiva ed, in parte, di una specializzazione di settore (aziende edilizie di produzione di prefabbricati pesanti e di componenti) per impedire la disoccupazione di ritorno di una mano d'opera divenuta ridondante. Va rilevato, infine, che nell'immediato, questa domanda rischia di non attuarsi prima di 8-10 mesi per la vischiosità dei meccanismi di spesa. Infine il movimento dei disoccupati organizzati dell'area metropolitana ha preso atto che le liste non possono essere uno strumento per impensabili nuovi spazi di lavoro nella pubblica amministrazione, e che va assicurata disponibilità a tutte le occasioni di lavoro ed alla ricostruzione, sulla base di criteri nuovi e rigorosi, della lista di collocamento.

Per tali obiettivi si prevede: la riforma nella composizione, nei mezzi, nei poteri e nelle funzioni delle commissioni regionali per l'impiego, associando nel rispetto dei ruoli, gli sforzi dello Stato, delle regioni e delle parti sociali; l'introduzione, per la prima volta, di una ipotesi di agenzia del lavoro, quale strumento attivo e di intervento; la istituzione di sezioni circoscrizionali, a competenza comunale o sovracomunale, con compiti sia di gestione diretta che di proposta; l'anagrafe dei lavoratori, in una con equi criteri di flessibilità nella valutazione per le graduatorie e di pubblicità nella offerta e domanda di lavoro; il finanziamento, oltre che l'assistenza tecnica, di iniziative di formazione professionale della mano d'opera necessaria alla ricostruzione, con piena integrazione di ruoli con l'impresa singola, associata o cooperativa; incentivi per il rientro nelle aree interne di lavoratori emigrati o che, aderendo a specifica offerta di lavoro, siano costretti a spostarsi da una zona all'altra delle aree terremotate: integrazione dei redditi più bassi, a mezzo di indennità giornaliere alle fasce di lavoratori disoc-

cupati tra i 18 e i 40 anni, iscritti nelle liste di disponibilità; la composizione in un rapporto di lavoro definitivo e organico anche dei giovani, avviati presso gli enti locali della Campania e della Basilicata ai sensi della legge n. 285 del 1977, al fine di rimuoverne lo status e consentirne la utilizzazione per le straordinarie esigenze della ricostruzione. Per finire ed ai soli fini di due correzioni materiali mi permetto di precisare che nello stampato n. 2362-A. nell'articolo 1-bis del testo della Commissione (pagina 4 - primo rigo) ove è scritto: «ivi compresi quelli di agricoltura...», deve intendersi: «... ivi compresi quelli in agricoltura»; e che all'articolo 2, secondo comma, del testo della Commissione (pagina 6), ove è scritto: «al secondo comma sostituire la frase: 'da tre rappresentanti dei lavoratori'». deve intendersi: «al secondo comma sostituire la frase: 'da tre rappresentanti dei datori di lavoro e da tre rappresentanti dei lavoratori'».

Il decreto-legge viene, quindi, presentato alla conversione in questo testo di modificazioni dalla Commissione e dal relatore, con l'ampio consenso delle organizzazioni sindacali e del Governo, ed offre alle regioni Campania e Basilicata una occasione eccezionale di gestione della riforma del regime dell'impiego, che è insieme straordinaria per le condizioni oggettive locali e sperimentale per il valore emblematico che assumerà per tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Napoletano. Ne ha facoltà.

NAPOLETANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi guarderò bene dal fare una analisi della preoccupante situazione economica e occupazionale delle zone terremotate, analisi che ci impegnerebbe per molte ore ma che esorbita dalla sfera del

provvedimento che è oggi al nostro esame. Dirò subito, invece, che il disegno di legge di conversione in legge del decretolegge 14 febbraio 1981, n. 24, è tecnicamente e costituzionalmente quanto di più infelice si possa immaginare. Le sue molteplici ed a volte sfacciate pecche non possono essere giustificate dalle finalità che si intendono perseguire, costituite dalla tutela e dallo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, così come pomposamente si intitola il decreto legge. È vero che nel disegno di legge di conversione, nel testo approvato in sede referente dalla XIII Commissione, è stata abbandonata l'infelice strada originariamente imboccata con il decreto-legge e tesa ad introdurre le sperimentazione in materia di avviamento al lavoro, in una situazione così drammatica quale quella determinata dal sisma in Campania e in Basilicata; esso ha tuttavia finito per stralciare dal disegno di legge n. 760 solo alcune delle norme approvate in sede legislativa dalla Commissione lavoro ed in particolare quelle riflettenti la composizione delle commissioni regionali per l'impiego: per tutto il resto il disegno di legge, pur nel testo modificato dalla Commissione, brancola nella più completa oscurità ed ambiguità, con non infondati dubbi di legittimità costituzionale. Per non tradire le tante aspettative che purtroppo sono andate finora deluse (ed i fatti e le situazioni di Napoli lo dimostrano chiaramente) e che il decreto-legge aveva suscitato tra i disoccupati della Campania e della Basilicata, quasi si trattasse di un toccasana o di una ricetta miracolosa per combattere la disoccupazione e rilanciare con successo l'economia delle zone terremotate, anche il testo proposto dalla Commissione lavoro attribuisce alle commissioni regionali, con un enorme disinvoltura, una tale ricchezza di compiti da creare la sensazione che sia possibile una rapida realizzazione, non solo della costruzione, ma anche dello sviluppo e della rinascita delle zone terremotate.

Citerò, ad esempio, le norme che attribuiscono alle Commissioni regionali il compito di proporre gli interventi atti a

stimolare gli incrementi o sostenere i livelli occupazionali anche in ordine all'esecuzione di opere pubbliche o di servizi di pubblica utilità, come anche il compito di assumere ogni opportuna iniziativa per stimolare l'attuazione di programmi finalizzati all'occupazione e via di questo passo. Né posso passare sotto silenzio la faciloneria con la quale il decreto-legge prima e il testo approvato dalla Commissione lavoro dopo hanno attribuito alle commissioni regionali per l'impiego della Campania e della Basilicata l'attuazione di programmi di intervento finalizzati all'occupazione. Si tratta di programmi che non esistono neanche sulla carta perché se si toglie l'edilizia, peraltro limitata al tempo necessario alla ricostruzione, il Governo, ad oltre quattro mesi dal sisma, non ha avanzato alcuna seria proposta di interventi economici e produttivi nelle zone terremotate in mancanza dei quali è inutile, illusorio e semplicemente demagogico parlare di interventi finalizzati all'occupazione.

Nel testo proposto dalla Commissione lavoro si ritorna poi a puntare sui servizi di pubblica utilità per sostenere i livelli occupazionali senza tenere conto delle difficoltà incontrate dalla legge n. 285 del 1977 di dar corpo al progettato lavoro produttivo per opere e servizi socialmente utili e della spinta alla moltiplicazione dei posti, più o meno fasulli, nella pubblica amministrazione e ad una assistenza di massa.

Certo, in attesa dell'avvio di un serio programma di ricostruzione, che però non può o non deve essere separato da un programma di rinascita e di sviluppo dell'apparato produttivo, è necessario far ricorso ad una politica assistenziale intesa però come anello necessario di una politica attiva del lavoro che realizzi in concreto quel diritto al lavoro costituzionalmente garantito. Occorrerà, allora, anzi tutto individuare i piani di occupazione in base ad un preciso elenco di interventi e di lavori che possono essere subito avviati che non si fermino alla sola edilizia, ma si estendano invece a nuovi insediamenti industriali, ai servizi collettivi e all'agricol-

tura. Solo allora si potrà parlare di programmi finalizzati all'occupazione e si potranno escogitare, non quindi sulla carta e in astratto, nuovi meccanismi di governo del mercato del lavoro e prevedere i posti di lavoro che potranno essere occupati.

Completamente di colore scuro è poi l'ultimo comma dell'articolo 1-bis nel testo della Commissione per cui «Le sezioni circoscrizionali dispongono l'avviamento al lavoro dei lavoratori in favore dei quali siano stati svolti i programmi di intervento finalizzati alla occupazione».

A questo punto mi domando quali mai siano questi programmi di intervento finalizzati all'occupazione e soprattutto come possano essere avviati al lavoro lavoratori in favore dei quali i programmi siano stati svolti. Cosa significa tutto ciò? Quali mai sono i programmi di intervento svolti in favore dei lavoratori?

Inoltre, il testo proposto dalla Commissione lavoro finisce per scaricare sulle commissioni regionali per l'impiego le gravi tensioni sociali e i fermenti dei disoccupati delle zone terremotate domandando alle commissioni stesse il compito, impari alle loro forze, di modificare e sostituire i criteri e le procedure di iscrizione dei lavoratori nelle liste per il collocamento ordinario e per la mobilità interaziendale e di avviamento al lavoro dei lavoratori stessi.

Vero è che tale disposizione ha sostituito una norma contenuta nel decreto-legge. che costituiva un vero e proprio rompicapo logico, giuridico e costituzionale, in quanto devolveva alle commissioni regionali l'attuazione, in via sperimentale, della gestione flessibile della normativa sul collocamento e sulla mobilità. Ma è rimasta l'estrema genericità, ambiguità e pericolosità della disposizione, sia perché non si comprende a quali criteri ed a quali procedure si intenda riferire la norma, sia perché non è costituzionalmente corretto deferire alle commissioni regionali il potere di modificare o sostituire norme inderogabili di legge, sia pure per venire incontro ad esigenze di carattere straordinario ed eccezionale.

Ricordo che già per un'altro provvedi-

mento, e precisamente il decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 795, è stata sollevata la questione di legittimità costituzionale di quelle norme che prevedono il potere delle commissioni regionali per l'impiego di assumere iniziative, anche in deroga alle disposizioni di legge in materia, per il reimpiego dei lavoratori esuberanti. E la Corte costituzionale, con recente sentenza, n. 144, del 30 luglio 1980, ha dichiarato inammissibile la sollevata questione di incostituzionalità sol perché, però, il giudice a quo aveva omesso l'esame della sua rilevanza nel giudizio sottopostogli.

Ma, a prescindere da ogni altra considerazione, il Parlamento - che, è bene ricordarlo, non è riuscito a varare la tanto attesa riforma del collocamento e della mobilità dei lavoratori – non può pretendere che, specie nelle zone terremotate, le commissioni regionali si assumano la pesante responsabilità di escogitare, da un giorno all'altro, e fuori di qualsiasi quadro di riferimento, nuovi sistemi di avviamento al lavoro che vengano incontro alle aspettative dei disoccupati delle zone terremotate, ed evitino gli errori, le deficienze e gli abusi dei sistemi delineati dalla legge n. 264 del 1949, sia pur integrata con gli articoli 33 e 34 dello statuto dei lavoratori. Così come non può pretendere che le commissioni stesse assumano la veste di controparte nei confronti dei senza lavoro, in zone particolarmente calde e in situazioni veramente tragiche, quali quelle esistenti nelle zone terremotate.

Proprio questa mattina, dopo quasi due anni di accesi dibattiti parlamentari, la Commissione lavoro ha, in sede legislativa, approvato lo stralcio, o meglio la soppressione di tutto il titolo V, relativo al disciplina dei licenziamenti collettivi, del disegno di legge n. 760, riconfermando l'incapacità della maggioranza a predisporre una disciplina legislativa completa e unitaria del mercato del lavoro.

Mi rendo perfettamente conto che questo mio intervento critico va contro corrente, tanti sono stati i consensi che, anche da parte sindacale, il decreto-legge ha ottenuto, e tante sono le aspettative che esso ha suscitato tra i disoccupati della

Campania e della Basilicata. Mi rendo conto altresì che il Governo è stato costretto ad emanare un tale provvedimento sotto l'incalzare di pressioni di vario genere, provenienti dalle zone terremotate, da zone che, per di più, erano prive di qualsiasi funzionante sistema di collocamento della manodopera, stante il completo fallimento del modello legislativo ancora in atto e l'incapacità del Governo, e della maggioranza che lo sostiene, di varare tempestivamente l'auspicata riforma del collocamento, che si sarebbe potuta realizzare molto tempo prima del sisma che ha colpito le nostre regioni.

Ma il mio desiderio è quello di evitare che, ancora una volta, l'intervento del Governo e del Parlamento suoni offesa ai lavoratori delle zone terremofate che non vogliono più essere assistiti, che non vogliono più essere considerati come morti di fame, ma anelano ad un lavoro dignitoso e produttivo; senza più ricorrere ad umilianti raccomandazioni e suppliche, e senza essere più soggetti a non meno umilianti operazioni di clientelismo, di mafia e di camorra, che già purtroppo si profilano all'orizzonte della ricostruzione e del rilancio delle zone terremotate. (Appluasi all'estrema sinistra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

ABBATANGELO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi sarei meravigliato se fosse avvenuto il contrario, cioè se a questo dibattito importantissimo avessero partecipato tutti i deputati della Campania e della Basilicata, per portare il loro contributo di esperienza, di professionalità, di vita vissuta, direi, per cercare di emendare e di migliorare un disegno di legge che, a parer nostro, certamente non soddisfa e non soddisferà mai le reali esigenze dei disoccupati napoletani e della Basilicata.

Questo provvedimento è stato emanato, non tanto sotto l'incalzare degli eventi, non tanto in seguito alle manifestazioni di protesta dei disoccupati napoletani, ma sotto forma di decreto-legge affinché po-

tesse essere sperimentato e si potessero accontentare, con la sperimentazione, quelle forze politiche e sindacali che, con l'attuazione del provvedimento n. 760, si accingeranno in maniera monolitica, quasi in condizioni di monopolio, a gestire il mercato del lavoro a livello nazionale.

Con questo provvedimento noi abbiamo cercato, attraverso la sperimentazione, di comprendere come si andrà a finire e lo abbiamo contrabbandato, per renderlo accettabile da parte delle masse meridionali, come una conversione in legge di un decreto-legge, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Ma se per un attimo noi scorressimo tutto l'articolato di questo disegno di legge, ci accorgeremmo che in favore del lavoro vero, autentico, ben poco è stato fatto - oserei dire che nulla è stato fatto -, se non predisporre delle mansioni, che le commissioni regionali, le commissioni circoscrizionali o subcomunali andranno a gestire nel mercato del la-

Il provvedimento in esame è stato varato ancora una volta sulla pelle di chi aspettava una legge seria, che indicasse effettivamente come, dove e quando gli interessati sarebbero stati inseriti nel mondo del lavoro produttivo, senza assistenzialismo.

Di fronte ad un provvedimento, che ci lascia perplessi, abbiamo presentato alcuni emendamenti che cercheremo di discutere bonariamente con i rappresentanti del Governo e con tutti i colleghi parlamentari affinché tutti insieme, spero, si riesca ad approvare un provvedimento, nel modo migliore, per soddisfare chi da esso si aspetta qualchecosa che salvaguardi i propri interessi.

Nel timore che le mie parole possano risultare incomprensibili per chi mi ascolta, cercherò di essere un po' più chiaro, anche perché in questa assunzione comune di responsabilità nessuno poi possa giocare a scaricabarile con un coinvolgimento in negativo di questa o quella forza politica che si sarà attestata su una critica serrata a questo provvedimento; soprattutto contro quelle forze politiche che stanno

cercando di evidenziare un fatto forse snobbato, forse non compreso dallo stesso Governo, vuoi per scarsa considerazione della disoccupazione meridionale e della Campania e della Basilicata in particolare, vuoi per scarsa sensibilità rispetto ai grandi problemi che attanagliano le nostro genti.

Per suffragare ciò che dico, prima di entrare nel merito, ricordo i commenti di colleghi della maggioranza che in Commissione qualche giorno fa, discutendo di questo disegno di legge, tennero ad evidenziare che si trattava di un provvedimento meramente assistenziale e considerarono i disoccupati campani e della Basilicata come degli emeriti fannulloni; forse questi onorevoli colleghi erano convinti. da esperienze passate tradottesi anch'esse in puro e semplice assistenzialismo, senza alcuna finalizzazione, di introdurre il disoccupato in un tessuto produttivo, che oltretutto dia la certezza di una sistemazione definitiva. Questo provvedimento fu duramente contestato da certi colleghi della maggioranza, ma come deputato napoletano e meridionale posso dire che la gente meridionale non desidera più «provvedimenti tampone», creatori soltanto di momentanee illusioni, o come si usa spesso dire nella terminologia politica attuale, provvedimenti perversi, che hanno soltanto riprodotto l'immagine di un popolo che desidera lavorare, ma che attraverso questi provvedimenti non riuscirà mai ad inserirsi nel tessuto produttivo. Abbiamo ottenuto che migliaia di disoccupati andassero ad iscriversi nuovamente nelle liste di collocamento, in quelle liste di disponibilità inventate dal signor ministro del lavoro, che hanno raggiunto la cifra spaventosa, per il solo collocamento di Napoli, di 110.000 disoccupati, cinquemila in più di quelli iscritti nelle liste ordinarie di disoccupazione; ma questi cinquemila erano gli iscritti per la prima volta. Ebbene, in queste liste di disponibilità, non si è capito ancora bene per che cosa sia la disponibilità, tranne che - con una parola. molto generica e fumosa - per la «ricostruzione». Oltre tutto di questi 110 mila reiscritti in queste liste di disponibilità

entro il 15 aprile, stando alle promesse del ministro del lavoro, le prime 1.500 unità. dovrebbero essere avviati al lavoro e poi in un periodo più o meno breve, che va da maggio a giugno, dovrebbero essere prelevate dalle liste tante unità da arrivare alla cifra di diecimila. Cioè noi dovremmo avere in meno di due mesi diecimila unità avviate al lavoro. Non abbiamo compreso. credo che nessuna forza politica abbia compreso dove, come, quando, diecimila persone potranno essere inserite, impiegate in questo tessuto produttivo, soprattutto dove, in quale posto, in quale paese. regione, località, quartiere, borgata, diecimila persone potranno essere inserite in meno di due mesi, stando sempre alle promesse del ministro del lavoro.

I disoccupati hanno protestato, hanno protestato in maniera pesante. Non stiamo a discutere qui sulla legittimità o meno della loro protesta. Di qui a qualche momento discuteremo dei fatti che sono accaduti a Napoli qualche settimana fa. A nostro parere sarebbe stato più legittimo che qui si iniziasse una discussione diversa, nella Camera dei deputati italiana sui metodi, prima di approvare norme di legge. Avremmo potuto discutere, che so, un provvedimento - e ne sono stati presentati sia alla Camera che al Senato dal mio gruppo e dal gruppo della democrazia cristiana – per ottenere il prepensionamento, quali il pensionamento anticipato dei dipendenti degli enti pubblici, dei militari, affinché attraverso questo meccanismo che avrebbe provocato vacanze nei quali noi avremmo potuto creare la possibilità di inserimento di una forza lavoro di considerevole importanza, negli enti pubblici. negli enti statali. Avremmo potuto discutere insieme subito, senza attardarci, il provvedimento per la costruzione dato che soltanto in tal modo noi potremo avere dei dati più o meno precisi per poter sapere dove, come e quando, inserire eventualmente la manodopera, specializzata e no. Avremmo potuto e dovuto discutere prima quel provvedimento, invece della riforma del collocamento, delle regioni della Campania e della Basilicata (perché soltanto di questo si tratta e non di misure

incentivanti per l'occupazione). Ebbene, tutto questo non è stato fatto. Perché? Perché – torno a ripetere – si è voluto introdurre questa sperimentazione per soddisfare le richieste di forza politiche o sindacali che intendono fare, attraverso la sperimentazione di un collocamento, pesante, contestato, acceso, il tentativo di monopolizzare il mercato del lavoro di tutta l'Italia.

Ecco - come avevo preannunziato quanto è successo a Napoli. Risposte ne sono state date, ma sono state risposte frammentarie, molto spesso incomprensibili, che hanno lasciato l'amaro in bocca. Qualche settimana fa il ministro del lavoro venne a Napoli per dare certe garanzie. dichiarando che avrebbe sistemato in una determinata maniera 10 mila persone: garanzie che poi non si sono potute mantenere a causa della pressione di certe forze politiche e sindacali, che hanno accusato il governo di debolezza per avere dato queste garanzie e hanno fatto sì che il signor ministro del lavoro dovesse fare precipitosamente macchina indietro, pur mantenendo la genericità di certe promesse.

Questo fatto ha scatenato una massa enorme di disoccupati, che attraverso le promesse del signor ministro del lavoro avevano avuto la parvenza di una garanzia per un loro insediamento in questo tessuto produttivo.

Di fronte all'eterno gioco di ping-pong tra il ministro del lavoro, le forze sindacali, certe forze politiche favorevoli all'inserimento di questi disoccupati, altre forze politiche non favorevoli al loro inserimento ma allo stravolgimento di una lista o alla creazione di una lista eccetera, si è scatenato a Napoli un qualcosa di veramente pesante.

La repressione si è abbattuta, allora, in maniera pesantissima, tanto che abbiamo assistito ad una serie di arresti che non era mai avvenuti negli ultimi 30 anni della pur tormentata nostra storia: è stato arrestato un disoccupato una sera, 33 disoccupati il giorno successivo, 106 disoccupati il giorno ancora successivo. Si tratta, cioè, di una enorme forza di lavoratori, che

sono stati ristretti al di là di quello che hanno potuto commettere, che sono stati ristretti solo perché avevano compreso – attraverso le promesse sottoscritte anche da un ministro – che la loro situazione disoccupazionale sarebbe finita di lì a qualche settimana o a qualche mese.

Oltre tutto il maglio pesante della legge si è abbattuto addosso a questi disoccupati in maniera inusitata, dal momento che molti di loro sono ancora ristretti in carcere, dato che non si è usato nei loro confronti – come invece è avvenuto spesso – il rito per direttissima, ma l'istruttoria sommaria; il che sta a significare che chi si trova in carcere ci dovrà restare ancora per parecchie settimane.

Tutto ciò è avvenuto, signori del Governo, perché questa gente ha protestato, forse - ripeto - al di là delle proprie intenzioni, per esigere un qualcosa che è riconosciuto dalla stessa Costituzione, cioè il lavoro; lavoro che non viene garantito ormai più da nessuno, ma che anzi viene osteggiato, se è vero come è vero che la politica delle partecipazioni statali a Napoli tende addirittura - ed è cosa abnorme - a privatizzare certi stabilimenti, come la Cementir ed altri, che in questa occasione, signori del Governo, onorevoli colleghi potrebbero dare una grossissima mano all'avvio della ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, e potrebbero soprattutto riprendere quel ciclo produttivo che da troppi anni è sceso al di sotto del livello di guardia, che ha messo in stato di allarme la stessa forza-lavoro di questi stabilimenti e che ha messo in cassa integrazione migliaia e migliaia di lavoratori a causa del calo di produttività, dovuto all'inefficienza e all'impossibilità di collocare i prodotti sul mercato.

Ebbene, in questa occasione, lo Stato che, attraverso le partecipazioni statali, poteva a doveva intervenire per smentire tutto ciò, tenta ancora una volta di privatizzare un settore tanto importante, dandolo oltretutto in mano a gente che, ancora una volta, si è gettata come condor, come falchi, come sciacalli, su Napoli, così come ha fatto, negli ultimi anni in tutte le

zone terremotate d'Italia, per accaparrare, facendo cose veramente indegne, avendo capito che, approfittando di questo sconvolgimento, può creare fortune personali, con la complicità di certi partiti politici che hanno nell'occasione creato un tessuto commerciale sotterraneo che permette a certe famiglie, locali e non, di arricchirsi sulle sciagure di questa gente. Tutto questo non deve più avvenire.

Tutti i costruttori, italiani o esteri, di prefabbricati stanno facendo la fila alla prefettura, alla provincia, in tutti i comuni terremotati della Campania e della Basilicata, promettendo questo o quel prefabbricato, questa o quella casetta prefabbricata, il prefabbricato pesante e quello leggero: sono arrivate tonnellate di dossier, ognuno di noi rappresentante politico è stato sommerso, fortunatamente per posta, da quintali di depliant, che raffigurano questo o quel prefabbricato, offrono le migliori condizioni di pagamento.

Questo è indegno, tanto più che, a quattro mesi dall'evento sismico del novembre del 1980, il Governo è latitante, anche attraverso il suo commissario straordinario; il Governo non è intervenuto, non intende intervenire, cerca di dare deleghe di intervento o di fare esperimenti: tutte cose che la gente meridionale non vuole.

Noi vogliamo unicamente e soltanto una politica di intervento seria, tendente a rimodernare, ristrutturare, riconvertire un tessuto industriale che è ormai obsoleto e fatiscente, non più in grado di tenere i mercati, sia interni che internazionali. E soprattutto vorremmo dal Governo una politica molto più chiara in tema di mercato del lavoro, molto più chiara di quella che fino ad oggi ha condotto, anzi non ha condotto affatto.

Stiamo rincorrendo con caparbia cocciutaggine il ripetersi del fallimento della legge n. 285. Infatti, con il decreto in esame faremo la stessa fine che abbiamo fatto con la legge n. 285, che ha saputo creare soltanto disparità fra i giovani, i quali invece si attendevano da quel provvedimento una reale possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, possibilità che allora non si è realizzata: la legge parlava di corsi

di riqualificazione professionale della durata di un anno, aggiungendo che tutti coloro che li avessero completati, avrebbero dovuto essere iscritti nelle liste di collocamento, per essere sostituiti da altrettanti giovani nella frequenza dei corsi di riqualificazione.

Tutto questo non è avvenuto per mancanza di chiarezza e per debolezza delle forze politiche, di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, e compresa, certo, anche la nostra. Anche in quella circostanza ci siamo trovati di fronte a provvedimenti che causavano disparità: chi ebbe la fortuna di essere inserito, grazie alla legge n. 285, in un corso di riqualificazione ha poi ottenuto, al termine del primo anno e attraverso proteste, minacce, promesse e così via, che quei corsi diventassero definitivi. E oggi, per sanare quella ulteriore disparità di trattamento abbiamo dovuto introdurre un emendamento, sotto forma di articolo 7, per cercare di aggiungere la legge n. 285, perché l'unica regione che aveva rispettato la legge, la regione Basilicata, si è trovata a fronteggiare una situazione che aveva creato malumore e malessere tra le forze lavoratrici giovanili. Esaminiamo ora in maniera veloce l'articolato. Nei vari articoli vi sono alcuni passi che lasciano molte perplessità sulla possibilità di gestione di questa enorme forza lavoro che si è ricreata attraverso la reiscrizione nel collocamento. Tali perplessità sono in merito alla formazione delle commissioni regionali, delle agenzie del lavoro, delle segreterie tecniche e delle mansioni e prerogative loro attribuite. Nell'articolo 1-bis è contenuto qualcosa di veramente pericoloso; se i colleghi prestassero per un attimo attenzione e se tutti si ritenessero liberi da certe scelte obbligate o condizionate si renderebbero certamente conto della gravità di questo articolo. In esso c'è scritto: «I criteri e le procedure di iscrizione dei lavoratori, nelle liste per il collegamento ordinario e per la mobilità interaziendale e di avviamento al lavoro degli stessi, possono essere modificati o sostituiti dalle commissioni regionali per l'impiego, con delibera motivata, al fine di rendere detti criteri e procedure

maggiormente rispondenti alle esigenze straordinarie della ricostruzione e dello sviluppo economico delle regioni Campania e Basilicata». Ancora una volta, approfittando della straordinarietà del momento, si cerca di contrabbandare una norma. a nostro giudizio, pericolosissima, perché quando si danno certi criteri di discrezionalità, in mano a certe commissioni rispondenti a certe esigenze politiche, si compie un'azione grave. Cosa significa «possono essere modificati e sostituiti»? Significa che non avremo più alcuna garanzia di equità nella fissazione delle graduatorie, ma soprattutto quello che ci preoccupa è che si è lasciata tutta la discrezionalità a queste commissioni che. modificando o sostituendo, possono compiere arbitrî. Anche se abbiamo voluto inserire in questo articolo la «delibera motivata», ben sappiamo che ognuno può trovare le motivazioni più appropriate al momento contingente e al fatto.

La nostra terminologia è infatti troppo vasta per poter essere contestata; ogni frase ed ogni discorso possono essere adattati al momento e possono essere da tutti interpretati, così come ognuno li vuole interpretare per poterli poi spiegare all'esterno.

Dovremo vagliare questa faccenda con attenzione, poiché rappresenta un momento di perplessità (e lo segnalo al collega relatore) che non può essere dettata soltanto dall'eccezionalità dell'evento; soprattutto - attraverso questa discrezionalità - non possiamo eludere le norme fondamentali che regolano il mercato del lavoro. Come ha già detto il collega Napoletano, noi ci accingiamo a convertire un decreto-legge che si riferisce ad un altro provvedimento non ancora approvato dal Parlamento; pertanto, ci potremo trovare nella situazione paradossale di vedere un provvedimento totalmente modificato dal Senato e rinviato alla Camera che, a sua volta, dovrebbe ridiscuterlo in toto. Quindi, ci troveremmo di fronte ad una legge approvata oggi che ha ripreso l'articolato di un provvedimento che potrebbe non essere approvato domani.

Altri motivi di perplessità derivano

dall'articolo 1-ter, secondo comma. là dove si parla di distacco dei dipendenti di enti pubblici e locali o dell'utilizzazione, con contratto a termine, di personale di elevata professionalità. Le nostre perplessità derivano da alcune considerazioni abbastanza rilevanti. In primo luogo, se questo provvedimento è stato predisposto per favorire l'occupazione, cioè nel tentativo di ampliare il mercato del lavoro, noi potevamo escludere questa dizione, cioè il distacco di personale da altri enti, poiché in questo modo si restringe di fatto la possibilità di introdurre forze fresche. Potevamo, invece, lasciare la possibilità di inserire nel mercato del lavoro giovani lavoratori e laureati che avevano la stessa professionalità di altri lavoratori distaccati dagli enti pubblici o locali.

Ciò che ci lascia ancor più perplessi è la norma sui contratti a termine. Questo potrebbe essere un po' in contraddizione con quanto detto prima, ma desiderando essere assai chiaro, senza lasciare nulla al caso, voglio dire che in questo modo si conferisce a queste commissioni la possibilità di introdurre (e potrebbero farlo), a livello clientelare, amici o amici degli amici in alcuni posti di lavoro attraverso contratti a termine per tre anni, poi rinnovabili. Perché non si attinge dalle liste di disponibilità o di collocamento, dove si trovano moltissimi laureati e impiegati di concetto? Si parla poi di «comprovata professionalità» e di «esperienza nella politica del lavoro»: ma chi proverà tutte queste qualità? Le proveranno alcune commissioni politiche, messe lì a gestire il mercato del lavoro, che non possono offrire alcuna garanzia di equità nella scelta di questo o quel soggetto. Pertanto, si corre il rischio di vedere riproposti, ancora una volta, quei vecchi temi che tanto amaro hanno lasciato nella bocca di ognuno di noi e che, soprattutto, non solo non hanno risolto, ma hanno aggravato la situazione occupazionale nell'area napoletana.

Sempre a proposito dell'articolo 1-ter, credo che esso possa essere soltanto modificato. Dove si parla delle segreterie, e si dice che può essere chiamato a farne parte personale degli enti soppressi, la dizio-

ne (abbiamo presentato un emendamento in tal senso), in luogo di «può essere», potrebbe essere «sarà». In questo modo, verrebbe data la possibilità a lavoratori, che si trovano in condizioni di difficoltà per l'avvenuta soppressione dell'ente di appartenenza, di un nuovo inserimento, senza creare nessuna discriminazione, e soprattutto senza creare nessuna possibilità clientelare.

Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 3, con argomentazioni più o meno valide il signor ministro venne a darmi alcuni chiarimenti in Commissione. Ma credo di aver vissuto intensamente una situazione pesantissima sotto il profilo occupazionale nella mia città, nella mia provincia, e credo di dover dire per forza certe cose, anche se sembra strano che queste cose siano dette da un deputato che in quest'aula dovrebbe sostenere l'applicazione della legge, evitando di andare, anche se con una certa elasticità, contro di essa. Ma confido nella comprensione dei colleghi, soprattutto dei colleghi meridionali, oggi in gran parte assenti da questo dibattito. E mi rivolgo ai colleghi meridionali non tanto per alzare uno steccato che ci divida dai colleghi di altre regioni d'Italia, quanto perché so che i colleghi meridionali, come il sottoscritto, vivono più intensamente una realtà precaria sotto il profilo occupazionale nelle nostre povere e disamministrate regioni. Dunque, l'ultimo comma dell'articolo 3 andrebbe, a mio avviso, modificato, in quanto si poteva in questo comma parlare dei lavoratori in cassa integrazione. In questo caso, credo che nessuna contestazione si sarebbe alzata da nessun banco, da parte di nessun partito politico. Ma, quando queste norme restrittive sono rivolte nei confronti di persone senza lavoro, allora è necassario che i signori del Governo e gli onorevoli colleghi riflettano su questo. Io tentai, in Commissione, di far fronte sopprimere le parole «anche irregolare». E spiego il perché: quest'ultimo comma dell'articolo 3 stabilisce che «i lavoratori che risultino essere titolari di rapporto di lavoro, anche irregolare, o esercitare diversa attività lavorativa o imprenditoriale, vengono can-

cellati dalle liste»; in questo contesto, le parole «anche irregolare» devono essere discusse un momento da noi. Queste parole evidenziano uno stato di cose pesantissimo. Se vivessimo in una società più giusta, che garantisse al disoccupato l'iscrizione nelle liste di collocamento per un periodo più o meno breve, questa nomra sarebbe giusta, giustissima. A questo punto, comminerei anche sanzioni monetarie. Se il disoccupato fosse iscritto nelle liste di collocamento per un mese, per due mesi, per cinque mesi, per sei mesi, per un anno, sarebbe giusto che egli non dovesse lavorare anche in maniera irregolare. Ma, quando i disoccupati sono costretti ad essere iscritti per anni, soprattutto nelle zone meridionali, la situazione cambia. Credo che il Governo non abbia mai pensato a questo. Infatti, non ha mai definito nessuna politica di incentivazione. Come si può proibire a costoro di provvedere a se stessi, anche in maniera irregolare? È pur vero, signori del Governo, onorevoli colleghi, che in questa irregolarità noi potremmo sancire il lancio del mercato del «lavoro nero». Sono conscio della grande responsabilità che mi assumo parlando in questi termini ma sono anche conscio della grande responsabilità che avrei se non parlassi in questo modo in difesa di chi, da troppi anni, è iscritto nelle liste di collocamento e che, presso gli uffici del lavoro e della massima occupazione delle zone meridionali, e di Napoli in particolare, non ha trovato alcun sostegno, anzi, secondo certe norme, si è visto impossibilitato ad essere inserito in un tessuto produttivo perché, se non si è personale altamente qualificato di concetto, non si può avanzare la richiesta nominativa. Pertanto, il lavoratore, se da solo trova lavoro, non può essere assunto da un datore di lavoro che, oltre tutto, volesse metterlo a posto sotto il profilo dei documenti e della previdenza, ed è quindi costretto ad inseguire un « lavoro nero» o un lavoro irregolare. E noi in queste zone tentiamo distruggere una fonte preminente di guadagno con una norma che apparentemente è giusta, ma che restringerà ancora di più le possibilità di sopravvivenza di questa gente, che at-

tende di poter essere inserita in un tessuto produttivo.

Mi rendo conto che quel che ho detto può sembrare strano, ma conosco abbastanza bene, come altri miei colleghi napoletani la situazione di tutta quest'area. Pertanto, ognuno di noi deve sapersi assumere, anche se in termini discutibili, le proprie responsabilità.

Oltre tutto, attraverso l'emanazione di queste leggi che non creano strutture valide al loro sostegno, possiamo rimarcare non soltanto il fallimento della legge n. 285, anche quello di altre leggi nate per scopi sociali ed umanitari e naufragate. nell'evidenza dei fatti, per mancanza di strutture idonee. Quando, infatti, viene emanata una legge che non trova avallo in strutture atte a fortificarne il senso, coloro che dovrebbero essere i beneficiari della legge potrebbero essere preda dei vari taglieggiatori che, attraverso il mercato del bisogno (in questo caso il mercato del lavoro), traggono lauti guadagni sulla pelle dei lavoratori.

Speravamo che il relatore ci dicesse che fine ha fatto l'ultimo comma dell'articolo 5, perché ieri sera in Commissione eravamo rimasti d'accordo che l'Assemblea lo avrebbe comunque votato. Credo che tale comma sia il *clou* di questo decreto-legge; se non dovesse essere votato, la legge diventerebbe un pezzo di carta qualsiasi. Perciò, noi deputati faremmo miglior figura se cancellassimo immediatamente la registrazioni dei nostri interventi perché, torno a ripeterlo, senza questo comma il decreto-legge non ha più ragion d'essere.

Tale comma è stato inviato alla Commissione bilancio per il parere di competenza. Avremmo dovuto ottenere prima dell'inizio del dibattito una risposta della Commissione, in ordine alla copertura di spesa. Poiché, peraltro, la Commissione bilancio non ha espresso il suo parere, poiché la Commissione lavoro si è impegnata ieri a far sì che comunque tale emendamento aggiuntivo all'articolo 5 fosse votato, poiché, infine, il Governo non smentisce, nonostante voci di corridoio tendenti ad accreditare una volontà di ritiro di questo emendamento, discutendolo come se

fosse interamente valido.

Anche al riguardo, signori del Governo, onorevoli colleghi, ci siamo permessi di presentare una serie di emendamenti (pochi per la verità) tendenti a migliorare la previsione di spesa di cui al detto emendamento aggiuntivo, il quale recita: «Ai lavoratori disoccupati della Campania e della Basilicata ... iscritti nella prima classe delle liste di collocamento e che dichiarano la disponibilità ad essere impegnati nelle opere di ricostruzione, facenti parte di nuclei familiari, così come risultanti alla data di entrata in vigore del presente decreto, il cui reddito medio pro capite annuo non superi la somma di lire due milioni, è corrisposta una integrazione del reddito, di lire 6 mila giornaliere, per il periodo di durata della sperimentazione e comunque fino al 31 dicembre 1981. Gli oneri di cui al precedente comma sono a carico di un fondo speciale presso il Ministero del tesoro, per il quale viene istituita apposita dotazione di bilancio di lire 200 miliardi, di cui lire 100 miliardi a valere sui fondi destinati al commissario straordinario e di lire 100 miliardi a valere sul fondo globale...».

Così come credo abbiano fatto colleghi di altri gruppi, ci siamo permessi di presentare emendamenti al riguardo. Ad esempio, quello di due milioni ci sembra un reddito pro capite raggiungibile ormai da tutte le famiglie italiane, per cui proponiamo di elevare tale cifra a due milioni e cinquecentomila. Ancora, poiché l'efficacia del disegno di legge è garantita fino al 31 dicembre 1983, proponiamo di spostar la data del 31 dicembre 1981, entro la quale è predisposta l'integrazione del reddito che ho detto, al 31 dicembre 1983. Infine, poiché è stata prevista una dotazione di bilancio di 200 miliardi per un anno, e dal momento che secondo quanto da noi richiesto gli anni validi dovrebbero diventare tre, presentiamo un emendamento con il quale aumentiamo la cifra in questione da 200 a 600 miliardi, fermi restando: 100 miliardi a valere sui fondi destinati al commissario straordinario e i 100 miliardi concernenti il fondo del Ministero del lavoro. Con l'emendamento in questio-

ne stabiliamo che la cifra rimanente è da prelevarsi dal bilancio pluriennale dello Stato.

Ove questo emendamento aggiuntivo all'articolo 5 venisse approvato secondo le modificazioni che proponiamo, si sarebbe di fronte alla prima vera, autentica novità di questo decreto-legge. Tale norma deve - si badi bene - non soltanto tendere alla creazione di una forza lavoro in attesa di un impiego produttivo, che andrà a percepire 90-100-150-190 mila lire al mese vita natural durante, senza più avere la possibilità di essere: inserita nel mondo del lavoro! Dunque, ci permettiamo di segnalare queste cose e vorremmo avere sulle stesse una precisa risposta del Governo, prima del termine del dibattito. Vorremmo sapere la fine che ha fatto o che farà questo emendamento aggiuntivo all'articolo 5, poiché è con riferimento allo stesso che si potrà decidere sulla validità dell'intero provvedimento.

Credo pertanto di poter concludere. avendo evidenziato la volontà dei disoccupati napoletani di non essere assistiti, di partecipare a corsi di riqualificazione professionale tendenti però ad un reinserimento produttivo, di essere posti di fronte ad una realtà occupazionale oggi del tutto latente nelle regioni meridionali, in generale, e nella Campania e Basilicata, in particoalre. Credo, altresì, di aver dimostrato come questo provvedimento non sia idoneo a fornire alcuna possibilità di lavoro alla gente meridionale, ma valga unicamente ad appesantire ulteriormente la situazione. La nostra parte politica vi aspetterà quindi al varco, per denunziare carenze, inefficienze e deficienze da parte di chi dovrebbe legiferare per il benessere della collettività, ma che spesso opera con tanta approssimazione e talvolta anche in malafede. (Applausi da destra)

AGLIETTA. Signor Presidente, mi risulta che la Commissione industria sia convocata in sede legislativa. Vi sono dei colleghi che debbono seguire i lavori della Commissione e non possono seguire i lavori dell'Assemblea. Chiedo ai sensi dell'articolo 30 ultimo comma che sia re-

vocata la convocazione almeno delle Commissioni convocate in sede legislativa.

PRESIDENTE. Si è già provveduto in tal senso, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. La ringrazio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri.

ABBATANGELO. Dovrebbe esservi un intervallo tra gli interventi di due oratori dello stesso gruppo!

PRESIDENTE. La Presidenza sta seguendo l'ordine di iscrizione. Dopo l'onorevole Sospiri parleranno quindi gli onorevoli Francese, Parlato, Catalano, Pinto e Ciampaglia. L'onorevole Sospiri ha facoltà di parlare.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, che oggi ci accingiamo a convertire in legge, è da ritenersi, oltre che di dubbia costituzionalità in molte sue parti. del tutto inadeguato a far fronte alla drammatica situazione, da considerarsi tuttora di emergenza - come lo stesso relatore ha dimostrato -, determinatasi nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Ciò soprattutto perché non si tratta di intervento immediatamente finalizzato all'assorbimento di manodopera, mentre la grave situazione occupazionale di quelle zone avrebbe dovuto indurre il Governo, ed in particolare il Ministero del lavoro, a studiare e realizzare forme particolari di finanziamento e di insediamento rispondenti alla logica della quantità, piuttosto che a quella della qualità o della sperimentazione (perché di questo, di fatto, si tratta) in materia di riforma del collocamento. Intendiamo dire che, pur essendo d'accordo, in linea generale - abbiamo avuto più volte modo di esprimere il nostro parere, in aula ed in Commissione -, sulla necessità di porre particolare, precisa attenzione al problema della qualificazione della manodopera, tendente a

determinare l'indispensabile riequilibrio del mercato del lavoro, pur essendo consapevoli dell'importanza della sperimentazione, tuttavia in questa realtà riteniamo che con il decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, si sia ancora una volta proceduto ad occhi bendati, avviando un nuovo processo di collocamento laddove invece, anziché sperimentare, sarebbe stato necessario creare posti di lavoro quasi piegando la logica qualitativa della domanda e dell'offerta, valida nell'ambito di una normale e programmata politica di controllo e di indirizzo, alla necessità di rispondere con strumenti operativi, straordinari ed eccezionali, alla richiesta di occupazione, eccezionalmente aumentata proprio in dipendenza della catastrofe abbattutasi sulla Campania e sulla Basilicata. Due regioni queste del profondo sud dove, a quasi cinque mesi dal terremoto, fra i partiti di regime infuria la polemica sulla ricostruzione, dove non si è ancora riusciti a sistemare i senzatetto per cui lo sgombero degli alberghi è stato per ora prorogato al 30 aprile con quale prevedibile danno per il turismo non è cosa da dirsi, mentre sappiamo che in alcune stazioni ferroviarie o depositi, per esempio, abruzzesi almeno fino a qualche giorno fa erano ancora provvisoriamente sistemati numerosi prefabbricati destinati alle zone terremotate ma inspiegabilmente non ancora consegnati. Due regioni, la Campania e la Basilicata, dove ancora le macerie ingombrano le strade, dove infuriano gli sciacalli della speculazione edilizia, i mafiosi degli appalti, i razziatori delle commesse; in questa logica si inseriscono perfettamente il Governo, il partito comunista e la triplice sindacale che con il disegno di legge n. 2362 intendono anticipare proprio in Campania e in Basilicata quello che avverrà tra non molto sull'intero territorio nazionale una volta approvato lo sciagurato disegno di legge n. 760. Cioè la spartizione partitocratica e clientelare del collocamento che con un inutile eufemismo nella relazione stesso al provvedimento in esame viene definita «Gestione unitaria del collocamento con il diretto coinvolgimento delle parti sociali».

Infatti, come tutti sanno, questo provvedimento, che costituisce di fatto uno stralcio del disegno di legge n. 760, si è reso necessario proprio perché la riforma organica del collocamento e della cassa integrazione, contenente anche norme per la mobilità, per la tutela del salario e per le sperimentazioni-pilota, è bloccato dall'inizio della legislatura in Commissione lavoro dove il regime tutto intero, nella sua espressione politica e nelle sue articolazioni sindacali, si dilania nella lotta per il controllo del collocamento stesso.

Ancora questa mattina – particolarmente gradita è in questa occasione la presenza del sottosegretario Zito, presente anche questa mattina in Commissione lavoro – solo per raccontare l'ultimo episodio di un *iter* caratterizzato da stralci, sospensioni, ripensamenti e modifiche, la Commissione lavoro ha deciso di sopprimere il titolo riguardante i licenziamenti collettivi rimandandone la trattazione e l'approvazione ad altro provvedimento e questo perché non si riesce a trovare nessun accordo neppure nell'ambito della maggioranza, ancora una volta scollata e divisa.

Ora, a prescindere dal fatto che il decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, non avrà, a nostro avviso, alcuna facoltà operativa nelle more della definizione dell'iter parlamentare del disegno di legge n. 760. come l'esperienza sta d'altra parte già dimostrando, ci chiediamo se fosse proprio il caso di avviare l'ancora indefinito processo della riforma del collocamento e dell'effettuazione di esperimenti proprio partendo dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata: o, per lo meno, ci chiediamo se non sarebbe stato giusto e più producente fiancheggiare simile iniziativa con un vero e adeguato intervento finanziario, tendente a salvare e a potenziare per l'immediato l'economia di quelle aree del territorio nazionale, che com'è noto, risulta essere prevalentemente turistica, commerciale ed agro-zootecnica. Così, intanto, avremmo potuto recuperare i livelli occupazionali esistenti prima del terremoto, creando in pari tempo nuove possibilità di lavoro in quei settori tradizionalmente e vocazionalmente pri-

vilegiati dalle popolazioni campane e lucane.

Invece, no: il Governo, anche in questa circostanza, si muove con un'agilità elefantiaca, perseverando nella sua politica dell'intempestività e dell'inadeguatezza; per cui, purtroppo, ma molto probabilmente, anche questa volta si ripeterà l'amara esperienza del Belice e del Friuli, e tra qualche anno saremo costretti ad accusare il Governo, nostro malgrado, date le circostanze, delle stesse inadempienze ed incapacità.

Ed allora, onorevole rappresentante del Governo, che Dio vi perdoni le prime quarantott'ore, com'è stato detto; certo, quelle ore nessuno le può dimenticare, neppure voi: ma che vi perdoni anche le sofferenze e le lacrime di tanti italiani che sono già stati costretti ad emigrare, o che lo saranno nei prossimi mesi, perché voi non sarete riusciti ad assicurare loro il minimo indispensabile alla sopravvivenza nelle terre d'origine. Cosa se ne faranno, infatti, i trecentomila senzatetto, gli oltre centomila disoccupati, soltanto a Napoli, di questo decreto-legge per la cosiddetta tutela dell'occupazione, come del precedente provvedimento per la ricostruzione? Niente di niente, e lo sapete. Comé sapete che questi gravi problemi non sono stati posti dall'evento sismico, ma sono sempre esistiti.

Nella relazione al disegno di legge n. 2362, però, vi esprimete proprio nei termini sopra ricordati; e sono queste poche parole, «problemi posti dall'evento sismico», ad indurci ad una semplice riflessione. Cosa intendete dire con precisione? Sono solo due le possibili interpretazioni del vostro linguaggio: che vi siete resi conto della pesante situazione socio-economica, e quindi anche occupazionale, esistente nel profondo sud solo dopo il terremoto, perché in trentacinque anni di potere non vi siete mai spinti neppure fino ad Eboli; ed allora dovremmo quasi dire, come qualcuno, a suo tempo, ha detto, «grazie, terremoto»; oppure le conseguenze del sisma sono state tanto gravi da cagionare, secondo il vostro giudizio, tutto quel che di drammatico oggi esiste in quelle zone, così tentando di passare un colpo di spugna riparatore su tutti gli errori e su tutte le inadempienze del passato.

La verità è che da troppo tempo i governi della Repubblica trascurano e mortificano il Mezzogiorno d'Italia, costringendo le popolazioni ivi residenti a condizioni di vita talvolta disumane, che l'ultimo tragico evento ha ingigantito, e pertanto plasticamente evidenziato e denunziato alla coscienza civile del mondo intero. Ecco perché legittimamente vi additiamo come responsabili unici di recenti e remoti errori, ai quali non potere certo pensare di porre rimedio con provvedimenti come quello in esame.

Il servizio nazionale dell'impiego, gli osservatori sul mercato del lavoro, il recupero della professionalità, gli esperimenti pilota sono ancora tutte caligini che potranno anche fruttificare, ma solo a distanza di tempo e a condizione che simile politica venga correttamente attuata ed articolata; presupposti, questi, del tutto assenti dal disegno di legge n. 760, e quindi anche del provvedimento in esame. A parte il fatto che all'avvio di questa politica si sarebbe dovuto provvedere per lo meno dagli inizi degli anni '60, i disoccupati del sud, ed in particolare quelli della Lucania e della Campania, aspettavano qualche cosa di diverso e di immediato.

Così non è stato. Ecco perché aumentano di giorno in giorno la sfiducia e la disperazione; ecco perché quei nostri fratelli abbandonano una terra, che pure dovevano profondamente amare, per continuare a lavorarla e a tentare di riscattarla. nonostante la totale assenza governativa. Avete detto che in Lucania ed in Campania vi sareste riscattati dall'infamia del Belice; avete detto che questa occasione avrebbe dovuto rappresentare addirittura il banco di prova della vostra democrazia. Ma in quelle zone, a quasi cinque mesi dal sisma, c'è ancora l'emergenza, e nulla fa sperare in prossimi mutamenti positivi, tanto è vero che il commissario di Governo Zamberletti sembra ormai irrimediabilmente deciso a rinunziare al proprio incarico, passando ad altri la mano, lamen-

tando in particolare la carenza di piani, di strutture, di progetti, nonché la mancanza di una legge idonea per la ricostruzione.

Allora, onorevole rappresentante del Governo, questo è un banco di prova per la vostra democrazia; la vostra democrazia non ha superato né sta per superare la prova: rimeditate quindi su essa, oppure su voi stessi (Applausi da destra)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Francese. Ne ha facoltà.

FRANCESE. Signor Presidente, colleghi, prima di entrare nel merito di alcuni punti del provvedimento che abbiamo in esame, mi preme fare alcune considerazioni politiche di carattere generale. Il provvedimento, che reca misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania ha già prodotto risultati in queste zone.

Il fatto che si sia provveduto ad avviare un processo, se pur minimo, di riforma delle strutture e degli strumenti del collocamento nelle due regioni, a partire da una sperimentazione che è stata fatta nella sola circoscrizione di Napoli, costituisce un risultato positivo.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario che presiede al posto del ministro la commissione regionale per l'impiego della Campania - sull'esigenza di convocare tale commissione per definire i confini delle altre circoscrizioni ed insediare i relativi uffici al fine di attuare interamente lo spirito del decreto che stiamo per convertire in legge, per evitare il pericolo concreto, che sia l'onorevole sottosegretario sia gli altri colleghi qui presenti conoscono, di produrre gravi lacerazioni nella regione Campania ed in Basilicata: lacerazioni anche strumentali prodotte da taluni che conosciamo bene. tra Napoli e le zone interne della Campania e della Basilicata.

Qualche risultato, dicevo, vi è già stato pur tra contraddizioni, difficoltà ed ambiguità derivate soprattutto dal grave ritardo con cui si è giunti alla emanazione di questo decreto dopo il terremoto. Anche qui mi preme ricordare che, ad esempio, nel territorio napoletano un provvedimento di questa natura si imponeva già molto tempo prima dell'evento sismico. In questa direzione non a caso per decine di anni e non per mesi, si sono mosse le lotte, i movimenti di grandi masse e le battaglie del movimento sindacale ed operaio.

Forse negli ultimi dieci anni non vi è stato alcun governo o alcun ministro del lavoro che non si sia trovato, qui in Parlamento e fuori, di fronte al problema della riforma del collocamento a Napoli e nel Mezzogiorno; e non a caso in questi ultimi dieci anni, ma anche prima, mai si è corrisposto a questa grande esigenza. Siamo dovuti arrivare al terremoto e nonostante si tratti di un minimo di riforma delle procedure del collocamento e dell'avviamento, sul campo, a Napoli dove si sta sperimentando questa riforma, già forze potenti ed importanti tentano di far saltare, ripeto, questo minimo di riforma. Perché? Perché si tratta di smantellare, e si sta smantellando, uno dei punti - forse il più importante - del sistema di potere democristiano e non solo del mezzogiorno (e in particolare a Napoli, nella Campania e nella Basilicata).

In un'area come quella meridionale ed in particolare a Napoli, in Campania ed in Basilicata, dove vi è una grande fame di lavoro, cosa rappresenta la possibilità di ricattare gli uomini, le grandi masse di uomini o di donne sul lavoro? Non usiamo più la parola raccomandazione, ma questo è stato ed è tuttora il mezzo normale per rispondere a questa grande fame di lavoro. Quindi, perché stupirsi del clima a volte anche di violenza, delle esplosioni rabbiose che di tanto in tanto avvengono in queste zone? Per questo forze potenti ed importanti che hanno fatto del collocamento il centro del loro sistema di potere, tentano già ora di far arretrare questo minimo avvio di riforma del collocamento e delle procedure di avviamento.

Credo si imponga a tutti noi di dare atto del grande impegno che gli impiegati e i funzionari dell'ufficio provinciale del lavoro di Napoli ed i collocatori hanno pre-

stato nei giorni in cui è iniziata la sperimentazione, del loro grande senso di responsabilità ed abnegazione. Questi lavoratori, questi funzionari ed impiegati forse per la prima volta e pur tra contraddizioni, hanno compreso che anche per loro è possibile lavorare in maniera diversa e svolgere un ruolo diverso all'interno delle strutture del collocamento e non essere individuati, come è avvenuto fino ad oggi, come controparte e oggetto spesso di atti di intolleranza e di vera e propria violenza

Debbo però aggiugere che questo provvedimento non risolve il maggiore problema che abbiamo di fronte e che può portare alla esplosione nei prossimi giorni di un dramma ancora maggiore: quello della mancanza di lavoro, di concrete occasioni di lavoro, che occorre invece recepire a Napoli, in Campania ed in Basilicata; il problema cioè dell'approntamento di un vero e proprio piano di lavoro per le due regioni terremotate tale da utilizzare tutti i disoccupati nell'opera di ricostruzione. In questo senso vi sono ancora gravissimi ritardi del Governo e rispetto agli impegni che il ministro Foschi ha assunto a Napoli con le forze sociali e politiche (per esempio i 2.500 posti che dovrebbe essere reperibile entro il 15 aprile, dove sono, che cosa sono, dove si prendono? Qui occorrerà essere molto responsabili perché il 15 aprile è fra sei giorni) e per come va avanti o non va avanti la legge di ricostruzione al Senato.

Il provvedimento che è oggi al nostro esame rappresenta, certo, uno strumento importante per preparare il mercato del lavoro alle occasioni di lavoro, che pure dovranno esserci e dovranno determinarsi nella nostra regione per effetto della ricostruzione che dovremo fare. Da solo però, isolato, questo provvedimento - e questo lo dobbiamo sapere, soprattutto qui ma non solamente qui; anche tra i disoccupati dobbiamo dirlo con grande forza – può diventare addirittura un boomerang contro le stesse organizzazioni sindacali, lo stesso movimento dei disoccupati e dei lavoratori. Il testo del decreto-legge è stato di gran lunga migliorato nella di-

scussione che abbiamo fatto in Commissione. Lo abbiamo reso più coerente, anche a livello costituzionale (le questioni che sollevava il collega Napoletano sono questioni serie); abbiamo lavorato in questa direzione, ma abbiamo lavorato soprattutto perché questo provvedimento contenesse in sé tre esigenze, che sono le esigenze, che abbiamo in queste realtà regionali dopo il sisma del 23 novembre. La prima esigenza è quella di costituire nuovi strumenti e nuove strutture per rendere trasparenti e controllabili le procedure di iscrizioni e di avviamento al lavoro, riportando sotto il controllo della commissione regionale per l'impiego, che diventa l'organo di programmazione della politica attiva del lavoro, tutte le occasioni di lavoro. Su questo punto noi presenteremo un emendamento, sul quale parlerà un altro collega del mio gruppo, perché tutte le occasioni di lavoro, quindi anche le assunzioni negli enti pubblici – ovviamente mi riferisco a quelle per le categorie inferiori - siano riportate sotto controllo, sapendo che questa parte delle assunzioni rappresenta, per esempio, nella città di Napoli, nel Mezzogiorno, nella regione Campania e Basilicata, una grossa fetta delle assunzioni annue e da sempre, dico sempre, nelle mani delle clientele politiche.

Noi riteniamo che il governo delle tensioni sociali, quindi sia possibile - e il governo delle tensioni sociali è la seconda esigenza che in questo decreto-legge abbiamo tentato di portare - dando la certezza ai disoccupati dei metodi di equità e di giustizia, senza alcun privilegio, quindi, per nessuno, e certamente con le possibilità reali e concrete di lavoro. Ma l'esigenza più direttamente riferita al doposisma e che noi abbiamo tentato di riportare dentro questo provvedimento e che dentro questo provvedimento ritroviamo in maniera molto debole, è quella della attivazione, della possibilità della attivazione di strumenti e strutture per lo sviluppo della occupazione, soprattutto per quello che riguarda la possibilità di attivare migliaia e migliaia di contratti di formazione del lavoro per i disoccupati. Questo strumento non ha senso, certo, non avrà senso se

non chiamerà, non coinvolgerà, non farà diventare parte attiva tutte le organizzazioni, tutte le imprese, private, a partecipazione statale, imprese cooperative ed artigiane, che devono fare su questo terreno ognuna la propria parte in maniera attiva e responsabile, se vogliamo effettivamente ricostruire le nostre zone. Si tratta cioè di «saper usare» l'occasione del terremoto e della ricostruzione, per avviare un vero e proprio processo di riconversione della forza-lavoro. È possibile questo? È possibile senza percorrere strade antiche (per esempio i cantieri di lavoro), senza fare assistenzialismi a pochi (per esempio i più violenti) e farlo senza rischiare di essere improduttivi (per esempio tenendo presente le esperienze che abbiamo avuto dopo il colera)? E questo, credo, non solo per i disoccupati di Napoli e di Salerno e per i grandi centri di queste due regioni, ma per tutti, anche e soprattutto per quelli delle zone interne di collina e di montagna spopolate dalla emigrazione. Come faremo a chiedere ai giovani di queste zone di non lasciare quelle terre? Essi, certo, vogliono restare, ma come diventeranno protagonisti della ricostruzione dei loro paesi distrutti e come diventeranno protagonisti di una battaglia che veda un ruolo produttivo diverso di queste terre, se ad essi non verrà data la possibilità di qualificarsi, di diventare concretamente i protagonisti del lavoro di ricostruzione? Certo, dobbiamo delineare una proposta di ricostruzione che sia di sviluppo integrato tra città, campagna e montagna e tra insediamenti abitativi e produttivi, ma ciò sarà possibile se riusciremo ad avere una grande leva di lavoratori qualificati.

Noi abbiamo lavorato perchè questo provvedimento fosse questo e niente altro. Per questo riteniamo che nel quadro di un provvedimento che a queste tre esigenze doveva corrispondere, assume un valore dirompente in positivo, e per noi fondamentale, la proposta, avanzata anche dalle organizzazioni sindacali, di un sostegno finanziario ai disoccupati.

Avevamo già proposto – lo voglio ricordare – questo sostegno finanziario per i disoccupati più di un anno fa, in occasione della discussione del disegno di legge n. 760 in sede referente alla Commissione lavoro della Camera, definendo i criteri rigidi per poter ricevere questa indennità, riferiti al reddito familiare, alla disponibilità al lavoro, all'età.

La più grande contraddizione che noi abbiamo di fronte oggi in Italia è data dalla disoccupazione giovanile, che si concentra soprattutto nel Mezzogiorno. Questo è un dramma esplosivo, non solo economico, che porta in sè un dramma morale, di degradazione delle coscienze. A Napoli, dove si è proceduta a quella che abbiamo chiamato «sperimentazione», si sono iscritti nelle liste di disponibilità 110 mila disoccupati; il 70 per cento di questi 110 mila disoccupati sono giovani; il 40 per cento di questo 70 per cento di giovani sono ragazze.

Da Napoli viene un intreccio profondo tra bisogni vecchi e coscienza nuova da parte di questi giovani; c'è in essi il desiderio di lavorare, di non gravare sulla famiglia.

Qualcuno può dire che questo è banale, che è semplicistico, che Napoli è un caso particolare, che la gente si è iscritta perchè vuole il sussidio; chiunque può dire quello che vuole, ma la realtà è che a Napoli si sono iscritti in 110 mila, di cui il 70 per cento sono giovani.

Napoli, onorevole colleghi, non è qualcosa di diverso dalla realtà o qualcosa di folkloristico; Napoli è solamente la punta più avanzata di una contraddizione nazionale. Credo che noi tutti abbiamo il dovere morale, oltre che politico, di rispondere a questa contraddizione e di dare segnali positivi. A questo siamo chiamati tutti, innanzi tutto però chi governa il nostro paese.

Fatti come quelli accaduti alla Camera del lavoro di Napoli, che dimostrano come sia facile strumentalizzare questo intreccio fra bisogni e nuova coscienza presente fra i giovani, non possiamo pensare di scaricarli solamente sul movimento sindacale, possiamo pensare questo, ma dobbiamo iscrivere questo fatto nel dramma che vive la nostra realtà.

Credo, quindi, che a questa contraddi-

zione dobbiamo far riferimento e che su questa via si giochi la credibilità stessa delle nostre istituzioni e della democrazia nel nostro paese.

Ovviamente, il voto finale sul provvedimento dipenderà dall'esito della discussione e dalle votazioni relative ai nostri emendamenti e a quelli della Commissione, tra cui in particolare quelli relativi al sostegno del reddito per i disoccupati (Applausi all'estrema sinistra – Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, già fin dalle prime parole, dalla rubrica legis – se così possiamo chiamarla - del provvedimento in esame, non possiamo non rilevare come dal tentativo di innestare una mera petizione di principio sul significato stesso che la legge rappresenta, chiamando la legge come volta ad assicurare misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate, si evinca in maniera chiara che la stessa focalizzazione della natura dei problemi occupazionali è carente. Carente perchè non si tratta soltanto (come sembra aver voluto fare il Governo) di proporre una formula di analisi e di registrazione, la più efficiente possibile, magari, rispetto al dramma dell'occupazione; si tratta anche di capire perchè questo dramma nasce, esplode, si gonfia giorno per giorno, imperversa e intorbida a volte circostanze che comunque evidenziano la drammaticità di un problema che non è stato ancora – tanto meno con questo provvedimento – affrontato alla sue radici.

Lo diciamo con profonda convinzione, perché è proprio il problema dello sviluppo della potenzialità di offerta occupazionale (inteso come nodo centrale, e forse unico, dell'intera problematica occupazionale, non soltanto a Napoli e nelle zone terremotate ma in tutto il mezzogiorno d'Italia e forse, in una certa misura, in tutto il paese) che andava affrontato e che vi-

cerversa appare soltanto sfiorato – seppure lo sia – da questo provvedimento.

In effetti, noi dobbiamo confermare, in una analisi per quanto possibile serena e disponibile anche a ricercare elementi positivi della proposta al nostro esame, dubbi sulla capacità di una effettiva risposta. tramite questo provvedimento, alla entità e qualità, da un lato, della domanda occupazionale. Ho detto «quantità e qualità da un lato» perché al fondo, il problema che preme è sempre e proprio quello della inadeguatezza di un certo modulo produttivo, del quale stiamo scontando il fallimento di fronte alla sempre maggiore crescita di domanda occupazionale. E tutto questo dovrebbe indurre a considerarlo una volta per tutte fallito, in quanto incapace di rispondere alla qualità e alla quantità di domanda di occupazione.

Pertanto, riorganizzare le funzioni, i servizi, la struttura, forse la stessa essenza del collocamento sembra del tutto inadeguato rispetto alla vera natura del problema, che non consiste soltanto nel rimuovere il diffuso clientelismo che fino ad oggi la struttura del collocamento ha consentito: e neppure soltanto nello stroncare l'intermediazione mafiosa che più di una volta, se non ricorrentemente, si è registrata nel rapporto fra domanda e offerta di lavoro: né si tratta semplicemente di risolvere i nodi dell'efficienza di una struttura di collocamento di fronte alla domanda che si profila. Si tratta piuttosto di comprendere se non vi sia qualcosa di molto più inefficiente, inefficace e insufficiente nella struttura stessa della nostra società; se. più modestamente, non manchi del tutto una correlazione tra capacità di fare una scelta a livello di formazione professionale e prospettiva garantita di collocazione occupazionale.

Forse, proprio questo è uno dei drammi maggiori della società italiana, dramma sul quale soltanto in maniera del tutto marginale si sofferma questo provvedimento. Invece, forse, in questa direzione, nel tentativo di fare un'analisi più approfondita del problema, risposte avrebbero forse potuto essere date. Lo dico perché uno degli aspetti più carenti del provvedi-

mento sta proprio nella sua incapacità di dare una risposta garantita al problema del coordinamento tra formazione e occupazione.

Forse è ancora più grave che questo provvedimento non abbia né la capacità né l'intenzione di incidere sul rapporto tra programmazione territoriale e occupazione. Ci occuperemo di questo problema di qui a poco più nel dettaglio; comunque si tratta di dare, attraverso una programmazione del territorio e delle sue capacità produttive, risposte precise a problemi occupazionali che, risolti o non risolti che siano, sono effetto di un modulo che a monte ha predisposto soluzioni come queste o, più semplicemente, non è stato in grado di predisporne alcuna, come noi sosteniamo.

Lo dico perché non è possibile, di fronte ad un dato ormai stabile di due milioni di disoccupati nella società italiana, ritenere che si tratti di un fenomeno congiunturale, legato a vicende contingenti, frammentarie, occasionali della nostra economia, e non piuttosto che si tratti di un problema endemico, di una economia che non funziona, strutturalmente malata e quindi da modificare nel profondo, nelle sue scelte, nei suoi indirizzi, per poter risolvere realmente il problema occupazionale.

Tale problema è oggi malamente risolto da una struttura di soccorso dell'economia italiana costituita dal lavoro nero che assorbe, nel sommerso dei dati economici ma comunque evidenti alla coscienza di tutti, un altro problema, che non emerge nella sua drammaticità, come quello dei due milioni di disoccupati, ma che qualcuno rapporta, a mio avviso non sbagliando. a 7-8 milionidi italiani. Ecco perché è veramente illusorio, pensare di poter risolvere tutto, con i provvedimenti al nostro esame, che costituiscono un modesto e larvato tentativo di affrontare alla radice il male di una occupazione latitante, perché il modulo produttivo non riesce a dare le risposte necessarie.

Se poi vediamo la valenza potenziale di questo provvedimento, rispetto alle zone in cui queste misure economiche eccezionali dovrebbero risolvere una situazione anch'essa eccezionale, non possiamo non notare che c'è voluto il terremoto del 23 novembre per constatare quanto inconsistente fosse il modo con il quale il Governo e lo Stato, attraverso una connivenza e permissività di gestione degli strumenti esistenti, hanno consentito il deterioramento di una situazione tragica, quale quella occupazionale, nelle zone colpite dal sisma e soprattutto nella grande concentrazione urbana di Napoli.

Noi riteniamo che il dato che ci è stato fornito qualche giorno fa, di 110 mila disoccupati iscritti nella sola circoscrizione di Napoli, evidenzi la misura consistente del fenomeno, anche se questa può essere soggetta a qualche revisione a seguito di controlli che verranno effettuati; ma soprattutto la sua non globalità, in quanto il numero degli iscritti nelle liste sarà soggetto ad integrazione, come sta avvenendo in questi giorni, a causa di ulteriori iscrizioni. Ecco perché è la stessa dimensione del fenomeno, rispetto alle misure eccezionali contenute in questo provvedimento, che ci induce a dubitare della sua validità, proprio per l'inadeguatezza raffigurata da uno strumento che non riesce a disegnare il modulo reale di un tipo di modello, o per lo meno delle relazioni tra modello produttivo e occupazione. Occorre notare che è stato il terremoto l'indice rivelatore di un disastro, in termini occupazionali, già evidente e mortificante, perché dimostra che soltanto l'eccezionalità di certe circostanze riesce a porre in luce la sedimentazione di problemi storici che pure avrebbero dovuto essere stati a suo tempo affrontati.

Riteniamo inoltre che il provvedimento sia scarsamente fluido rispetto alla necessità di dare puntuali e tempestive risposte al problema occupazionale. Non vediamo affrontato il problema della garanzia dell'occupazione femminile, nel provvedimento al nostro esame; in quanto non vi è alcun modulo che garantisca – come dovrebbe invece essere – la pariteticità delle posizioni tra lavoro maschile e femminile e la garanzia dinanzi alla uguaglianza del diritto ad un avviamento alternativo al lavoro.

Vediamo anche (e questo non possiamo non legarlo ad un'altra doglianza che dobbiamo esprimere in questa sede) come la risposta che si intende dare con questo provvedimento al problema occupazionale sia sostanzialmente legata quasi esclusivamente alla fase della ricostruzione. Verso tale obiettivo il Parlamento ed il Governo sono sostanzialmente in ritardo, mentre è fuori di dubbio che, per dare una risposta ampia e sicura alla richiesta di una occupazione stabile, non si può legare il modello prefigurato di ipotesi di ricostruzione con i relativi provvedimenti normativi alla fase successiva dello sviluppo.

Nella contestualità degli interventi, soprattutto nelle zone terremotate e rispetto alla eccezionalità di una situazione che non ha soltanto l'esigenza della ricostruzione, del «dov'era» e del «com'era», è necessario legare la ricostruzione ad un opportuno sviluppo senza soluzioni di continuità e senza trascurare le soluzioni occupazionali. Anche per questo riteniamo assolutamente insoddisfacente il provvedimento e velleitario il voler affermare che il nuovo sistema anagrafico potrà soddisfare non si sa bene quale garanzia di trasparenza, soprattutto se esso non sarà strettamente legato alla elaborazione di un modello che faccia del processo meccanografico un metodo permanente di controllo, soprattutto da parte dei lavoratori, delle graduatorie, delle precedenze e delle disponibilità.

Tutto questo non è minimamente accennato nel provvedimento al nostro esame: noi crediamo che proprio quello che è il punto focale del discorso è insufficiente per sua stessa natura. Infatti si debbono dare risposte che possano garantire la trasparenza non soltanto delle liste, ma anche dei metodi di avviamento: tutto questo non trova alcuna risposta nella formulazione del disegno di legge per cui, sotto questo aspetto, manca persino l'obiettivo minimo che esso intendeva porsi, cioè il recupero di quella trasparenza e la cancellazione dei metodi mafiosi di intermediazione che tutti sappiamo esistere tuttora nell'ambito del collocamento ordinario.

Quindi dobbiamo confermare quanto

già detto circa le carenze di un modello più generale di tipo economico e produttivo: noi del Movimento sociale italiano sottolineiamo la necessità di una presa di coscienza globale da parte della classe politica rispetto al fallimento totale del sistema socio-economico e produttivo, non soltanto per quello che esso ha indotto (mi riferisco ai provvedimenti di questi ultimi giorni, all'aumento del costo della vita, ai provvedimenti del ministro Andreatta), ma anche e soprattutto rispetto ai problemi del lavoro. Non bastava e non basta intervenire in superficie e dare risposte del tutto insufficienti rispetto alla natura vera del problema: è necessario trovare soluzioni che prefigurino modelli che consentano la più ampia risposta occupazionale e non rendere endemica la disoccupazione o la sottoccupazione.

Ecco perché ci pare del tutto inadeguata la risposta che il Governo ha formulato, per non dire che siamo anche dinanzi ad impegni assunti, non sappiamo con quanta responsa ilità, dal ministro Foschi a Napoli, proprio in relazione a questo progetto ed alle garanzie che egli ha ritenuto di dare allora (era il 5 marzo) a dieci mila e più disoccupati che protestavano in piazza proprio per le carenze alle quali ho fatto cenno. Questi disoccupati hanno ricevuto assicurazioni formali dal ministro che, tramite la loro iscrizione nelle liste di disponibilità che si andavano a preparare, ci sarebbe stato un passaggio garantito per la loro assunzione. Ma le cambiali arrivano sempre alla loro scadenza, ed il 15 aprile vedremo quanto senso di responsabilità (noi ci auguriamo di riscontrarlo tutto intero) vi fosse nell'impegno assunto rispetto alle attese delle 2.500 persone che dovranno essere avviate al lavoro a quella data e rispetto alle attese degli altri, per i quali dobbiamo dire che non vediamo alcun segnale (e lo diciamo con estrema preoccupazione) che possa farci sperare nel mantenimento dell'impegno, con un conseguente celere avviamento al lavoro, in tempi addirittura prestabiliti. Se questi segnali mancano, di fronte ai ritardi gravissimi, inaccettabili, proprio nella fase non diciamo della ricostruzione, ma

dell'emergenza, non consentendo oggi di prefigurare la possibilità di un rapporto diretto tra la riforma del collocamento nelle zone terremotate e la domanda che imprese, aziende, enti locali potranno formulare al collocamento, in rapporto alle loro esigenze collegate ai processi produttivi, riteniamo che gli impegni difficilmente potranno essere mantenuti, se non con risposte di tipo assistenziale, per loro stessa natura incapaci di fornire risposte effettive, reali, necessarie al problema che abbiamo sollevato. Vediamo, e non possiamo non sottolineare, carenze accettate come norma da parte del sistema produttivo. Potremmo citare l'esistenza di fasce notevolissime di lavoro minorile a Napoli: si tratta, naturalmente, per intero di «lavoro nero», nell'ambito del quale mancano risposte del Governo italiano, mentre addirittura riceviamo pressioni ed interessamenti da parte di associazioni e di enti esteri che denunziano la gravità della situazione nelle aree terremotate. Quale segnale, dunque, ci si potrebbe attendere, se queste ed altre ancora sono le carenze? Vorremmo, per esempio, richiamare l'attenzione sull'impegno delle partecipazioni statali, da tempo richiesto in modo organico, in un ambiente che, come quello delle zone terremotate, come quello napoletano e campano in genere, avrebbe dovuto vedere le partecipazioni statali capaci di intervenire non tanto e non solo come momento meramente assistenziale. ma soprattutto come guida reale allo sviluppo. Si tratta di un tema sul quale, in un suo convegno, si è intrattenuto il nostro partito, proprio per sottolineare come il ruolo (unico, forse) assegnato (non soltanto dalla storia, ma anche dalla stessa legge istitutiva) alle partecipazioni statali in Italia sia mancato proprio nelle aree dove questo intervento propulsivo, di guida allo sviluppo, avrebbe potuto essere fornito. L'esistenza di fasce di lavoro straordinario prestato a dismisura in deroga alla norma, in deroga alla stessa opportunità, negli enti locali, nella regione Campania, dimostra proprio la mancanza di volontà di fornire risposte realmente capaci di collegarsi a queste esigenze. Si sono re-

centemente verificati a Napoli anche fatti cui sono seguite repressioni, quando circa 150 disoccupati sono stati arrestati e poi via via rilasciati, tentando così di stroncare quella che altro non era che una domanda occupazionale sulla quale la classe politica, prima di ogni altra cosa, doveva riflettere. Una legitimazione, questa, che, al di là delle forme che qualche volta anche l'esasperazione può raggiungere, in effetti denunzia una carenza della classe politica di Governo.

Del resto, i segnali che ancora destano preoccupazione rispetto ai problemi che apparentemente sono stati risolti dal provvedimento al nostro esame sono dati dallo spazio sempre più vasto che, nel periodo dell'emergenza ma anche nella fase di avvio della ricostruzione, sembra essere assegnato ad industrie ed aziende del nord, le quali sul territorio delle zone terremotate non portano soltanto prefabbricati, ma anche lavoratori, che non sono minimamente collegati ad una capacità di risposta locale al problema occupazionale.

Ecco perché, anche dinanzi ad un grave fenomeno, cioè la mancanza a tutt'oggi dell'elaborazione di piani edilizi di ricostruzione, certo legati - siamo d'accordo ai provvedimenti sui quali dovremo soffermarci (ma non comprendiamo perché dopo più di quattro mesi non vi sia stata, da parte nostra, la possibilità di intervenire sul disegno più generale di ricostruzione, per mettere in moto un meccanismo, per sua natura lungo, di riconversione edilizia), vi è la difficoltà di sperare che vi sia non dico l'ambizioso ma, a nostro avviso, necessario disegno di una ridefinizione del modello rispetto alla domanda occupazionale ma, sia pure attraverso elementi frammentari quali quelli che abbiamo indicato, la capacità - non diciamo la volontà – di fornire risposte adeguate.

Del resto, ciò è dimostrato anche dal disegno di legge in esame quando, pur intervenendo in positivo rispetto al problema di evitare e quindi di ridurre, nei limiti del possibile, la segmentazione delle circoscrizioni, non dice come tale proposito vada realizzato. A nostro avviso,

era ed è estremamente necessario non tanto quantificare la dimensione e la profondità di queste aree, nell'ambito delle quali le nuove competenze delle commissioni circoscrizionali andranno ad operare, quanto seguire un criterio al quale sia rapportabile il modo con il quale le circoscrizioni possono rispondere alla domanda che in quel territorio si manifesta. Il che significa andare a ricercare criteri di omogeneità (la vocazione del territorio, ad esempio), moduli produttivi che in quell'area si prefigurino necessari ed opportuni, caratteristiche geoeconomiche che consentano di disegnare in maniera organica, nell'ambito della commissione regionale, le commissioni circoscrizionali. non andando cioè a ricomporre segmentazioni, in termini quantitativi, che non siano direttamente rapportabili alla misura della domanda occupazionale e a quella di un'offerta che si può stimolare nell'ambito di interventi mirati, attraverso piani specifici, ad esempio quelli previsti dal disegno di legge sulla ricostruzione, con l'intervento della regione e degli enti interessati.

Ecco, non possiamo non sottolineare. valutando quindi sostanzialmente dubbia la capacità del provvedimento al nostro esame di dare una soluzione che non soltanto i lavoratori ma l'intera area economica, produttiva e sociale delle zone terremotate si aspetta, l'esigenza di individuare alcuni punti di fondo, per far sì che l'esperimento - perché di esperimento si tratta - dia un margine di sufficiente adeguamento alle esigenze del territorio. Innanzitutto l'opportunità, qui scarsamente presente, che il recupero che si persegue con il disegno di legge in esame, di una più vasta partecipazione delle parti sociali ai problemi del collocamento, non trovi assenti i grandi organismi istituzionali. Pensiamo, ad esempio, al ruolo del comune di Napoli nell'ambito non tanto dei progetti finalizzati allo sviluppo delle zone terremotate, quanto al collocamento. Questo è uno dei problemi più rilevanti che il territorio napoletano si trova ad affrontare.

Certo, se venisse accettato con favore il nostro progetto di omogeneizzazione di area rispetto a taluni problemi essenziali, sarebbe fuor di dubbio che l'istituzione cui questi problemi farebbero omogeneamente capo dovrebbe avere la sua capacità di intervento, sempre che si voglia un coinvolgimento delle parti sociali nelle risposte che il disegno di legge intende fornire ad un problema tanto drammatico.

Altro aspetto della questione è relativo alla nostra impossibilità di accettare un' collocamento come semplice analisi dei dati della disoccupazione e, tanto meno, dell'offerta di occupazione, oltre che della mera registrazione della domanda e dell'offerta, per trovare soluzioni coincidenti. Riteniamo preliminare ed essenziale, infatti, un'impostazione del collocamento che veda quest'ultimo come elemento attivo, propulsivo dell'occupazione; il che, evidentemente, significa passare attraverso un'esperienza che lo stesso provvedimento consegna alla nostra responsabilità ma anche alla nostra critica. quale passaggio - forse obbligato - rispetto alle carenze che tale settore ha registrato nel passato, peraltro assolutamente insufficiente. Insufficiente per il fatto di non essere in grado di fornire risposte alla natura reale del problema, che non è soltanto quella della capacità di collegare domanda ed offerta ma anche quella di incidere nella realtà, di stimolare in attivo, in positivo, una domanda di lavoro collegata ad un modello che garantisca l'occupazione, tramite la formazione, tramite la programmazione partecipata sul territorio. In caso contrario, se cioè il provvedimento al nostro esame, così come si presenta, dovesse essere un punto di arrivo, fin da adesso dovremmo prefigurare l'assoluto suo fallimento. Ove, invece, potesse costituire un dato sperimentale sul quale sollecitamente intervenire per riconvertirlo alle esigenze che abbiamo denunziato, fin da questo momento, allora un contributo, sia pur minimo, potrebbe essere fornito da questo provvedimento. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi è capitato di assistere, circa un mese fa, ad un episodio a Lioni e precisamente al montaggio, da parte di alcuni tecnici, del villaggio prefabbricato offerto dal giornale La Stampa. La scena che si presentava era la seguente: tre operai specializzati in tuta, muniti di attrezzatura moderna (martelli, seghe pneumatiche e tutto ciò di cui vi era bisogno), che montavano in una grande celerità l'intero complesso dei prefabbricati. I tre operai erano circondati da un nugolo di contadini, di giovanissimi, che assistevano ammirati all'opera dei tre tecnici. Contemporaneamente, a Napoli, il ministro Foschi siglava con i disoccupati organizzati quello che io considero un torbido accordo, fatto di reciproca strumentalità, la cui sostanza è rappresentata dalla richiesta di corsi di formazione, quando ancora la precedente esperienza del 1976, quella famosa dei corsi ANCIFAP, non ha dato luogo ad un adeguato sbocco produttivo.

A me sembra che i due episodi siano emblematici della situazione del mercato del lavoro nelle aree di cui il decreto si occupa, ma anche delle contraddizioni che la stessa ricostruzione può rinnescare, tra la necessità di avviare in tempi rapidi e con la massima efficienza un processo che però nella misura in cui è rapido ed efficiente, rischia di creare elementi di disoccupazione assai più che non di occupazione, ed il formarsi di sacche che rischiano una permanenza quasi organica e strutturale nella fascia dell'assistenzialismo.

Ecco dunque alcune questioni che mi pare si pongano con immediatezza, per quel che riguarda il problema del mercato del lavoro. La prima è di come si riesca ad evitare che si vada incontro ad una carenza di manodopera, nelle zone dell'interno, e ad una sovrabbondanza della stessa manodopera nelle aree metropolitane, ad una scarsità di imprese tecnologicamente aggiornate nelle aree dell'epicentro e ad una sottoutilizzazione produttiva di imprese piccole, medie e grandi nelle aree metropolitane. E si tenga conto che queste imprese gravano in forma varia sul bilancio dello Stato (pensiamo alle aziende

che si reggono sui contributi della GEPI, pensiamo al peso della cassa integrazione guadagni che si registra in tali aree metropolitane).

Se quindi vogliamo – cercherò di essere molto sintetico, e quindi dovrò necessariamente essere schematico - avviare un processo di riforma che renda possibile un diverso modo di atteggiarsi in primo luogo della politica governativa, poi delle forze imprenditoriali ed infine dell'orientamento di grandi masse e dell'iniziativa sindacale, dobbiamo chiederci il motivo di una contraddizione che si è aperta in queste aree, che è di carattere strutturale e che, come notava la collega Angela Francese, preesisteva allo stesso terremoto: quella del formarsi di un mercato del lavoro molto segmentato, in cui l'abbondanza di manodopera disoccupata o inoccupata, lungi dall'essere elemento di ricatto verso gli stessi lavoratori occupati, costituisce un elemento che agisce in senso diverso. Ci troviamo cioè in presenza di un massimo di disoccupazione, che preme per un massimo di assistenzialismo, e nello stesso tempo alla situazione di aziende che hanno un livello di produttività non comparabile a quelle del centro-nord ma la cui manodopera è molto sindacalizzata, per cui vige un regime sindacale e salariale di livello analogo a quello di aree più sviluppate e di aziende più produttive.

Credo che questo problema sia da ricollegarsi ad alcuni fattori fondamentali. In primo luogo, dobbiamo ricordare come per tutti gli anni '70 si è assistito ad un processo di ristrutturazione, per cui anche le forme di vecchia imprenditoria dell'area metropolitana napoletana, entravano in crisi a causa del livello di produttività e di tecnologia arretrato e contemporaneamente entrava in crisi tutto un settore di manodopera di professioni tradizionali o di mestieri (pensiamo ai cantieristi navali, ai carpentieri, a tutte le altre figure professionali di cui l'area napoletana era molto ricca), in connessione al declino di certi tipi di produzione che si rifeltteva su quelle professionalità.

A questo processo di ristrutturazione si accompagnavano processi di scolarizza-

zione e sconvolgimento della forza lavoro per cui anche interventi aggiuntivi di industrializzazione nell'area napoletana – come ad esempio quello dell'Alfa Sud – lungi dall'essere elemento di recupero della vecchia disoccupazione provocavano processi, in aree molto più vaste, di aumenti occupazionali e nello stesso tempo processi di emarginazione, di marginalizzazione e di espulsione di ampi settori lavorativi.

Si veniva a determinare contemporaneamente un processo di forte sindacalizzazione, che investiva gli anni '70, con la possibilità da parte del sindacato di recuperare le aziende più grandi - pensiamo ai grandi complessi delle partecipazioni statali - comportamenti sindacali unificati con le aree più avanzate del paese, fondamentalmente quelle del centro-nord, un processo in cui si veniva determinando un forte potere contrattuale all'interno di queste imprese e la possibilità di unificare, intorno a questi nuclei avanzati della classe operaia, ampi strati che erano comunque interessati da un processo sia di marginalizzazione sia di inoccupazione scolarizzata crescente.

Come i colleghi ricordano la parola d'ordine portata avanti in quegli anni dal sindacato era «consigli e Mezzogiorno» con la speranza di unificare intorno ai nuclei più combattivi e agguerriti della nuova classe operaia, ampi strati di giovani disoccupati, di inoccupati e di fasce emarginate dal processo produttivo.

Questo processo, nella misura in cui non trovava una rispondenza nei nuovi investimenti e nella possibilità di innescare in quelle aree nuove occasioni di sviluppo attraverso un processo estensivo di industrializzazione - ricordiamo le grandi vertenze sindacali di quegli anni - alla lunga, proprio perché non trovava un riferimento concreto e reale nella politica industriale del paese e nelle iniziative governative, mentre la crisi economica insorgente accentuava i divari produttivi, determinava diversità di comportamento all'interno delle aree – tra nord e sud – per cui la caduta reale di quei grandi e possenti movimenti degli anni settanta determinò la logica del «si salvi chi può» e l'innesco di processi reali di corporativismi. Ricordo in quegli anni che il pubblico impiego fu l'innesco di fenomeni di corporativismi reali all'interno dei comportamenti sindacali.

In questo modo credo si sia venuta determinando una situazione in cui ad un corporativismo che veniva avanti, ad esempio, nei settori occupati e, principalmente nel pubblico impiego, si affiancava un'esperienza di ampi settori, soprattutto di nuova disoccupazione, che premevano certamente per una destinazione lavorativa molto influenzata dai comportamenti degli operai, dalle grandi lotte sindacali degli anni '70 e che trovavano forme originali ed autonome di autorganizzazione: penso ad esempio all'esperienza dei disoccupati organizzati.

La necessità e la difficoltà di trovare in quegli anni concrete forme di unificazione e di organizzazione di questi strati sociali, il difficile equilibrio di unità tra occupati e disoccupati, che si è venuto realizzando soprattutto intorno agli anni 1975-76, avevano ed hanno bisogno necessariamente di un punto di riferimento politico, di una diversa impostazione di politica economica, della necessità di trovare un riparo dalla crisi, di uno sbocco reale alla crisi economica avanzante e dell'opportunità di costruire momenti e obiettivi di potere capaci di innescare processi diversi di trasformazioni reali nel nostro sistema produttivo. L'impossibilità e l'incapacità da parte dei Governi succedutisi in questi anni di determinare un nuovo indirizzo di politica industriale, e soprattutto una diversa impostazione di politica economica, in primo luogo nei confronti del Mezzogiorno, ha determinato concretamente - e questo va riconosciuto - la costituzione di sacche di notevoli proporzioni, e quindi anche con forte livello di pressione, di strati che, dopo la lotta per l'occupazione contro la gestione clientelare del collocamento, si sono poi trovati, come unica opportunità e possibilità di sopravvivenza, nell'assistenzialismo. Quello che si verifica in questi ultimi mesi, a nostro avviso, non è altro che la

prosecuzione di un processo che ha trovato già nel 1976-1977 prime forme di esperimento. Vi sarebbe stato bisogno di un diverso rapporto, di un diverso modulo organizzativo da parte del grosso del movimento operaio; ma soprattutto occorreva un diverso orientamento degli indirizzi complessivi e generali della politica dei vari governi verso il Mezzogiorno, pena la penetrazione in questi strati di una ideologia assitenziale, quale quella che riscontriamo.

Ecco quindi, a nostro avviso, alcuni dei problemi fondamentali. Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il potere obiettivo degli occupati resta ancora molto forte, per la segmentazione reale del mercato del lavoro, per il fatto che si sono create tante paratie stagne anche all'interno della forza lavoro occupata, ciascuna con un forte potere di difesa. Mi riferisco sia ai meccanismi di indicizzazione, per quanto riguarda il salario, sia al meccanismo della cassa integrazione guadagni, per quanto riguarda la difesa del posto di lavoro.

Analogamente, in parallelo con questi strati, si è creata la possibilità e l'opportunità per altri strati di disoccupati ed inoccupati di trovare proprie forme di autoorganizzazione, per certi aspetti in parallelo a quelle delle grandi organizzazioni sindacali e con un proprio obiettivo potere di pressione, e diciamo pure anche di ricatto, nei confronti, per esempio, della spesa pubblica degli enti locali ed anche di tutte le forme di assistenzialismo del cosiddetto Stato assistenziale.

Credo allora che per intervenire in aree come queste occorra abbattere tutte le forme di protezionismo che si sono realizzate all'interno del mercato del lavoro; occorre disarticolare e disaggregare concretamente tutte le strutture dello Stato (al primo posto, indubbiamente, è da porre la questione del collocamento), che in questi anni ha obiettivamente agevolato il formarsi di un mercato del lavoro molto segmentato e con proprie pressioni rivendicative di tipo corporativo. Occorre disarticolare tutte le forme ed i centri di potere

che trovano nella pressione di questi strati opportunità di perpetuazione di canali di spesa pubblica assistita; e questo non soltanto negli enti locali, attraverso la macchina dello Stato; penso anche, ad esempio, a forme assistite di interi comparti di imprenditoria, di una certa imprenditoria legata a forme camorristiche, mafiose. Occorre trovare momenti reali di costruzione di un mercato del lavoro in cui ad un massimo di mobilità interaziendale si accompagni un massimo di potere sindacale, non soltanto in termini strettamente rivendicativi, per quel che riguarda la condizione operaia, ma soprattutto per quanto riguarda la possibilità di destinazione e allocazione di risorse nuove e diverse nelle aree meridionali.

Il primo problema è dunque di individuare uno strumento in questa direzione, con una iniziativa che dia la possibilità di una riunificazione del mercato del lavoro, che sia non soltanto trasparente, come qui viene invocato, ma soprattutto si saldi concretamente alle lotte di massa, per imporre scelte economicamente valide per la soluzione dei problemi occupazionali.

Nessuna riforma del collocamento potrà essere validamente portata a termine e sortire i suoi effetti, se noi non riusciamo attraverso questi strumenti ad indirizzare questa unificazione e ricomposizione unitaria del mercato del lavoro in direzione di una inversione reale del tipo di iniziative economiche e di industrializzazione per le aree meridionali. Se non contrastiamo il processo per cui le provvidenze governative nei confronti delle zone terremotate rischiano di essere erogazioni di fondi pubblici, che ritornano sotto forma di committenza industriale alle industrie del centro-nord: se non troviamo meccanismi, per cui risorse tecnologiche nuove vengono importate all'interno delle aree meridionali - ed una diversa qualificazione della stessa manodopera è il problema prioritario per riconvertire e aggiornare tutte le indispensabili conoscenze tecnologiche -, ci troveremo sempre e comunque di fronte ad un dualismo nel mercato del lavoro, che avrà comportamenti obiettivamente divergenti e che troverà, ciascu-

no per conto suo, determinate forme di protezionismo.

Mi pare, quindi, che il problema, che viene affrontato anche in questo provvedimento legislativo, sia innanzitutto quello di vedere come sia possibile garantire, e attraverso quali misure di politica economica, una qualificazione professionale, che possa sfociare concretamente e seriamente in un impiego produttivo; sicché l'assunzione di manodopera, attraverso l'agenzia regionale del lavoro o le agenzie circoscrizionali, non diventi la tangente pagata da imprese o consorzi di imprese ad un mercato del lavoro locale.

Questo problema, che non viene peraltro risolto dal provvedimento in esame, non ha trovato finora una possibilità concreta e reale di definizione. È giusta la riforma del collocamento, è importantissima l'agenzia a livello regionale, che è il vero fatto nuovo di questo decreto-legge; ma se non individuiamo credibilmente occasioni di lavoro, legate a processi di qualificazione e aggiornamento della manodopera, importando anche il tessuto di esperienze, il livello di conoscenze, le tecnologie necessarie delle aree più forti, al fine di determinare un cambiamento in questi settori del mercato del lavoro, prima o poi, nonostante l'agenzia regionale del lavoro, le forme e i metodi dell'assistenzialismo si riproporranno per obiettive impossibilità di sbocco.

Il secondo problema è rappresentato da una contraddizione reale che non viene sciolta da questo provvedimento. Abbiamo bisogno di unificare, di importare o perlomeno di accorciare le distanze di professionalità e qualificazione di queste aree con quelle del centro nord, ma d'altro canto vi è un problema rispetto alla possibilità e alla opportunità di una effettiva incentivazione ad un mercato del lavoro su base regionale per superare quella contraddizione cui accennavo all'inizio che rischia di farci trovare di fronte ad una carenza di manodopera, nell'interno, nelle zone dell'epicentro e ad una sovrabbondanza di manodopera, che preme e che ha un potere di ricatto e di pressione molto più forte, all'interno delle aree metropolitane e soprattutto in una città come Napoli.

Da questo punto di vista, francamente debbo dire che ho molti dubbi, ad esempio, su un emendamento introdotto dalla Commissione che garantisce la preferenza verso il mercato del lavoro locale per le imprese appaltanti opere e servizi di riattazione del patrimonio edilizio. Questo per un fatto concreto e preciso che già si verifica in questi giorni nell'area napoletana; pensiamo a tutto il problema del mercato del lavoro edile. Sappiamo che gran parte della manodopera edile per le imprese appaltanti per le riparazioni delle case del centro storico di Napoli viene dalle aree limitrofe della zona napoletana soprattutto da una certa fascia di provincia napoletana che è urbana nel suo insieme. Mantenendo la norma della preferenza per la manodopera circoscrizionale o locale rischieremmo di introdurre una contraddizione per cui le ditte appaltatrici dovrebbero assorbire manodopera della circoscrizione legata al settore, all'area o al quartiere di Napoli, con la necessità obiettiva di licenziare tutta quella fascia di lavoratori che rappresenta il grosso della manodopera edile immediatamente limitrofa alla stessa città di Napoli. Ecco allora alcune questioni di contraddizione reale che è giusto considerare proprio nel momento in cui si avvia una legge di riforma, un processo diverso di regime del mercato del lavoro, soprattutto in aree così importanti e decisive come quella napoletana.

Secondo noi il problema reale è quello di identificare forme di agenzie del lavoro in cui – insisto – il momento di mobilità a livello regionale sia privilegiato, costituisca asse fondamentale di questo esperimento che si vuole attuare nelle zone terremotate, sia obiettivo e punto di partenza fondamentale. Per dare un ruolo concreto di formazione lavoro questa agenzia del lavoro deve essere identificata con alcuni piani-obiettivo; cioè un'agenzia del lavoro che avvii e costruisca i propri piani di formazione in funzione di quelli che sono obiettivi di settore o di altro tipo; pensiamo ad esempio al risanamento delle gran-

di aree urbane o alle opere di risistemazione territoriale. In tale quadro forme temporanee di sussidi di disoccupazione, come concretamente devono essere introdotte, come di fatto poi vengono introdotte all'interno di questo decreto-legge, lungi dal provocare resistenze, abitudine a forme mascherate di occupazione precaria o di occupazione part-time, o peggio di assistenzialismo possono essere strumento per destinare manodopera in questo o quel settore, in questa o quella zona, in cui cioè l'elemento di formazione sia anche momento di mobilitazione e di incentivazione per un diverso riequilibrio del processo occupazione-residenza-servizi.

Ecco, quindi, alcuni problemi che noi riteniamo oggi importanti ed essenziali ai fini di un esperimento che voglia introdurre seri elementi di novità e di modificazione di una situazione obiettivamente bloccata da fenomeni negativi che sono indubbiamente il frutto di contraddizioni reali e di'un certo tipo di politica che verso il mezzogiorno è stata condotta in questi anni, e l'opportunità quindi di introdurre elementi seriamente nuovi e sperimentali, a partire proprio da questo provvedimento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole rappresentante del Governo, cercherò di essere molto breve e cercherò anche di non andare per la tangente per cercare di capire perché oggi stiamo a discutere un decreto che, come tutti i decreti, è un atto straordinario dovuto a motivi straordinari, che va a cadere in una realtà straordinaria. Molte cose già sono state dette ed io non voglio ripeterle. Però vorrei fare prima qualche premessa. Non è per svolgere il solito ruolo vittimistico, ma io avverto una difficoltà all'interno di questa aula ogni qualvolta si devono affrontare temi che riguardano il meridione, una difficoltà per una non partecipazione, una difficoltà all'interno di ognuno di noi, che ci porta anche su problemi su cui reputiamo giusto intervenire, a pensare che cosa ne pensano gli altri: gli altri sarebbero forse nostri colleghi, ma non meridionali. Secondo me si è verificato anche in questa occasione e traspariva anche durante i giorni di riunione della Commissione lavoro su questo tema. Questo decreto non va giudicato come la legge sulla riforma del collocamento; questo non è il provvedimento della riforma del collocamento, questo è un provvedimento che, cercando di restare nei binari tracciati da quella che dovrebbe essere la riforma del collocamento, si cala nella realtà straordinaria della Campania e della Basilicata. Non è nemmeno la sperimentazione, perché essa andrebbe fatta là dove c'è meno tensione, là dove si può meglio studiare e non essere assillati quotidianamente da problemi importanti, anche se ciascuno diverso dall'altro. Non può essere neanche la cartina di tornasole di una eventuale legge sul collocamento, né potrà sancire la vita o la morte di quella legge.

Dico questo perché secondo me molti stanno facendo l'errore di vedere questo provvedimento come avulso dalla realtà in cui va a calare. Invece questo deve essere il tema centrale delle valutazioni su questo provvedimento, altrimenti capiremmo poco. Le stesse considerazioni, che in gran parte reputo giuste, del collega professor Napoletano (che sa quanto è grande la stima che ho nei suoi confronti) in questa occasione mi sembravano meno giuste del solito.

Noi ci troviamo nella quasi impossibilità di fare una legge tecnicamente giusta, costituzionalmente perfetta, valida sotto ogni profilo, perché essa si dirige verso una realtà che è incostituzionale da sempre; non sta scritto in nessuna carta costituzionale che bisogna essere emigranti, che si devono avere 110 mila disoccupati.

Io stesso, per sfuggire ad un ruolo che mi si vuole a tutti i costi affibbiare rispetto alle mie lotte passate, in certi momenti pensavo che parlare della disoccupazione di Napoli fosse quasi uno *slogan*, quasi propaganda; invece oggi sono quasi contento che sia di fronte agli occhi di tutti la realtà dei 110 mila iscritti alle liste di col-

locamento della città di Napoli.

Quello che preoccupava ognuno di noi, quando discutevamo di questo provvedimento, era il dubbio «andranno a lavorare nelle zone terremotate?». Da parte nostra si compiva così un atto sgarbato nei confronti di questa gente, quasi che il problema del terremoto fosse solo un fatto di aiuti che vengono dal di fuori e che chi vive quel dramma sulla propria pelle dovesse restare indifferente al lavoro per la ricostruzione.

Invece tutti (maschi e femmine, diplomati e manovali) hanno dichiarato la loro disponibilità a muoversi nelle aree terremotate. Sulla scheda c'era finanche scritto: «Sei disponibile ad emigrare all'interno dell'Italia o anche all'estero?». Signor sottosegretario Zito, quando i disoccupati mi dissero in una riunione di rappresentanti di partito dell'esistenza di questa domanda e della necessità di un impegno del genere io quasi non ci volevo credere; mi sembrava di sentire la leggenda della donna che chiede all'innamorato di portarle il cuore della madre.

Metti per iscritto – soltanto così crederò alla tua voglia di lavorare – che sei perfino disposto ad andare all'estero! Eppure già c'erano prove della serietà di queste popolazioni, signor rappresentante del Governo: dal 23 novembre ad oggi, se le cifre non sono frottole e se dietro ad ogni numero c'è una storia umana, ci sono sentimenti, ci sono sensazioni, speranze, attese, c'è carne umana, ci sono decine di migliaia di persone che già, dal 23 novembre ad oggi, sono emigrate dalle zone terremotate. Anche questa, quindi, era una domanda che forse non era da fare.

Perché sto partendo da queste considerazioni? Perché questa è la realtà in cui va a calare questo provvedimento, che può anche avere dei risvolti incostituzionali o non perfetti, ma che, lo ripeto, cala in una realtà che è da sempre incostituzionale, una realtà difficile e tormentata.

Non sono d'accordo con la collega Francese; o meglio, non ho più la forza che ha lei di fare interventi ottimistici come quelli che ha fatto poco fa; la forza di vedere il male tutto da un lato, in un partito o in più

partiti (una volta ha parlato di un partito, una volta di «clientele politiche», al plurale), e dall'altro lato un movimento che è tutto positivo. Invece, ormai la realtà è ad un livello di degenerazione e di imbarbarimento che deve far riflettere ognuno di noi, signor rappresentante del Governo.

Ouesto doveva essere un dibattito a livello nazionale, perché i problemi occupazionali delle zone terremotate non sono altro che la espressione più lampante e più preoccupante di una realtà nazionale di distacco tra la gente e le istituzioni, i partiti, il sindacato. Siamo tutti in ritardo, e non solo per mancanza di proposte. Ma siamo anche colpevoli, perché nel 1976 (se si deve fare un po' di storia per chi ha dimenticato, signor rappresentante del Governo) vi furono altri movimenti di disoccupati che si erano organizzati perché il collocamento non funzionava, era clientelare, era mafioso, come è stato detto da tutti e scritto su tutti i giornali. L'unica strada che rimaneva aperta era quella di dire: siamo noi l'elenco che non esiste nel collocamento, siamo noi i veri disoccupati, noi che possiamo vederci e contarci, che ci mobilitiamo, che scendiamo in piazza, facendo anche dei sacrifici. Certo, con delle contraddizioni interne, perché c'era chi ci strumentalizzava e chi su di noi speculava; però in quei movimenti vi erano dei grossi elementi di valore. E quando, sempre nel 1976, si raggiunse quell'altro accordo, si invitarono tutti i disoccupati di Napoli ad iscriversi al collocamento, per il quale si parlava di meccanizzazione e di altre cose del genere. E la gente ci credette e si iscrisse, ma oggi ci troviamo ancora con un collocamento che è strumento di potere e di corruzione: il lavoro non passa attraverso il collocamen-

Oggi, mentre parliamo, a Napoli, non so attraverso quali manovre della regione Campania, 4 mila persone hanno pagato dai 5 ai 10 milioni per andare a lavorare con le autombulanze; mentre parliamo, amministrazioni pubbliche evadono la legge, come dimostrano le assunzioni alla SEPSA, le ferrovie napoletane. La legge viene evasa ogni giorno e, ogni volta che

questo accade, la gente si fa un'altra legge.

Con questa realtà noi dobbiamo confrontarci. E quali sono le risposte che noi diamo? Come persone che fanno politica, come forze sindacali, come uomini di partito, noi dovremmo forse fare meno dichiarazioni, signor rappresentante del Governo. Molti infatti sono oggi convinti che con questo provvedimento uscirà fuori il lavoro. E' come se un uomo e una donna si mettessero a tavolino, prima ancora che nasca il figlio, per decidere che educazione dargli! Come - diciamo noi - dovremo amministrare la richiesta e l'offerta di lavoro? Perché la legge serve a questo, ma quello che manca oggi è prima di tutto il lavoro da regolare.

La collega Francese ha detto che questa legge potrebbe essere un boomerang: è già un boomerang, dico io; lo è per il potere che si dà alle commissioni regionali del lavoro, che si troveranno di fronte - come si trovano già ora – persone che diranno: voi avete il potere, datemi quindi delle risposte. È un boomerang per tutti coloro che hanno detto ai disoccupati: bisogna credere nel collocamento. Ora, i disoccupati risponderanno che ci hanno creduto. Avrei voluto portarvi le interviste che sono state fatte in questi giorni durante le iscrizioni al collocamento, interviste in cui ognuno diceva: «Mi iscrivo, ma chissà a cosa servirà». Dovremmo capire la gente che si è iscritta, cosa pensa, come vive; dovremmo capire perché abbiamo parlato tanto di scolarizzazione di massa, come fatto positivo, ed oggi i diplomati ed i laureati di Napoli stanno rinunciando al loro titolo di studio e nelle domande di lavoro scrivono: disponibile ad essere manovale nelle zone terremotate. Può essere anche giusto vedere questi giovani così volenterosi nel trovare un lavoro, però vi è anche l'altra faccia della medaglia, signor rappresentante del Governo, vi sono cioè tante cose che vengono meno; i genitori che hanno mandato i loro figli a scuola hanno creduto che ciò avesse potuto significare una emancipazione, il raggiungimento di determinati obiettivi; questa è speranza che si uccide, che muore giorno dopo giorno.

Noi dovremo fare i conti con questa re-

altà difficile; si parla di formazione del lavoro, però esaminiamo la realtà di cui siamo responsabili. Non voglio dire: «siete responsabili», perché ogni volta sembra che ognuno sia pulito e il male sia solo negli altri; però a Napoli la regione ha organizzato dei corsi di formazione di lavoratori addetti alle opere pubbliche a cui hanno partecipato 1800 persone. Costoro per due anni e mezzo hanno percepito circa 350 mila lire al mese, molti mettevano solo una firma e non avevano alcuna qualifica. Ora a questi lavoratori disoccupati, o meglio «borsisti», cosa diciamo? Si dica allora chiaramente che l'amministrazione regionale ha barato, che si sono persi miliardi in questi anni, però non facciamo come quelli che allorquando vogliono fare piazza pulita, vogliono la legge ed il principio, fanno calare legge e principio come qualcosa di astratto nella realtà di tutti i giorni. Quando sorgono situazioni di questo genere, o si capisce come il fenomeno si è andato evolvendo nel tempo o non ha senso fare provvedimenti di questo genere. Io, per andare contro corrente, voglio fare dell'assistenza, signor rappresentante del Governo!

Il 5 marzo vi è stato un accordo tra il ministro del lavoro Foschi e le organizzazioni sindacali. Ora, non si comprende come gli impegni presi in quella sede potranno essere mantenuti. Il ministro dovrebbe dire perché le ditte prima si sono candidate per gli appalti e poi, una volta ottenuti, rifiutano l'assunzione di nuovi operai e dicono che hanno molti lavoratori in cassa integrazione. Non si può pagare questa tangente umana per veder diminuito il numero dei disoccupati in quanto, nemmeno con un prezzo così alto, professor Napoletano, si riescono a trovare occasioni di lavoro per Napoli.

La realtà è che ci sono 110 mila disoccupati nella città di Napoli ed altrettanti nell'entroterra. Che risposta gli diamo? C'è lavoro, signor rappresentante del Governo? Questi provvedimenti, a favore delle zone colpite dal sisma, non hanno alcun senso se il Governo, insieme ai partiti ed alle organizzazioni sindacali, non redige un piano che crei nuovi posti di lavoro.

Il provvedimento al nostro esame tra un paio di mesi sarà carta straccia; state cercando di dare delle risposte a queste mie domande? Tra qualche mese la gente capirà che si sono fatte chiacchiere, che è meglio che ognuno si procuri il lavoro da solo, anche con il ricatto, perché questa è la realtà in cui va a cadere questo decreto, che vede anche il distacco di colleghi del nord. A Napoli la gente va al comune o alla regione minacciando di tagliarsi le vene se non gli si dà un lavoro. Questa è la realtà, che vi può fare o meno inorridire. In che modo allora intervenire? Certo, non è solo questa la realtà! Ci sono anche le fabbriche, ma molte di esse sono in crisi. Il Mezzogiorno è anche una realtà produttiva! Quelle imprese che stanno arrivando per impiantare i containers ed i prefabbricati leggeri (mi rivolgo soprattutto ai colleghi che fanno parte del comitato politico che affianca il commissario Zamberletti) esistono solo sulla carta, e fino a tre giorni fa non hanno mai costruito cose di quel genere; oggi prendono miliardi per impiantare i prefabbricati. Questo è stato denunciato da tutte le forze politiche!

Il nostro paese è diviso in due parti, una grassa ed opulenta ed un'altra che non lo è: abbiamo speso miliardi per aziende che non tiravano o che nascevano nonostante già si sapesse che erano inutili. Per i disoccupati napoletani io chiedo una integrazione del reddito (poiché nessuno ha il coraggio di chiamarlo sussidio) di 6 mila lire fino a quando non ci sarà un Governo in grado di promuovere iniziative di lavoro. Non ho vergogna a dire questo! Forse nemmeno gli altri compagni del mio gruppo sono d'accordo, ma io non ho problemi a dire certe cose, perché si deve decidere chi dovrà pagare, se dovranno essere sempre alcuni settori sociali o anche altri. Non ho vergogna, ma andrei a gridarlo in tutte le piazze, anche al nord, ovunque! E non vi permettete di venire in quest'aula (come mi è giunto all'orecchio che intendereste fare) a proporre un sussidio per sei mesi a quelle famiglie che non superano il reddito di un milione e mezzo annuo pro capite. Come debbono ridursi questi disoccupati per avere una decente integrazione? Abbiate il coraggio di dire che non sono state fatte certe cose e che è necessario cambiare ed andare avanti! Ciò significa intervenire anche nel settore del lavoro nero! Quanto credete possa guadagnare un giovane che si riduce a vendere accendini o fazzoletti nei pressi di un semaforo?

Dunque, se il 15 aprile vi trovate con un decreto che non dà nulla, che dice solo come deve essere organizzato il collocomanto e la commissione regionale, magari scaricando su quest'ultima tutta una serie di responsabilità; se vi trovate con gli accordi del ministro Foschi, che non esistono, se ci sarà rivolta o tensione, io, pur non schierandomi con la violenza, non cercherò certo di mediare o di difendere alcuni valori, come ho fatto in altre occasioni. Questo è un gioco pericoloso e perverso!

Non è stato un piacere per nessuno aver avanzato proposte di questo tipo e nessuno potrà servirsene come bandiera da sventolare o come medaglia da mostrare: si tratta di una pessima bandiera e di una medaglia che non luccica! Oggi - dopo anni di politica per il Mezzogiorno e investimenti a favore di quelle zone - che cosa penseranno di aver avuto dai nostri connazionali del nord? Le cose di cui sono venuto a conoscenza in questi ultimi tempi mi stanno facendo riflettere. Abbiamo di fronte datori di lavoro, imprese, amministrazioni che non vogliono mollare di un centimetro, perché forse cinicamente studiano a tavolino questa situazione. Hanno bisogno di una realtà di questo tipo, hanno bisogno dei disoccupati che vanno ad occupare la camera del lavoro, hanno bisogno dei 106 arresti perché, più arresti ci sono, più tensione c'è e più soldi arrivano al sud, più posti si possono vendere a 5 milioni e a 10 milioni, più intrallazzi si possono fare. E il terremoto può anche diventare una grande torta per la ditta che non ha mai fatto prefabbricati ed improvvisamente si candida a farli; può diventare una grande torta, ma la colpa (basta ragionare un attimo) non è soltanto del Mezzogiorno, signor rappresentante del Governo. Oggi, il momento è così difficile che si può portare un'inversione in quello che fi-

nora è stato un discorso sullo sviluppo delle zone meridionali freddo, distaccato e privo di contenuti.

Io non vorrei stare qui a discutere (ma pensate che per me sia bello?), a parlare anche con i colleghi del mio gruppo di un eventuale sussidio di disoccupazione di sei mila lire. Sei mila lire al giorno sono una cosa schifosa! Io vorrei trovarmi qui a parlare di lavoro, del modo in cui si sviluppa l'agricoltura; vorrei confrontarmi con le vostre proposte; vorrei parlare del turismo; vorrei parlare delle proposte riguardo allo sviluppo industriale. Vorrei parlare di altre cose. Sono il primo ad essere umiliato, ma, proprio perché sono umiliato, non ho vergogna, e non mi nascondo dietro frasi, dietro accorgimenti tecnici. Non c'è la copertura? Abbiamo visto, in occasione del bilancio e della legge finanziaria, uscire soldi per ogni cosa. Questo è un paese che, da questo punto di vista, regge. Nei momenti più strani questo paese fa uscire fuori i soldi per le cose più strane, e possono uscire, devono uscire anche in questo caso.

Ad una sola condizione sono disposto ad abbandonare questo terreno di discussione anche da oggi, anche subito, signor rappresentante del Governo. La condizione è che il Governo prenda la parola e, parallelamente alla conversione in legge del decreto, ci dica quali siano le proposte per gli sviluppi occupazionali nelle zone terremotate. Diversamente, non ho nessuna vergogna a chiedere che anche ai disoccupati delle zone terremotate, si diano le sei mila lire, senza fare proposte umilianti per cui, in non so quali condizioni, bisogna dimostrare di avere per ottenere quel sussidio. Si tratta di un fatto politico, si tratta di un fatto di dignità, di una scelta politica. Altrimenti, è meglio che questa scelta non sia fatta. Ma io vorrei che venissero fuori delle indicazioni chiare, anche in relazione ai temi che hanno occupato in questi giorni la Commissione lavoro. Possiamo anche non convertire in legge questo decreto, possiamo anche farlo decadere, professor Napoletano, se sappiamo che forse non ci sarà alcun seguito in relazione al problema occupazionale. Se la

realtà è questa, è meglio che non facciamo accendere speranze, per poi farle spegnere improvvisamente.

Questa è la mia posizione, e spero che questa sia anche la posizione del gruppo radicale. Non sono disposto, signor relatore, nemmeno per un attimo, a discutere proposte che verranno fatte per eventuali integrazioni salariali. Si tratta ancora una volta di proposte ambigue, che vengono da chi non ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Io non ho detto che voi avete creato questa situazione, ho detto che abbiamo creato questa situazione. Non abbiamo saputo fare fino ad oggi proposte serie, valide, che avessero un seguito. Non ho detto che siete stati voi a non saperle fare. Ma non mi fate dire che voi venite con chi, da un lato, sembra dare l'ostia o il ramoscello, ma poi dietro tiene il bastone, per darcelo in testa, perché non ha nessuna volontà di cambiare la realtà (Applausi dei deputati del gruppo radicale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevissime considerazioni sul provvedimento al nostro esame. Dirò subito che noi socialdemocratici condividiamo questo disegno di legge nella misura in cui esso risponde ad esigenze di ordine congiunturale ed anche di ordine sperimentale. Penso altresì che con esso venga per la prima volta affrontato un annoso problema, quello della revisione delle norme sul collocamento. che assume un carattere particolare perché viene a cadere in un momento in cui il mercato del lavoro nel nostro paese risente di particolari spinte, sia per quanto riguarda le conseguenze di questo periodo inflazionistico, che ha creato situazioni di difficoltà in alcune regioni, sia per quanto riguarda, in particolare, il fenomeno sismico del 23 novembre scorso, che ha avuto un rilievo macroscopico nelle regioni Campania e Basilicata.

Il disegno di legge al nostro esame è da considerare sotto il profilo sperimentale

per quanto riguarda la riforma del collocamento, perchè le decisioni circa l'istituzione della commissione regionale costituiscono un primo tentativo per far sì che il fenomeno del collocamento e della disponibilità di forze del lavoro venga esaminato sotto ottiche diverse da regione a regione. Allo stesso tempo, credo sia interessante anche l'istituzione del cosiddetto ufficio o comitato circoscrizionale, perchè esso fa calare i problemi dell'occupazione in un ambito più rispetto, collocandoli in un certo qual modo nelle realtà del territorio.

Credo altresi che tale provvedimento sia da apprezzare nella misura in cui viene data una prevalenza alla professionalità, in modo da collegare la selezione tecnico-professionale alle possibilità di impiego offerte da iniziative produttive che si attuano nello stesso territorio di iscrizione dei lavoratori. Si dovrebbero così da un lato salvaguardare l'esigenza di fornire fornire una risposta adeguata, in termini di professionalità, alle richieste della produzione; dall'altro, filtrare le situazioni personali alla luce di una conoscenza più diretta e sicura delle effettive condizioni di disoccupazione del lavoratore. Il risultato globale di una operazione di intervento così strutturata dovrebbe poi rivolgersi positivamente anche nei confronti delle ipotesi di mobilità, raffreddando quei fenomeni di pendolarismo che ormai costituiscono una piaga storica anche per la realtà meridionale.

Questi sono gli aspetti secondo noi positivi di questo provvedimento, inteso come prima fase sperimentale dell'avviamento della riforma del collocamento. Vi sono poi gli aspetti congiunturali. E qui credo che dobbiamo essere un pò più cauti: ho detto congiunturali perchè, in un certo qual modo, si dovrebbe alleviare la particolare, difficile situazione del mercato del lavoro a Napoli, in Campania e, in generale, nelle zone terremotate. Mi sia consentito dire che il provvedimento è da considerarsi apprezzabile per quanto riguarda gli incentivi che tendono a mettere in atto una mobilità all'interno delle zone terremotate (e poc'anzi un collega diceva che di qui a poco potremmo trovarci di fronte ad una esuberanza di manodopera nella zona costiera e ad una assoluta carenza nelle zone interne), anche se mi auguro che l'Assemblea possa rivederne il meccanismo, rendendolo effettivamente tale da permettere un trasferimento delle forze di lavoro disponibili dalla fascia costiera alle zone interne.

Altro aspetto è quello riguardante il problema della eccedenza di manodopera nella fascia costiera della Campania. Anche in materia dobbiamo dire, con molta chiarezza, che questo provvedimento diventerà insufficiente. Non riteniamo che con lo stesso sia possibile risolvere i problemi annosi di Napoli e della Campania, la cui soluzione richiede che si tenga conto delle seguenti due esigenze: innanzitutto che una volta per sempre si affronti seriamente, come problema nazionale, il problema di Napoli, poichè tutte le contraddizioni del nostro sistema economico sono venute a scaricarsi sulle città e sulla Campania; in secondo luogo, che una volta per sempre potremmo anche non ritornare sul vecchio ritornello dell'assistenzialismo.

Di fronte a 110 mila disoccupati registrati nella sola città di Napoli, siamo lungi dal poter mettere in movimento provvedimenti che li assorbano interamente. Di qui l'esigenza di dare la possibilità - che non vorrei chiamare sussidio o assistenza a coloro che non troveranno lavoro, nonostante tutti gli impegni e le iniziative, di avere una integrazione di reddito; il che mi fa essere d'accordo con le conclusioni della Commissione. È vero che in ordine a tali conclusioni vi è un problema di copertura finanziaria. Peraltro, trattandosi di un provvedimento contingente, ritengo si dovrebbe fare uno sforzo perchè la copertura venga trovata e si metta in condizioni di serenità una città che ha bisogno di tranquillità per portare avanti un piano di sviluppo economico.

Sarebbe assurdo – diciamolo – pensare che con un provvedimento come quello in esame o con altri similari sia possibile, da un momento all'altro, risolvere i problemi di questa città e di questa regione. Ecco

perchè sono dell'avviso che si debba considerare il provvedimento in questione come positivo, nella misura in cui esso è legato anche ad altre iniziative. Mi auguro che la legge sulla ricostruzione e che le iniziative locali, da parte del commissario straordinario, da parte delle forze sociali produttive napoletane, possano trovare quella unità d'intenti capace di sbloccare una situazione che è drammatica e che verrà a riflettersi sull'intero paese. Non vorrei che Napoli venisse a costituire un punto avanzato della crisi del nostro paese e della nostra economia. Mi auguro, dunque, che effettivamente, al di là dei provvedimenti in esame, sui quali siamo d'accordo ed ai quali siamo disposti a dare il nostro consenso, ve ne siano altri che, una volta per sempre, affrontino nella realtà, senza illusioni, il problema di Napoli della Campania, delle zone terremotate (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

VISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentate del Governo, il disegno di legge al nostro esame, che converte in legge il decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24 recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, dirà certamente una parola definitiva alle istanze di migliaia di disoccupati che da annui, unitamente ai sindacati ed alle forze politiche locali, reclamano un nuovo ordinamento per la politica del lavoro. È ormai di comune acquisizione l'importanza che il provvedimento riveste per mettere ordine in un settore nel quale, nonostante la capacità ed i sacrifici sopportati dai lavoratori dell'amministrazione, si sono addensati ritardi ed insufficienze, di fronte alle mutazioni intervenute nei processi economici e sociali, nell'ambito del più grande e generale processo di trasformazione del nostro paese.

Il collega Carmelo Conte ha indicato nella sua relazione i motivi che hanno determinato l'emanazione del decreto-legge

ed hanno d'altra parte orientato la Commissione lavoro nella definizione di un testo che, senza rinnegare lo spirito ed il merito del provvedimento originario, risulta notevolmente modificato. Si trattava infatti di permeare il provvedimento stesso di tutte le acquisizioni, comuni in gran parte alla volontà di tutti i gruppi, raggiunte nel corso dell'esame in sede legislativa del disegno di legge n. 760, che integra e modifica profondamente la normativa e gli strumenti di intervento sul mercato del lavoro. Non mancano neppure novità rispetto allo stesso disegno di legge n. 760, come testimonianza della ferma volontà. affermata da quasi tutti i gruppi, di dotare le due regioni di strumenti capaci non solo di alleviare le difficoltà di disagi conseguenti al sisma, ma di avviare il più rapidamente possibile un generale processo di ricostruzione e di rinascita. Si è voluto soprattutto finalizzare a questa esigenza prioritaria gli interventi e le misure eccezionali che si introducono nelle norme e nei meccanismi di governo del mercato del lavoro. L'obiettivo prioritario di superare l'attuale segmentazione di tale mercato trova nell'articolato risposte puntuali, capaci di realizzare una vera e propria ricomposizione e di creare quindi condizioni nuove per interventi idonei a favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, al servizio di un più generale processo di sviluppo economico e sociale dei territori interessati. Le commissioni regionali per l'impiego, presiedute dal ministro o da un sottosegretario all'uopo delegato, rappresentano infatti l'organo di programmazione, di coodinamento e di sintesi di ogni intervento nel campo del lavoro. Una diversa articolazione territoriale dell'amministrazione sarà determinata con l'istituzione delle sezioni e delle commissioni circoscrizionali, con riconoscimento a tale livello di nuovi compiti di iniziativa e di intervento. La composizione di tali commissioni recupera un ruolo diverso delle parti sociali e della regione nel governo del mercato del lavoro, attraverso una più diretta responsabilità nella definizione di una politica attiva del mercato del lavoro capace di rappresentare un fat-

tore incentivante dello sviluppo nelle zone terremotate, al servizio delle esigenze delle popolazioni e dei disoccupati.

La volontà di determinare nuove condizioni per una politica di sostegno dell'occupazione ha consigliato l'introduzione di nuovi strumenti di indagine e di iniziativa, per una conoscenza più approfondita della struttura occupazionale e – perchè no? - per eliminare quegli elementi speculativi che tanto hanno pesato sulla funzionalità degli uffici. Lo stesso condizionamento introdotto nei capitolati di appalto per le zone interessate, relativo al reclutamento locale della manodopera, ha evidenzato l'esigenza di favorire la mobilità sul territorio, soprattutto di quella qualificata, attraverso adeguati incentivi che ripropongono, nella tipica situazione locale, le provvidenze già da tempo utilizzate nell'ambito della legge n. 675 del 1977 in altre aree del paese. Mi preme sottolineare che ci troviamo perciò di fronte ad un provvedimento che, pur dovendo corrispondere ad una particolare situazione, conseguente al terremoto del 23 novembre 1980, non si discosta da un'iniziativa più generale per l'intero paese.

Gli emendamenti presentati dalla Commissione e da altri colleghi, in particolare con gli articoli 5 e 6-ter, rappresentano – a mio avviso - gli unici elementi di divaricazione rispetto al decreto-legge; rappresentano elementi di novità facilmente imitabili da parte delle altre aree del paese e richiamano decisioni e responsabilità politiche di più largo respiro rispetto alle quali il nostro gruppo non può non tenere conto delle valutazioni che il Governo vorrà esprimere anche in riferimento alla sua politica di generale compatibilità. Certamente si tratta di soluzioni che trovano giustificazione solo se riferite alla situazione particolare dell'area terremotata e limitate nel tempo ed a casi non generalizzati, né generalizzabili.

In tal senso e soprattutto per il legame che essi hanno con la ricostruzione, per l'avvio della quale siamo impegnati anche consentendo l'approvazione del disegno di legge all'esame della Commissione speciale dell'altro ramo del Parlamento, mi

riservo di esprimere in sede di esame degli emendamenti un giudizio ed una valutazione più puntuale non tanto per negarne la validità ma per accrescere le garanzie che pure abbiamo cercato insieme di determinare nel dibattito in Commissione.

Dopo queste brevi considerazioni sui contenuti del provvedimento, intendo esprimere l'adesione piena del nostro gruppo alle iniziative del Governo per le aree terremotate nell'ambito delle quali collochiamo il provvedimento stesso. I vari gruppi non hanno mancato di offrire il loro contributo di fronte alle difficoltà proprie di una grande area investita dal terremoto. Sono certo che non mancheranno anche in questa circostanza gli apporti dei vari gruppi che già nel dibattito in Commissione e nel corso di questa discussione sulle linee generali stanno contribuendo a dare al provvedimento stesso una maggiore efficacia e corrispondenza alle esigenze delle popolazioni locali ed in particolare dei disoccupati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho coscienza, come già hanno affermato altri colleghi intervenuti nel dibattito, che nel breve periodo non si produrranno effetti apprezzabili sulla reale disponibilità di occasioni di lavoro, ma ho, d'altra parte, coscienza che l'aver affrontato e – a mio avviso - avviato a rapida soluzione le questioni di gestione del mercato del lavoro nelle due regioni rappresenta un contributo importante per accelerare la fase di ripresa, di ricostruzione e sviluppo di questa martoriata parte del nostro territorio nazionale. Così come ho coscienza che la politica economica esplicitata dal Governo in occasione della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1981 tende a dominare i pericolosi effetti dell'inflazione sulle condizioni economiche del paese e sulle condizioni di vita di larga parte dell'area meridionale che viene fortemente penalizzata dal perdurare delle due cifre di tasso di inflazione annuale.

Il piano triennale, l'intervento straordinario, le proposte legislative per la ricostruzione rappresentano la volontà di ren-

dere coerente all'obiettivo prioritario dell'occupazione nel Mezzogiorno, tanti titoli non di un qualunque programma di Governo ma, per quanto ci riguarda, rappresentano un terreno concreto sul quale intendiamo misurarci, e lo facciamo non sdrammatizzando una situazione che resta grave nell'intero Mezzogiorno, ma avendo coscienza che esistono oggi condizioni oggettive che consentono una discussione nella crisi, durante la crisi, su antichi squilibri settoriali e territoriali per cercare non soluzioni effimere, quanto ravvicinate, ma soluzioni anche di medio periodo capaci, di mutarne i dati strutturali.

Napoli, la Campania, la Basilicata ed il Mezzogiorno non hanno bisogno di facili promesse, ma di un impegno concreto per rendere compatibili con le loro antiche esigenze le politiche generali, il comportamento delle grandi forze politiche, economiche e sociali.

Il nostro dibattito, e le necessarie conclusioni, onorevoli colleghi, non abbisognano di facili e superficiali processi o condanne, come pure si è potuto cogliere in alcuni interventi di questo dibattito; ma davanti a noi esiste l'esigenza di uno sforzo per far premio soprattutto alle attese dei disoccupati, con la rapida approvazione del provvedimento al nostro esame. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

«Provvedimenti finanziari in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi» (approvato dal Senato) (2320);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari» (approvato dal Senato, modificato dalla VI Commissione del Senato) (2012-B);

«Modifica all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2292);

dalla VI Commissione (Difesa):

«Disposizioni in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2281), con l'assorbimento della proposta di legge ACCAME ed altri: «Modifica del secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, concernente la corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate» (2081), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Gui ed altri: «Adeguamento e proroga dei contributi dello Stato alla società europea di cultura (SEC)» (1242);

dalla X Commissione (Trasporti):

«Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione (approvato dal Senato) (819);

Morazzoni ed altri: «Integrazione dell'articolo 768 del codice della navigazione» (1403).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale Pazza-GLIA ed altri: «Inapplicabilità dell'ultimo comma dell'articolo 10 e dell'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione ai delitti di terrorismo» (2438) (con parere della II, della III e della IV Commissione);

II Commissione (Interni):

Spagnoli ed altri: «Modifiche di disposizioni preliminari al codice civile e della legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente norme sulla cittadinanza» (2375) (con parere della I, della III e della IV Commissione);

MENNITTI ed altri: «Contributo dello Stato alla Associazione nazionale privi della vista» (2408) (con parere della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

Seppia: «Norme per consentire agli invalidi per causa di servizio, ai loro familiari ed ai familiari dei caduti per servizio, l'opzione per il trattamento pensionistico previsto per gli invalidi di guerra» (2424) (con parere della I, della II e della V Commissione):

VII Commissione (Difesa):

MILANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione e il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica» (2376) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CAVALIERE: «Norme per l'inquadramento in soprannumero del personale docente universitario in possesso di particolari requisiti» (2423) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

MILANI ed altri: «Norme urgenti per la esecuzione dei provvedimenti di rilascio

degli immobili adibiti ad uso di abitazione» (2431) (con parere della I, della II e della IV Commissione).

X Commissione (Trasporti):

CATTANEI ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del testo unico approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, concernente disposizioni legislative riguardanti la costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione di opere e per l'esercizio del porto di Genova» (2426) (con parere della I e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

Vizzini ed altri: «Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 aprile 1964, n. 171, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate, già modificato dal decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 3, convertito con modificazioni, nella legge 18 marzo 1977, n. 63» (2418) (con parere della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

Boffardi ed altri: «Norme sullo stato giuridico ed economico dei sommozzatori» (2335) (con parere della I, della IV, della V e della X Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carmelo Conte.

CONTE CARMELO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito ha dimostrato la validità dell'impostazione del decreto-legge n. 24 per la riforma del collocamento nella Campania e nella Basilicata e per lo sviluppo dell'occupazione. Ha dimostrato, altresì, che il complesso di modificazioni e di emendamenti che la Commissione ha inteso presentare raccoglie le istanze più profonde, perché la commissione per l'impiego nella Campania assuma questo ruolo attivo e dirigente. Mi pare che l'insieme del dibattito

abbia orientato il suo intendimento verso la conversione in legge di questo decreto, con le sostanziali modifiche presentate.

A conclusione e a replica di questo dibattito, mi rimetto pertanto alla mia relazione orale, la quale teneva conto del parere del Governo e degli orientamenti emersi in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dalla relazione dall'onorevole Carmelo Conte, così come da numerosi interventi, siano emerse con grande chiarezza le ragioni che hanno giustificato l'emanazione del decreto-legge in discussione.

Devo dire che non sono d'accordo con l'onorevole Abbatangelo quando si riferisce a questo decreto-legge come se fosse una sorta di sperimentazione nella sperimentazione, o, peggio, addirittura una sorta di sperimentazione in corpore vili della riforma del collocamento: non è così. Certo, il decreto-legge è in parte un'anticipazione della normativa del disegno di legge n. 760, attualmente in discussione presso la Commissione lavoro. Non c'è nulla di strano, e meno che mai di scandaloso, in questo. Della necessità di una profonda riforma del collocamento si discute nel nostro paese da anni, e da mesi la Commissione lavoro della Camera dibatte sul disegno di legge 760; il quale, peraltro, onorevole Abbatangelo, non contiene il solo titolo sulla sperimentazione: ne contiene altri, oltre al titolo secondo, dedicato specificamente alla sperimentazione.

Questo decreto-legge va visto, certamente, anche sullo sfondo del disegno di legge in discussione al Senato sulla rico-struzione e sviluppo delle zone terremotate, e va visto – in questo concordo con l'intervento dell'onorevole Pinto – in relazione alla necessità primaria di creare nelle due regioni terremotate, e in tutto il Mezzogiorno in generale, nuovi posti di lavoro. Se non riuscissimo in questo tentativo

di avviare un processo di creazione di nuovi posti di lavoro, credo che il risultato che raggiungeremmo con il decreto-legge in esame, come pure con il disegno di legge n. 760, sarebbe assai inferiore alle nostre aspettative.

Ma devo dire che il decreto-legge va visto anche in riferimento alla particolare situazione della Campania e della Basilicata, che è stata definita giustamente situazione eccezionale e particolare, sia in ragione del terremoto, sia in ragione anche della particolare situazione del mercato del lavoro nelle due regioni, ma soprattutto in Campania, ed in particolar modo a Napoli. Su queste caratteristiche particolari del mercato del lavoro nelle due regioni si è soffermato l'onorevole Carmelo Conte, come pure altri colleghi che sono intervenuti, facendo in particolare riferimento all'ampiezza straordinaia della disoccupazione, soprattutto giovanile, nelle due regioni; e facendo riferimento ai meccanismi del collocamento, che specialmente a Napoli si sono dimostrati assolutamente inadeguati: si sono inceppati, hanno manifestato fenomeni patologici, che sono stati richiamati da più di un oratore, e che hanno giustificato, come ha detto l'onorevole Pinto, il sorgere delle cosiddette liste dei disoccupati organizzati.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Napoletano, che però ha dato un giudizio che ritengo non del tutto giusto sul decreto-legge; e che non mi pare sia stato condiviso dall'onorevole Pinto né dall'onorevole Francese, che correttamente ha affermato che questo decreto-legge ha già dato risultati positivi.

È stato un fatto positivo essere riusciti ad istituire a Napoli la circoscrizione comunale. Questo ci ha consentito l'azzeramento della vecchia lista; questa operazione politica ci ha consentito l'assorbimento delle liste dei disoccupati i quali, come tutti i colleghi sanno, si sono iscritti nella lista del collocamento.

ICHINO. Solo nella circoscrizione di Napoli, a due mesi dall'entrata in vigore del decreto!

ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Può essere un risultato minore, onorevole Ichino; ma credo che siamo in una situazione tale per cui, pur puntando a risultati maggiori, non dobbiamo guardare con disprezzo i risultati minori che riusciamo a conseguire.

A proposito di questa lista, devo dire che è intendimento del Governo, come sarà intendimento della commissione regionale, di assicurare il massimo di trasparenza e di pulizia. Credo che le norme del decreto-legge ci consentano di andare in questa direzione, affinché questa lista possa diventare il canale privilegiato e prioritario per il collegamento della manodopera.

Ciò non è stato nel passato, e credo che ammonti soltanto a qualche centinaio il numero dei disoccupati avviati l'anno scorso al lavoro attraverso le liste del collocamento. Se si ripetesse questa situazione, ciò non potrebbe essere considerato tollerabile.

L'onorevole Francese mi ha posto una domanda: mi ha chiesto quando intendo convocare la commissione regionale. La risposta è che la commissione regionale sarà convocata in settimana. Mi ha chiesto pure se e quando saranno definite le circoscrizioni nella Campania e nella Basilicata. Per quanto riguarda la Campania, ritengo che la prossima riunione della commissione regionale dovrà servire anche a definire tutte le circoscrizioni della regione. Su questo problema abbiamo discusso a lungo; le opinioni erano diverse, come l'onorevole Francese probabilmente sa: vi erano esigenze opposte, che spingevano le une nel senso di restringere il numero delle circoscrizioni, le altre nel senso di allargarne il numero. Credo che la soluzione, che verrà fuori dalla prossima riunione della commissione regionale, sarà tale da soddisfare ambedue queste esigenze; comunque rappresenterà una soluzione di mediazione che ritengo posi-

Credo che un altro merito non secondario, onorevole Ichino, del decreto-legge in esame – che in questo anticipa il disegno di legge n. 760 – è di aver istituito questa commissione regionale intesa come «organo di programmazione, direzione e controllo di tutti gli interventi di politica del lavoro». Spero che questo non venga definito un risultato minore, visto che ad esso hanno puntato quasi tutte le forze politiche e certamente tutte quelle sindacali. Commissione dotata di poteri ampi, di studio e di iniziativa, dotata di strumenti adeguati; pensiamo alla segreteria tecnica, che viene adeguatamente potenziata per assolvere il ruolo per così dire di braccio armato della commissione regionale dell'impiego.

Sulla necessità di fare della commissione il centro motore e politico dell'intera politica del lavoro si è registrato un consenso che mi è parso generalizzato. Certo, vi è il rischio, onorevole Napoletano, che la commissione regionale si presenti o venga presentata soprattutto a Napoli come controparte; questo rischio forse c'è, ma credo che occorra correrlo, perché altrimenti correremmo l'altro rischio di mettere in questione – e non mi pare sia un'esagerazione – la nozione stessa di autogoverno e di democrazia, che non è disgiungibile da quella di responsabilità.

L'onorevole Napoletano ha giustamente criticato una dizione che appariva nel testo originario del decreto-legge, cioè quella di gestione flessibile della normativa sul collocamento e sulla mobilità. In Commissione abbiamo riconosciuto che le sue critiche erano esatte, affermando però che, se la dizione era infelice, il concetto era giusto. Credo che l'attuale dizione dell'articolo 1-bis sia appropriata e corretta.

Vi sono delle garanzie che vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi nel momento in cui si fa intravedere il rischio di abusi. Innanzitutto le garanzie interne date dalla composizione stessa della commissione. Si tratta di una commissione importante, i cui membri provengono da varie parti sociali (dal consiglio regionale, eccetera); questa composizione rappresenta di per sé una garanzia di decisioni non affrettate ed improvvisate.

Rimane poi sempre, se ce ne fosse biso-

gno, l'approvazione da parte del Ministero dei nuovi criteri introdotti dalla commissione in difformità della normativa gene-

Ritengo sia stato importante consentire alla commissione di derogare rispetto alla normativa generale. Credo che difficilmente a Napoli saremmo riusciti ad affrontare i problemi così complessi che la situazione attuale presenta, se non avessimo consentito alla commissione questa possibilità di manovra. Pensiamo ai criteri per la graduatoria. Pensiamo, anche in relazione a quanto detto dall'onorevole Pinto, al rilievo che assume a Napoli l'età. Al Ministero abbiamo compiuto una serie di operazioni al meccanografico ed il risultato è stato quello che si aspettava e cioè che le fasce più colpite dalla disoccupazione sono quelle giovanili.

Condivido l'opinione dell'onorevole Pinto, che egli ha avuto modo di esprimere diverse volte in Commissione, secondo cui finora probabilmente abbiamo accentuato molto più la tutela del lavoratore occupato rispetto a quella del disoccupato, e credo che la possibilità di non penalizzare, come finora accadeva a Napoli, i giovani, ma anzi in una certa misura e con cautela di privilegiarli, sia importante anche per condurre in porto questa operazione politica, iniziata con l'iscrizione dei disoccupati organizzati nella lista ufficiale, per così dire, di collocamento. Altrettanto importante è la possibilità di utilizzare ai fini della trasparenza della lista, mezzi di comunicazione di massa; penso addirittura alla possibilità di offrire le liste per televisione, perché ognuno sappia qual è il suo posto, chi lo precede e chi lo segue; così come la possibilità anche di mettere un freno alla chiamata ai passaggi diretti, perché il rischio presente a Napoli è di un uso portato oltre il necessario e l'opportuno delle chiamate dei passaggi diretti; così anche la possibilità della permanenza nelle liste del collocamento di lavoratori che venissero eventualmente chiamati per lavori di pubblica utilità; ecco, questo è consentito dalla gestione flessibile del collocamento di cui stiamo parlando.

tano se rispondo anche ad un'osservazione che egli ha fatto in merito al disegno di legge n. 760. Egli ha detto che la maggioranza si è dimostrata questa mattina incapace di elaborare una normativa sui licenziamenti. Certo, questa mattina la Commissione ha deciso la soppressione del titolo. Non è stata una decisione della maggiranza, onorevole Napoletano; la maggioranza su questo, se ricordo bene, si è divisa, mentre una parte dell'opposizione non ha negato il suo consenso a questa soppressione. Tutti sappiamo le difficoltà che abbiamo incontrato allorché abbiamo cominciato a discutere di questo problema, così complesso sia dal punto di vista politico che dal punto di vista tecnico, dei licenziamenti collettivi, in una situazione nella quale ognuno di noi pensa e teme che questi licenziamenti collettivi non saranno meno numerosi e frequenti, anzi saranno più numerosi e frequenti di quanto non sia avvenuto nei mesi passati. Devo dire però che queste difficoltà, onorevole Napoletano, sono state aumentate dal fatto che, riflettendo su questo argomento, abbiamo visto che l'argomento era sempre più complesso e le nostre idee cambiavano. Voglio dire che avrei accettato senza nessun dubbio, per esempio, l'emendamento che a suo tempo l'onorevole Napoletano presentò in tema di licenziamenti collettivi, nella sua stesura originaria, che poi risale soltanto ad alcune settimane addietro, così come anche altri emendamenti presentati da altre parti politiche e che forse la maggioranza, il Governo avrebbe potuto accettare sin dall'inizio.

ICHINO. E perché non l'ha fatto?

ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sopciale. Di queste cose, onorevole Ichino, abbiamo modo di discuterne in Commissione senza annoiare ulteriormente i colleghi.

Ritengo che, come è stato detto, è ingiustificato nutrire o stimolare tesi miracolistiche sui risultati, sugli effetti del decreto-legge. Ritengo, tuttavia, che non possia-E non me ne voglia l'onorevole Napole- I mo nutrire tesi miracolistiche per nulla,

nemmeno - non ho nessun imbarazzo a dirlo - per il disegno di legge sulla ricostruzione e sviluppo, che certamente è uno strumento più ampio di quanto non sia il decreto-legge attualmente in discussione. Ritengo che la storia antica e recente ci deve insegnare che queste tesi miracolistiche non sono giustificate in nessuna circostanza, in nessuna circostanza economica e, devo dire, anche in nessuna circostanza politica. E' stata qui evocata soprattutto dall'appassionato intervento dell'onorevole Pinto, ma devo dire anche da altri interventi, compreso l'ultimo. Pquello dell'onorevole Viscardi, la - scusate l'aggettivo enfatico, retorico – eterna questione del Mezzogiorno, questione che, come i colleghi sanno, è di grande e drammatica complessità. Su questa questione pesa un'eredità storica di centinaia di anni, forse di qualche migliaio di anni, che non è facile riuscire a superare, e pesano i meccanismi che talvolta ci appaiono ferrei, propri di un'economia dualistica che tende a rendere le aree forti del paese sempre più forti e le aree deboli sempre più deboli ed emarginate. Una soluzione possibile di questa questione, certo, chiama in causa - non posso dissentire da questo - gli indirizzi di politica economica del Governo. Ma non credo che chiami in causa solo questo, e ritengo che vada apprezzato il fatto che l'onorevole Pinto abbia usato il pronome «noi» invece che «voi»; chiama in causa, oltre il Governo, i partiti, le forze sociali, il sindacato, i movimenti associativi, le forze intellettuali ed anche i frandi mezzi di comunicazione di massa del nostro paese.

Ripetiamo spesso che la questione meridionale è una questione nazionale; credo però, come rappresentante del Governo in questo momento, di non dover essere imbarazzato nel dire che nei fatti queste spesso sono solo parole; non esito a dire che l'urgenza e la necessità di una soluzione della questione meridionale non sono entrate ancora realmente e concretamente nella coscienza nazionale.

Si è detto che il Mezzogiorno è anticostituzionale; le vorrei dire che il Mezzogiorno è una contraddizione rispetto al modello di sviluppo del paese, che non è una parola, non è un'astrazione, ma un insieme di forze sociali, un insieme di interessi, una cultura; e credo che le divisioni, che da questo punto di vista passano, non sempre ricalchino le divisioni dello schieramento politico.

Comunque, per ritornare al decreto-legge, esso non è – ripeto – certo una ricetta risolutiva; è solo uno strumento di una qualche efficacia, che ci consente di affrontare i problemi che abbiamo di fronte, e senza il quale questi problemi sarebbero assai più difficili da risolvere.

TIRABOSCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRABOSCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo una breve sospensione della seduta, per poter esaminare meglio gli emendamenti, anche ai fini delle coperture finanziarie.

PRESIDENTE. Onorevole Tiraboschi, lei dovrebbe chiarire se quella che chiede è una sospensione breve oppure se non sia più opportuno passare ad altro argomento. Le chiedo questa precisazione per la successiva decisione che dovrà prendere l'Assemblea.

TIRABOSCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Penso che convenga rimanere su questo argomento; sarebbe necessaria, infatti, una interruzione di 30 minuti.

PRESIDENTE. Su questa richiesta del Governo si sospende la seduta per mezz'ora, entro la quale i problemi sorti circa la copertura finanziaria di emendamenti che sono stati presentati potrebbero essere risolti, vorrei sentire il parere del presidente della Commissione.

SALVATORI, Presidente della Commissione. Ho l'impressione che 30 minuti non siano sufficienti. Credo che sia più opportuno passare ad altro argomento. Questa è

solo un'opinione, e come tale gliela affido, rimettendomi alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vediamo se è possibile trovare un accordo. Voi sapete che l'Assemblea è convocata per domani mattina alle 9,30. Se noi, non interrompendo la seduta, iniziassimo l'esame del disegno di legge n. 2410, che figura al secondo punto dell'ordine del giorno, domani mattina potremmo riprendere l'esame del disegno di legge n. 2362, che stiamo ora discutendo, dopo che siano stati risolti tutti i problemi al riguardo. Faccio questa proposta anche perché mi sembra che il presidente della Commissione abbia manifestato qualche perplessità sulla congruità della sospensione richiesta dall'onorevole Tiraboschi.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Visto che il tempo utile per la conversione del decreto-legge in esame è piuttosto ristretto, credo sia più giusto sospendere la seduta per il tempo richiesto, per poi continuare questa sera l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sottolineo che domani la seduta è fissata alle 9.30.

PINTO. Ne teniamo conto, ma questo è un provvedimento sul lavoro e se non lavoriamo noi...

PRESIDENTE. Non si tratta di non lavorare, ma di proseguire ora con l'esame di un altro provvedimento e di riprendere domani mattina l'esame del disegno di legge n. 2362.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Noi non siamo contrari né a una sospensione di mezz'ora né ad un rinvio di questo argomento a domani mattina, a condizione però che, se si passa ora all'esame del secondo provvedimento all'ordine del giorno, si stabilisca subito a che ora intendiamo concludere questa sera la seduta. Non vorremmo infatti che, cominciando a discutere il disegno di legge n. 2410, si intendesse andare avanti fino ad ora inoltrata, per poi concludere domani mattina l'esame del provvedimento iniziato oggi e discuterne ancora un altro. Se l'intenzione è quella di proseguire la seduta ancora per cinquanta minuti o un'ora, allora siamo d'accordo a riprendere questa discussione domani mattina.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il nostro gruppo è preoccupato soprattutto del rispetto del calendario dei lavori delle prossime due settimane, visto che si tratta di un calendario, deciso dalla Conferenza dei capigruppo, molto fitto di impegni. Siccome abbiamo un'esperienza di queste sospensioni di mezz'ora, che finiscono poi per diventare di un'ora e a volte addirittura di ore, riteniamo che sarebbe più opportuno – visto che il nostro scopo è quello di consentire alla Camera di lavorare proficuamente sospendere ora l'esame del disegno di legge n. 2362 ed iniziare la discussione generale sul provvedimento relativo alla finanza locale, con l'accordo che domani mattina cominceremo la seduta riprendendo l'esame del disegno di legge n. 2362, e l'esauriremo. In questo modo, rispetteremmo in pieno i programmi fissati e non perderemmo tempo.

PINTO. Sono d'accordo con il collega Pochetti.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Aderiamo alla proposta del presidente Salvatore di rimandare a domani mattina il prosieguo della discussione di questo provvedimento, iniziando subito la discussione del provvedimento

relativo alla finanza locale. Ci sembra questo il miglior modo di utilizzare il nostro tempo, anche perché le sospensioni, mentre sono utili al Comitato dei nove, non sono utili ai lavori dell'Assemblea.

Vorrei anche tranquillizzare i colleghi che siamo tutti interessati a che questi decreti-legge siano convertiti in legge e quindi interessati a lavorare in modo serrato, impegnandoci tutti a rispettare i tempi previsti per evitare che i decreti possano decadere.

PRESIDENTE. Credo che il modo migliore per accogliere le richieste di tutti sia di sospendere l'esame del provvedimento n. 2362, per riprenderlo domani mattina alle 9,30 e di iniziare subito la discussione del provvedimento n. 2410, con l'accordo di lavorare fino alle 20,30 o alle 21.

BAGHINO. Preferirei che stabilissimo l'orario delle 20,30, prendendo inoltre l'impegno di non dichiarare decaduti i colleghi iscritti a parlare che non dovessero essere presenti, visto che non è normale, e quindi prevedibile, questo passare da un provvedimento all'altro. Il primo oratore del nostro gruppo è presente, però vorrei l'esplicito impegno di non dichiarare decaduto chi si fosse iscritto a parlare sul disegno di legge n. 2410 ma, non potendo prevedere che si sarebbe passati ora alla discussione di quel disegno di legge, non fosse presente in aula.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Baghino. Se non vi sono obiezioni, rimane allora stabilito di rinviare a domani mattina il seguito della discussione del disegno di legge n. 2362, per iniziare subito la discussione del disegno di legge n. 2410, con l'intesa di concludere la seduta alle 20.30 circa.

(Così rimane stabilito).

LABRIOLA. Vorrei che si fosse chiari fino in fondo sullo svolgimento dei nostri lavori. Vorrei sapere, visto che iniziamo l'esame del disegno di legge relativo alla finanza locale, se è stata presentata qualche pregiudiziale.

PRESIDENTE. Alla Presidenza non è pervenuta alcuna pregiudiziale rivelazione a questo provvedimento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (2410).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo la Camera che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'assemblea.

Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CITTERIO, Relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito sui temi della finanza locale si rianima e si fa acceso ed intenso da alcuni anni con una certa puntualità in coincidenza con l'approssimarsi della fine dell'esercizio finanziario, quando cioè bisogna prendere alcune decisioni urgenti per garantire una disciplina legislativa nel settore della finanza dei comuni e delle province. Il tratto saliente dell'intensificazione dell'attenzione del dibattito attorno ai temi finanziari delle autonomie locali è dato dall'esserci posti

maggiormente vicini agli obiettivi veri e propri di una riforma organica e complessiva del settore. Malgrado tale doverosa considerazione, questa Assemblea ancora una volta si trova a discutere un provvedimento d'urgenza, che perviene al suo esame per il quinto anno consecutivo, dispiegando, ancora una volta, una efficacia annuale e quindi tuttora nel segno di una dimensione provvisoria.

Si tratta di un ritardo serio, e certamente per alcuni versi preoccupante, quello che è conosciuto dalla riforma definitiva della finanza locale, soprattutto in quanto protrae una condizione di incertezza giuridica e un clima di precarietà nelle amministrazioni locali, segnatamente per quanto attiene ai loro rapporti con i cittadini, nonchè con gli altri livelli istituzionali, siano essi lo Stato centrale o le regioni, per le quali alla fine del 1981 scade la relativa legge finanziaria.

Io stimo tuttavia che sarebbe un grave errore giungere ad un giudizio politico che colga solo la mera ripetitività della situazione e sottovaluti i contenuti, ma anche in parte i risultati, di tutto l'accennato dibattito che ha preceduto, nella sostanza. la formulazione di questo provvedimento d'urgenza. Gli elementi positivi, che si sono potuti accumulare attraverso l'intenso dibattito che ha preceduto l'esame del provvedimento in sede parlamentare, ma che in questa ha potuto trovare un'eco ed uno sviluppo di notevole livello qualitativo, non devono farci mettere in ombra le ragioni, che ben sappiamo essere d'ordine politico, dei perduranti ritardi nel faticoso processo di avvicinamento alla riforma organica. Ragioni politiche che occorre valutare con estrema attenzione per potere, anche in questa circostanza, porre ulteriori condizioni che permettano, immediatamente dopo il varo del disegno di legge di conversione del decreto, di mettere in cantiere il disegno di legge per il triennio presentato dal Governo, il cui iter è iniziato al Senato. Tale provvedimento costituisce, non lo vogliamo dimenticare, un altro dato di grande novità nel contesto in cui si svolge questo anno la discussione parlamentare.

Il testo che giunge in quest'aula ha già vissuto – come accennavo – diversi passaggi e trasformazioni rispetto al testo originario. Questa mia relazione non cercherà di ripercorrere tutti i passaggi, ma tenterà di dare il senso complessivo del provvedimento d'urgenza, tenendo presente l'attuale formulazione e tenterà altresì di soffermarsi in modo particolare sulle questioni di maggiore rilevanza politica, non trascurando di sottolineare le più significative novità introdotte dalla Commissione che mi ha affidato il compito di redigere la relazione.

In realtà dopo l'annuale appuntamento di Viareggio, nel convegno dell'Assemblea nazionale dei comuni italiani era parso che si potesse molto più concretamente imboccare la via della riforma organica. potendo fare affidamento sulle proposte emerse dal valido ed approfondito lavoro condotto dalla «commissione Fracanzani». Più precisamente, era fondato ritenere fin dall'ottobre-novembre 1980, nel momento in cui il Governo aveva assunto la responsabilità di predisposrre delle ipotesi per il triennio, che si potesse realizzare una tappa non ancora pienamente coincidente con la riforma, ma che avrebbe potuto contenere (come di fatto conteneva) elementi ben precisi di avvio verso quel periodo per l'intervallo di tempo che è stato sinteticamente ritenuto come una fase di riequilibrio.

A questo proposito va ricordato quale significato debba essere tratto dalla fase realizzata dal 1977 in poi, durante la quale, passando da provvedimenti sull'indebitamento a breve al superamento dei mutui a ripiano alla cancellazione sostanziale dei disavanzi di amministrazione, si è conseguito l'obiettivo storico del risanamento della finanza locale. Limitandomi ad una succinta valutazione di quel periodo. mi sembra occorra precisare come in effeti non si sia trattato soltanto di un'azione di risanamento, bensì siano state introdotte alcune scelte, ancorché non organiche e definitive, di riequilibrio, rispetto alla cui problematica nel frattempo molto opportunamente è cresciuta una più generale

presa di coscenza degli amministratori locali.

Va altresì dato atto, come tratto di valutazione generale e politica (cioè per le conseguenze di ordine politico), di una maggiore certezza dei flussi finanziari caratterizzati – come si sa – da un prevalente trasferimento a preventivo in forme anticipate rispetto al momento della spesa.

L'elemento più negativo va invece riscontrato nella progressiva caduta di un quadro di certezze giuridiche offerte dalla legislazione che, se ha avuto una proiezione temporale annuale, è stata di fatto spesso inframmezzata da interventi scaglionati all'interno dell'arco di un solo anno, soprattutto in conseguenza di quella legiferazione a singhiozzo che si è determinata, in specie nell'anno 1980 (e quest'anno rischiamo di fare la stessa cosa), con l'adozione di decreti-legge e di successive decadenze degli stessi, nonchè con il rinnovo dei medesimi e con le decisioni conclusive del Parlamento.

Occorre vagliare con grande sensibilità le conseguenze del venir meno della certezza del diritto per le amministrazioni locali, questione che mette seriamente in gioco il problema di una relazione di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. La legislazione di efficacia annuale, che tende a diventare addirittura bimestrale a causa della girandola dei decreti, assumendo ritmi sempre più convulsi talvolta per le interpretazioni, le modifiche e le sollecitazioni, rischia di determinare l'effetto di una frustrazione, di un disimpegno e di una deresponsabilizzazione sul piano della amministrazione, della programmazione e dei finanziamenti.

Non c'è dubbio pertanto che oggi il ritardo si presenti come il fatto politico più negativo. Esso ha un suo costo emergente. Si pensi, ad esempio, alle conseguenze che si determinano sull'emendamento delle tariffe, alle difficoltà nel recupero di alcune entrate, allo spostamento nel momento della riscossione, alla estrema confusione che si ha con l'applicazione retroattiva di aumenti per alcuni contributi: si tratta di un costo che in ultima analisi si trasferisce

sulla finanza pubblica e sullo stesso bilancio dello Stato.

Il dibattito che si è tenuto al Senato della Repubblica sul decreto-legge n. 901 del 1980, il dibattito che si è sviluppato in Commissione finanze e tesoro sul decretolegge n. 38 del 1981 e. più in generale, la sollecitazione che è venuta da numerosissimi ordini del giorno approvati dai consigli comunali e provinciali, oltre ad una comune sensibilità delle forze politiche autonomiste, mettono in evidenza la necessità di garantire anche a questo provvedimento di validità annuale un approccio più vasto, in maniera che comunque si stabilisca un raccordo ravvicinato nei contenuti tra il decreto-legge ed il citato disegno di legge di efficacia triennale, che pure ha iniziato il suo iter parlamentare. Tale provvedimento rimane, in ogni caso. un punto fermo di riferimento anche per la discussione relativa al decreto-legge al nostro esame.

Bisogna riconoscere - penso con oggettività – che tra le due proposte (il decretolegge ed il disegno di legge di conversione) vi sia, sin dal momento della stesura iniziale, un tratto di coerenza ed un preciso collegamento (il sottosegretario, onorevole Fracanzani, parla al riguardo del decreto-legge come segmento del provvedimento complessivo), senza ovviamente dimenticare la difficoltà oggettiva che esiste nel tentativo di tradurre e di inserire nella legislazione di urgenza queste questioni, che hanno di per sé una portata ed un respiro più vasto. Più sinteticamente, se vi è un elemento di fondo che congiunge i due provvedimenti, questo va ricercato, a mio avviso, soprattutto nell'obiettivo che si è ritenuto prioritario, cioè quello dell'avvio del superamento della spesa storica.

Non possiamo non dare evidenza, infatti, allo sforzo, da tutte le parti sviluppato, di comprendere il cuore dei meccanismi che definiscono l'attuale stato della finanza locale e che si incentrano soprattutto sulle distanze e sulle differenze, talvolta particolarmente evidenti, connesse con il prolungamento ed il consolidamento del principio della spesa storica. È chiaro che tale criterio ha costituito un passaggio

ineludibile per condurre a realizzazione la fase di risanamento. Se si vuole realizzare una effettiva equità nei criteri che devono presiedere ai trasferimenti, ai limiti delle spese correnti, all'entità dell'entrata, alla qualità della politica degli investimenti, è chiaro che occorre, con misura, ma anche con molto coraggio, cominciare ad incidere gradualmente sulla permanenza, invero condizionante, del criterio della spesa storica. Ed io credo che con il provvedimento al nostro esame – come chiarirò più avanti – ci si sia posto su questa giusta strada.

Sullo sfondo di questo discorso, rimane anche l'esigenza di trovare un non agevole punto di equilibrio tra la valorizzazione delle autonomie locali, dei loro spazi, della loro responsabilizzazione, da una parte, e le difficoltà della finanza pubblica in generale, dall'altra, specialmente in questi tempi di gravi difficoltà della nostra situazione economica. Io credo anche di poter dire al riguardo che nel dibattito in Commissione c'è stata una viva sensibilità proprio in ordine a questi problemi. Devo dare atto a tutte le componenti politiche di avere affrontato il dibattito, ponendosi sempre come obiettivo quello di evitare problemi di maggiori coperture. L'esempio è venuto in quello spostamento dall'articolo 25 all'articolo 14; all'articolo 25 il fondo perequativo si riduce da 230 miliardi a 200 miliardi, mentre all'articolo 14 si registra un aumento di due punti della spesa per beni e servizi e tale spesa è stata quantificata dalla ragioneria in circa 30 miliardi. Noi abbiamo ritenuto di dover compensare la manovra all'interno di due voci di spesa: e ciò mentre si persegue, come già detto e come cercheremo di precisare ulteriormente, un traguardo di riequilibrio e di perequazione all'interno del sistema della finanza locale.

L'insieme delle questioni può essere riassunto in alcuni grandi temi che caratterizzano il provvedimento sottoposto al nostro esame: la politica delle entrate, l'azione di riequilibrio, l'azione di contenimento della spesa corrente, la politica degli investimenti. Per quanto riguarda la politica delle entrate, l'argomento viene

affrontato sotto molteplici profili, e riguarda sia le entrate proprie, sia le entrate extratributarie, sia i trasferimenti, sia le tariffe, sia, ancora, quelle particolari forme di entrate che vengono dalle regioni a copertura delle funzioni trasferite dal decreto n. 616 del 1977.

Il tema delle entrate richiama ancora una volta alla nostra attenzione l'opportunità che venga riconosciuto uno spazio autonomo di entrate agli enti locali, spazio autonomo che comprende – o dovrebbe comprendere – diverse forme di entrate ma che comunque deve avere una sua evidente significatività rispetto all'ammontare complessivo, inevitabilmente prevalente, dei trasferimenti da parte dello Stato.

L'incidenza e la corposità, sia pure relativa, delle risorse proprie affidate alla capacità di manovra e di impulso tributario e tariffario dell'ente locale costituisce un punto di arrivo fondamentale ed anche indispensabile per assicurare al sistema della finanza locale uno strumento in assenza del quale non è possibile dare una giusta ed efficace soluzione ai diversi nodi che tutt'ora lasciano ampi margini di insoddisfazione nei risultati raggiunti sul fronte della finanza locale.

Se vogliamo, nella salvaguardia dell'autonomia, realizzare un progressivo e graduale accostamento di situazioni tra loro ingiustamente diversificate, se vogliamo conseguire un equilibrio oggettivo sulle varie entrate, se intendiamo, onorevoli colleghi, mantenere inalterato il principio del pareggio in termini più rigorosi di come è stato posto nei provvedimenti degli ultimi anni, è necessario risolvere il nodo dell'autonomia impositiva e, in particolar modo, dei comuni. Ma, se si vogliono conseguire dimensioni di qualità apprezzabili, in grado comunque di dare un contributo effettivo alla soluzione dei problemi qui accennati, occorre però che da parte di tutte le forze politiche si faccia un discorso meditato, ma chiaro e coraggioso, tale da evitare - così come in parte è avvenuto nel passato - atteggiamenti veramente negativi oppure ostativi rispetto ad alcune ipotesi le quali, per avere ad oggetto problemi di pressione fiscale, non pos-

sono non comportare motivi di perplessità.

La matassa comunque deve essere dipanata: le molte proposte che sono state formulate intorno all'IRPEF, all'ILOR, all'imposta comunale sui redditi immobiliari, alle tariffe di diverso ordine e di diverso legame con i servizi, alla compartecipazione da parte dei cittadini alle spese relative ai servizi, all'imposta sui consumi di energia, devono trovare la loro mediazione di composizione politica e legislativa.

Il disegno di legge in discussione al Senato con il n. 1269, riguardante il provvedimento per il triennio, affronta in verità alcuni di questi nodi, senza però sciogliere quello principale, che concerne la creazione di una reale autosufficienza delle entrate proprie rispetto all'indipsensabile capacità di manovra che serve a rendere elastico, da parte dei comuni attualmente più avvantaggiati per spesa storica, il mantenimento del loro livello di servizio. Ci è parso - credo di poterlo dire con molta franchezza - che il dibattito fin qui svoltosi al Senato ed anche nella Commissione finanze e tesoro della Camera non sempre abbia dato atto dell'estrema urgenza che la soluzione del problema di un più largo platond di autonomia sul fronte dell'entrata riveste. Viceversa, alcune posizioni che sono emerse sono parse tendere a ridurre, il giusto sforzo, di cui il decreto, sia pure in misura limitata, si fa carico, che anche gli enti locali possono e debbono sviluppare per assumersi anch'essi, appunto, il carico che riguarda l'individuazione e il prelievo delle risorse.

È mia convinzione che occorra adoperarsi perché venga incoraggiato ogni sforzo, anche solo di adeguamento, in direzione delle pur modeste e ristrette possibilità attuali. Di ciò sono convinto, benché occorra riconoscere che anche altre proposte modificative non si confanno allo spazio proprio di una legislazione d'urgenza.

Nella sua tendenziale coerenza con una prospettiva di riforma, il decreto-legge al nostro esame contiene pertanto una prima risposta apprezzabile ma non risolutiva rispetto alla ricerca di un cospicuo – sempre in senso relativo – spazio tributario da assegnare al sistema delle autonomie locali. Non mi soffermo al riguardo. ma credo che i colleghi vorranno dare un'occhiata agli articoli 6, 7, 16, 18 e 23. Volevo dire solo alcune cose in ordine all'articolo 13 e parto da uno dei tanti ordini del giorno che mi sono pervenuti, nel quale, a proposito dell'aumento del 16 per cento di alcune entrate extratributarie, si dice: «...questo aumento è in linea di principio accettabile, ma non possiamo condividere una condizione in cui alcune entrate (refezione scolastica, rette per asili nido, ricoveri anziani in case di riposo, eccetera) esistono solo in una parte dei comuni, mentre altri hanno svolto il servizio gratuitamente...». Ebbene, il 16 per cento di zero è zero... Dunque, questo è uno spazio, così come è uno spazio aperto quello riguardante l'articolo 6, in cui si parla della tassa per la raccolta dei rifiuti urbani. Dicevo che vi è uno spazio possibile di miglioramento della quota delle entrate degli enti locali, pur in questo provvedimento che - bisogna riconoscerlo - è agibile. così come lo stesso articolo 7 che concerne l'imposta sull'energia elettrica, il cui iter è stato molto controverso, della cui bontà si può discutere, ma al quale non si può non riconoscere che costituisce un avvio - che tutti diciamo importante - nella ricerca di spazi impositivi autonomi.

Per quanto riguarda l'obiettivo del riequilibrio, mi permetterò di precisare la più chiara delimitazione concettuale che si è venuta imponendo, in ordine alla distinzione tra equilibrio e perequazione e che caratterizza il provvedimento al nostro esame. Mentre un'azione di perequazione, in senso stretto, riguarda ciò che concerne l'intervento su ampie aree, su larghe fasce geografiche e di categorie di enti locali, e pertanto si riferisce ad una azione che tende a riportare alcune realtà geografiche ed alcune particolari categorie a livelli tra quelli più avvantaggiati (abbiamo avuto il sentore, anche nel corso del dibattito sul provvedimento precedente, di quanto questa richiesta urga nel nostro paese), il riequilibrio e le relative azioni perequative riguardano un intervento di graduale livellamento tra le sin-

gole fasce degli enti che, a parità di condizione oggettiva, si trovano in via di fatto in una situazione di squilibrio, in particolare su alcuni dati fondamentali dei bilanci degli enti locali (spese correnti, entrate, trasferimenti, personale, investimenti), che mettono in evidenza una differenza enorme e non sempre spiegabile, non sempre oggettivamente motivata.

Questa precisazione concettuale, che appartiene, in una certa misura, anche al risultato di approfondimento e di riflessione che si è ottenuto sul terreno della finanza locale in questi ultimi anni, diventa tanto più necessaria alla luce proprio di alcune novità che si sono introdotte nel dibattito della Commissione della Camera, nel corso delle ultime settimane, però in un continuo e costruttivo dialogo con il Governo. L'obiettivo dell'equilibrio, da tutti riconosciuto primario, rende da un lato più complessa la materia, ma anche la discussione si rende più stimolante in quanto sollecita la ricerca di giuste risposte sulle questioni che stanno alla radice dell'assetto finanziario degli enti locali.

La tematica – occorre darne atto con obiettività – è stata posta dal Governo con coraggio e si muove verso indirizzi nuovi, nonostante che la via sia piuttosto difficile e sicuramente lunga, e malgrado che le soluzioni individuate possano essere valutate, soprattutto sotto il profilo qualitativo, anziché nei loro temi e nelle loro dimensioni quantitative, che sono, obiettivamente, piuttosto modeste.

Attraverso quali strumenti si è cercato concretamente di perseguire il traguardo di un riequilibrio e di una perequazione? Come accennato, ciò è avvenuto sia attraverso gli investimenti, sia mediante la differenziazione del tasso di aumento per beni e servizi, sia mediante la differenziazione delle possibilità di adozione di piani di riorganizzazione con le relative piante organiche, sia infine – e soprattutto – mediante la citata costituzione di un fondo di perquazione da rivolgere alle spese correnti; articolo che prevede lo stanziamento di 200 miliardi per l'anno in corso.

Gli articoli che interessano questa problematica sono i seguenti: 9, 14, 20 e 25. In primo luogo, in ordine di importanza, il fondo perequativo per la finanza locale, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il 1981. stabilisce una dotazione di 200 miliardi di lire (ho già chiarito perché si sia passati a questo livello, dall'originaria proposta di 230 miliardi). Come accennato, questo fondo perequativo viene attribuito ai comuni la cui spesa corrente media capitaria sia inferiore a quella valutata su basi nazionali, per classi di comuni sulla base delle rispettive popolazioni, con un criterio di ripartizione che tenderà a premiare i comuni più distanziati dai valori medi, con una delimitazione alla classe di comuni con una popolazione fino a 20 mila abitanti e con riferimento ad un dato globale di spesa storica corrente.

I colleghi possono verificare le due modifiche apportate all'articolo 25, che costituisce il cosiddetto titolo primo della spesa. Erano state formulate altre ipotesi ed esistono tabelle che ne prefigurano altre. Perché abbiamo adottato un meccanismo che certo non è perfetto ma che è stato ritenuto preferibile ad altri? Perché abbiamo ritenuto che esso fosse meno penalizzante per le aree meridionali. Consideriamo comunque questo fondo come un istituto perfettibile, in una linea di sperimentazione: vedremo nei prossimi anni cosa di meglio si potrà fare.

Di non minore significato è la novità introdotta all'articolo 9, ove è prevista la quota di investimenti da realizzare nel triennio, con il ricorso all'intervento della Cassa depositi e prestiti. L'importo complessivo è di 12 mila miliardi nei tre anni, di cui quello relativo al 1981, pari a 4 mila miliardi, viene suddiviso nella misura del 20 per cento a favore dei comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti, la cui spesa corrente capitaria sia inferiore al 120 per cento della media nazionale, per i comuni del Mezzogiorno, e al 90 per cento di tale media, per gli altri comuni.

Ma l'elemento di novità rispetto al testo presentato dal Governo e a testi precedenti va ritrovato nell'inserimento del duplice criterio della perequazione e del riequilibrio, secondo la accennata distinzione

concettuale che stabilisce a priori la previsione di una destinazione nella misura del 50 per cento a favore dei comuni meridionali (ciò che comporta a loro favore una quota capitaria maggiore), rispetto all'insieme dei comuni la cui popolazione sia inferiore ai 20 mila abitanti. Non c'è chi non veda la portata di una simile scelta, che permette di sollevare i comuni che vengono beneficiati da questa fascia cospicua di intervento dall'onere di ammortamento relativo alla contrazione dei mutui, che viene assunto dallo Stato a suo totale carico.

Sempre in relazione all'articolo 9, c'è da dire che la restante quota dell'80 per cento viene ripartita per metà tra le regioni meridionali e per metà tra le altre; è da precisare tuttavia che occorre una più attenta riflessione sul criterio previsto dal quarto comma del nuovo testo dell'articolo, secondo il quale nelle regioni in cui sono stati già approvati i programmi di sviluppo il criterio di attribuzione dei finanziamenti deve seguire prioritariamente gli indirizzi programmatici degli stessi piani regionali, sia pure mediante attestazione da parte del legale rappresentante dell'ente locale che sottopone la richiesta di finanziamento. Qualche perplessità, al riguardo, è dettata dal fatto che tale limite, che ha un'indubbia validità oggettiva dal punto di vista di principio, possa tradursi in un insieme di vincoli, anche di carattere formale, e di difficoltà pratiche, come si è riscontrato anche nel dibattito di stamane in seno al Comitato dei nove, e in trattamenti diversi tra i vari comuni, tali da comportare seri ritardi nell'attività di finanziamento della Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima, viceversa, deve potersi muovere con la massima snellezza, anche per contribuire, come è avvenuto nel 1980, con efficacia ad una politica economica di impiego produttivo della spesa pubblica. In grande sintesi, proprio su questo articolo 9 abbiamo conciliato la duplice, giusta esigenza di riequilibrio e di perequazione.

Sempre all'articolo 9 sottolineo il secondo comma che fa una sintesi tra esigenze di programmazione nel triennio e | siderare che l'aumento si colloca comun-

nuove iniziative e. ancora all'articolo 9, sottolineo l'estensione alla biennalità dei criteri di intervento.

Il problema del contenimento della spesa corrente è questione che è stata posta dal provvedimento al nostro esame in termini prevalentemente quantitativi anziché in termini qualitativi. Tuttavia bisogna riconoscere che anche sotto questo profilo l'obiettivo del superamento della spesa storica ha trovato un avvio a soluzione stante oltre tutto la difficoltà di procedere con strumenti di scelte troppo rapidi e non invece con la dovuta gradualità.

Alcuni indirizzi tuttavia sono presenti nel decreto, pur rimanendo abbastanza lievi quanto ad affetti incisivi; gli interventi si possono evincere dai limiti posti dall'uso dell'avanzo, dalla copertura di maggiori interessi, dalla spesa corrente per beni e servizi, dagli interessi passivi, dalle aziende di trasporto, dalla disciplina del personale, ove vengono riproposti alcuni vincoli e alcuni ulteriori contenimenti rispetto alle norme previste nel 1980.

Nel complesso, non mi pare fondato che si possa parlare di una riduzione dei livelli di spesa reale per gli enti che non usufruiscono di condizioni più favorevoli sia nei trasferimenti della spesa corrente che sono stabiliti dalla legge per gli enti locali che si trovano al di sotto della media, ovvero siano stati colpiti dal terremoto.

In termini globali appare fondata la stima fatta conoscere dal sottosegretario, onorevole Fracanzani, che ha indicato nell'ordine del 27 per cento l'incremento annuo della spesa corrente degli enti loca-

In termini più analitici non si può tener conto soltanto dell'articolo 14, che fissa un aumento del 16 più 1 per cento, o del 18 più 1 per cento rispettivamente a favore dei comuni che si trovano sopra o sotto la media: incidono infatti sull'aumento della spesa corrente anche in via generale il pagamento a pié di lista di due altre componenti importanti: quella relativa al personale e quella relativa al costo dei mutui.

Al riguardo non pare inopportuno con-

que a livelli inferiori, pure in presenza di maggiori compiti da parte degli enti locali, che in questi anni sono stati gravati di obiettive nuove funzioni.

Tuttavia, anche mantenendoci nella considerazione della spesa per beni e servizi, non si possono trascurare altri fattori che di fatto consentono alcune opportunità, che non sono marginali, di espansione della spesa corrente. A titolo di esempio, ricordo questi elementi: la possibilità di conseguire maggiori entrate, l'uso delle maggiori entrate, tra cui gli interessi attivi, la possibilità di applicare l'addizionale sui consumi di energia elettrica che, nel caso venisse deliberata da tutti i comuni, offrirebbe un gettito ulteriore di 200-250 miliardi di lire, che con la nuova impostazione potrebbe essere liberamente speso e che in termini finanziari assoluti, ma anche relativi e percentuali, non è da considerare di entità trascurabile.

Abbiamo l'indicazione degli interessi passivi sulle anticipazioni di tesoreria per le quali qualora si indichino forfettariamente, come è avvenuto negli anni precedenti, lascerebbero dei margini di utilizzazione per la spesa di beni e servizi e quindi la norma di adeguamento, in corso d'anno secondo gli indici di variazione dei prezzi, ovvero del prodotto interno lordo, pure inseriti in questo provvedimento. Abbiamo l'inclusione, già a partire dallo scorso anno, del fondo di incremento per le spese per il personale provvisorio, con indicazione forfettaria che consentirebbe alcune economie.

Per quanto riguarda la politica degli investimenti, si è registrato un dibattito intensissimo già nell'altro ramo del Parlamento, in quanto sono venute in gioco una serie di questioni di carattere fondamentale per i finanziamenti a lungo termine degli enti locali. Fin dal momento della pubblicazione del decreto-legge si è data particolare risonanza alle questioni relative all'indebitamento per opere pubbliche attraverso il ricorso a istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti. L'attuale formulazione dell'articolo 11 raccoglie le preoccupazioni e le proposte di modifica che erano state da più parti avanzate, anche se

si colloca in una prospettiva tendente ad evitare le eccessive troppo svincolate modalità di ricorso ai mutui che avrebbero comportato il rientro dalla finestra di alcuni effetti negativi squilibranti che si erano voluti fare uscire dalla porta. Ricordo che l'articolo 11, che abbiamo al nostro esame, è dello stesso tenore dell'articolo 12 del testo del Senato che, come ricordate, è stato soppresso. Il giudizio su questo articolo, sicuramente molto importante e politicamente di grande rilievo, richiede giustamente un ampio dibattito, con differenze di valutazione per le implicazioni che ne nascono. Il giudizio sull'articolo 11, però, va dato nel contesto dalla situazione della finanza locale: non possiamo ragionare, esaminando questo articolo, con ipotesi astratte. Esso comunque - questa è la nostra valutazione – riafferma un avvio (e questo è veramente importante) ad una chiamata di concorso e di responsabilità finanziaria nella politica dell'indebitamento degli enti locali.

Prima di avviarmi alla conclusione, e riservandomi altre considerazioni più specifiche in sede di replica, o nel corso del dibattito sull'articolato, vorrei richiamare altri punti di un certo spessore e contenuto politico.

L'articolo 23 – avvio alla globalizzazione dei trasferimenti – accelera ulteriormente i trasferimenti stessi. È questa la ragione per la quale sono d'accordo, ad esempio, che l'articolo 15, per quanto riguarda gli interessi, sia stato modificato così come è stato modificato.

Ci sono articoli vari che riguardano i comuni colpiti dal terremoto, per quanto concerne, evidentemente, la vicenda della finanza locale di quei comuni, a proposito della quale stiamo anche approntando opportune modifiche, in conseguenza della caduta delle tabelle A e B; ma il Comitato dei nove valuterà questi problemi e presenterà gli emendamenti opportuni.

L'articolo 18 riguarda i trasporti. Il lungo e approfondito confronto su un argomento delicato e difficile, qual è quello dei trasporti, ha portato ad una prima sintesi, parziale ma nella giusta direzione, che vede per un verso l'aumento dei trasferi-

menti a copertura, e per un altro verso un adeguamento delle tariffe e dei prezzi per abbonamenti. Ma i problemi sottesi alla risposta che vogliamo dare ai trasporti pubblici sono di ordine politico, economico (basti guardare al riflesso sul «paniere» e sulla scala mobile, e nello stesso tempo considerare l'esigenza di un avvio a situazioni di equilibrio finanziario, che in genere non esistono, specialmente nelle aziende di trasporto), ed anche sindacale. È aperta in proposito una vertenza, ma esiste anche la necessità di una giusta considerazione di riferimento a tutto il complesso del settore del pubblico impiego. Tenuto conto di questi elementi, di grande complicazione, sui quali abbiamo discusso in effetti ore ed ore nel Comitato ristretto ed in Commissione, sono stati introdotti nel testo emendamenti tendenti a dare maggiore certezza alla base di riferimento (i bilanci 1980, cosiddetti «rideterminati»), e nello stesso tempo a rendere il più lieve possibile l'impatto sui prezzi.

Quella emersa in Commissione rimane comunque una risposta transitoria, relativa evidentemente solo al 1981, nell'attesa dell'avvio del piano nazionale dei trasporti, e fatte salve le ulteriori modifiche che l'Assemblea volesse apportare su questo punto.

Se si giunge – e mi avvio alla conclusione – ad una valutazione di assieme del provvedimento e dei punti più qualificanti che ne hanno segnato la stesura che qui viene proposta all'approvazione della Camera dei deputati, si può rilevare come alla maggiore entità delle spese degli enti locali corrispondano maggiori funzioni, ma anche, nel complesso, un maggiore spazio di autonomia.

Rispetto al testo riproposto nel decretolegge dal Governo, sono state accolte alcune giuste richieste, mentre altre hanno dato adito a soluzioni che potremmo definire intermedie, senza che si sia voluta accogliere interamente una tesi contrapposta.

Nella sua generalità, pertanto, il provvedimento si rispetta come una misura legislativa equilibrata, che offre giusti livelli di mediazione tra difficili esigenze, racchiuse oltretutto in un arco di tempo molto ristretto. Abbiamo affrontato temi di grandissimo rilievo pur attraverso un semplice decreto-legge.

Ebbene, è intuibile come, una dislocazione temporale più ampia avrebbe permesso di contemperare appunto in un periodo più lungo le diverse sollecitazioni, evitando così di lasciare aperte questioni che ancora non hanno trovato adeguata risposta.

La valutazione politica del decreto-legge n.38, rispetto al contesto della situazione presente, è certamente positiva. Occorre stare bene attenti ad evitare balzi all'indietro, per non ricadere in quelle condizioni di squilibrio e di impossibilità di mantenere il pareggio dei bilanci degli enti locali, che avevano così negativamente caratterizzato la situazione anteriore ai «decreti Stammati e Pandolfi». Nel contempo, bisogna anche badare a non operare scelte troppo affrettate e accelerate, smarrendo la misura dei passi che realisticamente si possono e si devono compiere.

L'affollarsi delle questioni e delle sollecitazioni, anche in sè singolarmente fondate e legittime, ha portato spesso la discussione in Commissione al rischio di una eccessiva frammentazione e ad una incoerenza dell'insieme del provvedimento. Possiamo tuttavia fondatamente sostenere che questo rischio, con l'apporto di tutti, si è potuto evitare con un risultato complessivo positivo.

Permettetemi di rivolgere ancora una volta, al termine di questa relazione, un appello alle forze politiche, al Governo e al Parlamento nel suo insieme, perché questo provvedimento sia veramente l'ultima tranche di quell'azione di risanamento, qualificata anche come un avvio all'azione di riequilibrio, ma veramente l'ultimo provvedimento di carattere transitorio e annuale.

Si ricerchi, data la grandezza dei problemi che si pongono per tutti i livelli di governi di autonomia, un punto di giusta mediazione per varare tempestivamente nei prossimi mesi il provvedimento triennale per la finanza locale, dando così un segno tangibile, all'intero sistema delle

autonomie locali, che esiste la volontà del Parlamento di compiere passi sicuri e decisivi in direzione della riforma globale dell'assetto finanziario degli enti locali (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GARGANO. Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'ampia, puntuale e precisa relazione dell'onorevole Citterio, della quale condivido i punti salienti e l'impostazione globale, mi consente di soffermarmi sugli aspetti generali e sulla filosofia del provvedimento al nostro esame.

Ritengo sia necessario ribadire che anche questo ennesimo provvedimento straordinario, per la sistemazione dei problemi finanziari più urgenti degli enti locali, sia quanto meno doveroso e ci conseta di anticipare in questa sede alcune linee di valutazione, che noi socialdemocratici riteniamo significative, proprio in vista di quell'esame globale, e speriamo definitivo, della riforma della autonomie locali e della finanza locale.

Il provvedimento in esame è in un certo qual modo la ripresa in parte del vecchio decreto-legge, non convertito per decadenza dei termini, e dovrà essere anlizzato secondo una rigorosa impostazione riformatrice, che configuri una sistemazione di ampio respiro entro schemi di consenso generale sui grandi temi del decentramento istituzionale e del rapporto di coerenza finanziaria tra il regime delle autonomie e la gestione dell'intervento pubblico in tut-

te le sue componenti, dimensioni e livelli territoriali.

Se, come tutti ci auguriamo l'approvazione di un provvedimento straordinario è l'ultimo atto di una sorta di rituale, da cui tutti vogliamo sfuggire, per esercitare coerenza con l'impegno purtroppo disatteso dagli affanni che premono la vita del paese, sarà bene non trascurare l'ultima occasione di confronto parlamentare, prima di calarci in quel quadro di proposte definitive per il riassetto del sistema.

Lo stesso dibattito, svoltosi in Commissione, ci fa intendere come gli aggregati della finanza locale - equilibrio dei bilanci, fissazione delle tariffe, rapporto tra le diverse misure di spesa - devono essere sempre meglio correlati alle dimensioni e alle modalità dell'articolazione finanziaria dello Stato in un rigoroso accertamento degli spazi di compatibilità. Il discorso può prendere le mosse dalla necessità di individuare i limiti di incremento dei disavanzi delle aziende di trasporto rispetto al tasso di inflazione corrente, anche con richiamo allo sforzo di rendere limpide e veritiere le quantificazioni degli impegni annuali o pluriennali. È quella «operazione verità» in cui tutte le forze politiche hanno riconosciuto un canone fondamentale di indirizzo: ma se dobbiamo riconoscere che non siamo più ai tempi della gestione libera, matrice di alterazioni e di vera e propria autonomia delle autonomie, è anche vero che attraverso l'equità delle risorse si riaffermano il ruolo ed i compiti degli enti locali, verso cui il cittadino manifesta una crescente domanda sociale di servizi.

Il problema del rispetto dei ruoli e delle dimensioni degli interventi resta sempre il fatto centrale nella ricerca dei punti di equilibrio con il potere centrale. Su questo scenario si apre, ad esempio, il tema dell'ente intermedio, che finisce con il rappresentare l'elemento di snodo dell'intero sistema, così come prova l'analisi compiuta in questi ultimi anni, sperando che essa trovi giusto spazio nelle proposte di riforma organica.

Anche qui dobbiamo stare molto attenti a non confondere la domanda autonomi-

stica che nasce delle istanze delle comunità locali con gli arroccamenti talora corporativi, tal altra conservatori, contro i quali siamo ancora costretti a confrontarci anche nei termini di quella politica dei piccoli passi che saremo costretti a percorrere, speriamo ancora per poco, in attesa dell'invocato provvedimento di revisione degli istituti e delle procedure.

In questo ambito resta basilare la definizione della facoltà impositiva nel rispetto di due filoni di valutazione. Innanzitutto, il riconoscimento di un autonomo potere di intervento fiscale e parafiscale può e deve trovare integrazione con i principi generali e con i metodi di accertamento fatti propri dalla riforma tributaria del 1973. Non si tratta di rivendicare, da una parte, l'esclusività dell'intervento del potere centrale o di raffermare, dall'altra, l'esigenza di conferire dignità di autodeterminazione finanziaria all'ente locale. anche come è stato giustamento osservato al fine di dare maggiore consapevolezza all'ente stesso della dimensione dei flussi finanziari autogestiti.

In secondo luogo, in un momento in cui si rafforza la sensibilità per la determinazione di equilibri aggreganti di tutti gli elementi di composizione della finanza pubblica, si evidenzia il rilievo della compatibilità tra incisione locale e prelievo globale. Il discorso si canalizza naturalmente nel settore dell'imposizione immobiliare, per il quale dobbiamo certamente uscire dalle secche delle indecisioni e dalle spirali della polemica per aprirci ad un panorama impositivo di semplicità e chiarezza, con l'ammissione di un ruolo operativo e di titolare del tributo a favore dell'ente locale.

In questo quadro generale di incompatibilità non dovranno perciò sfuggire neanche le considerazioni svolte in sede più tecnica, che vanno a focalizzare la delicatezza di certi problemi. Così come non possiamo dimenticare come nella determinazione dei parametri di fissazione del livello medio di spesa storica dei comuni si producano conseguenze rilevanti a causa di limitazione degli elementi di computo alla semplice sommatoria delle spese

destinate all'acquisizione dei soli beni e servizi correnti. Come pure dobbiamo mettere in guardia quanti, e noi tra quelli, si erigono a difensori delle autonomie sul tema del ricorso a mutui sul mercato finanziario ordinario, per la pericolosità di affidare all'eventuale costrizione degli interventi bancari il destino dei piani di investimento, restrittività resa ancora più probabile dai recenti indirizzi delle autorità monetarie centrali. Come si vede, si tratta di problemi attorno ai quali si gioca non solo la coerenza di strategia dell'autonomismo; non si tratta, quindi, di scegliere fra intervento centrale e locale: questa scelta noi l'abbiamo già fatta. Dobbiamo, certo, rafforzare l'incidenza di quest'ultimo nella realtà del tessuto nazionale. Ma la cosa che più conta è di assicurare la sintesi equilibrata del sistema Ad ognuno il proprio ruolo, senza sopraffazioni, rincorse o interposizioni. Così occorrerà essere molto vigili nella difesa delle prerogative. delle funzioni dei comuni nella gestione dei fondi per la ricostruzione delle zone terremotate. Questo lo dico senza asprezza polemica, ma anche con la serenità di tracciare una linea di giudizio, su cui poi ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Lo stesso discorso, anche se forse di segno opposto, dovrei fare sul problema della gestione del trasporto pubblico e degli enti ospedalieri, travagliati dall'onda degli scioperi a catena. Potremmo anche commettere errori di percorso in questo laboriosissimo cammino della riforma delle autonomie e del sistema finanziario locale, ma, onorevoli colleghi, il peggiore sarà sempre quello di assistere allo scaricabarile delle responsabilità tra i poteri dello Stato e noi ci auguriamo che questo non si verifichi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola sulla conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali, desidero in-

nanzitutto respingere – me lo consenta il relatore – le osservazioni iniziali che egli ha voluto fare quasi per scaricare eventuali responsabilità sull'opposizione, se naturalmente esiste un ritardo nel dettare provvedimenti finanziari per la formazione dei bilanci degli enti locali. L'oratore sa perfettamente che questa responsabilità non ci compete perchè, se una responsabilità c'è, questa è del Governo, è della maggioranza, è soprattutto del Governo che ha presentato un provvedimento legislativo non solo insufficiente, carente, disarticolato, ma anche, diciamo così, errato, per cui già in una prima lettura al Senato è stato modificato e in una seconda lettura alla Camera è stato ulteriormente modificato e nuovamente elaborato al punto che il provvedimento dovrà ancora essere riletto al Senato. Mentre respingo quindi le affermazioni del relatore, devo dire francamente, onorevole relatore e onorevoli colleghi dell'«arco costituzionale», che è veramente triste, credetemi, ascoltare tutti voi paladini delle autonomie locali, ascoltarvi sulla conversione del decreto-legge in esame rivendicando ancora un'autonomia agli enti locali quando vi accingete a sopprimere, e da lungo tempo, ogni tipo di autonomia, non solo per quanto riguarda un'autonomia finanziaria, ma soprattutto per quanto riguarda anche un'autonomia di spesa. È triste – mi si consenta di dirlo – questo, non solo per tutti i decreti precedenti che sono stati convertiti in legge, ma soprattutto per quest'ultimo che, ancora una volta e maggiormente, elimina, toglie l'autonomia agli enti locali.

Onorevoli colleghi, potremmo oggi celebrare il trentennale delle chiacchiere sulle autonomie locali, proprio perché le prime chiacchiere le avete fatte esattamente nel 1951, allorquando si discuteva dei primi provvedimenti sulla finanza locale, che trovarono corpo nella «legge Scelba», che diede i primi accomodamenti agli enti locali. Potremmo anche celebrare il decennale delle ulteriori chiacchiere, poiché nell'ottobre del 1971, con l'articolo 12 della legge-delega n. 825 per la riforma tributaria, il Governo fu delegato dal Parlamento a redigere nel termine di quattro anni la riforma della finanza locale.

Ebbene, da allora, cioè dal 1951 al 1971 e dal 1971 ad oggi, che cosa hanno fatto la maggioranza, l'«arco costituzionale» ed il Governo in materia di finanza locale? Esattamente nulla! Hanno ucciso ogni possibilità di autonomia degli enti locali! E, ripeto, non solo per quanto riguarda le entrate, ma anche per quanto riguarda la spesa.

Dicevo prima che è triste, onorevole relatore. Sa perché? Perché mi meraviglio che nessuno di voi si sia accorto che questo decreto-legge è anticostituzionale. Non lo è per le solite questioni relative alla decretazione d'urgenza, cioè perché non ricorrono i motivi di urgenza e di necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione, ma è incostituzionale in rapporto all'articolo 5 della Costituzione, che recita: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

Onorevole relatore, se questo provvedimento sia in linea con quanto è dettato dall'articolo 5 della Costituzione, lo lascio al suo giudizio. La Commissione affari costituzionali doveva essere investita della questione ed esprimersi per l'incostituzionalità di questo provvedimento.

Il problema, onorevole relatore, onorevoli colleghi, si poneva nel 1951, quando si cominciò a discutere della finanza locale. Allora bisognava prendere atto della realtà verso la quale ci si dirigeva: man mano che i sistemi fiscali e tributari si raffinavano, era chiaro che non vi poteva essere spazio per un'autonoma imposizione fiscale delle autonomie locali, anche perché dovevamo allinearci con gli altri paesi della Comunità europea.

Vi sono nazioni, che sono la patria del cosiddetto autogoverno locale, che hanno dovuto abbandonare l'imposizione diretta da parte degli enti locali; potrei citarvi l'Inghilterra, la Repubblica federale di

Germania, la Francia. Andate a vedere qual è l'incidenza locale in rapporto a quella che è l'incidenza accentrata di tutti i tributi in questi paesi: va sempre decrescendo. Certo, noi che parliamo spesso di autonomie locali siamo al di sotto di ogni percentuale europea: raggiungiamo appena il 7 per cento di imposizione locale rispetto a quella degli altri paesi europei.

Ecco, onorevole relatore: il problema si poneva allora ed era allora che bisognava prendere coscienza della realtà, invece di abbandonarsi alla celebrazione rituale delle autonomie locali, quella che abbiamo fatto ad ogni livello, nei consigli comunali, nelle circoscrizioni, nei consigli provinciali, nonché nelle varie assemblee dell'ANCI che si sono svolte nella bellissima cittadina di Viareggio. Dovevamo prendere atto fin da allora che quella via non era praticabile e che quindi era giusto il principio sancito nel testo unico della legge comunale e provinciale, quello di una finanza accentrata e di un potere amministrativo decentrato, di uno Stato politicamente accentrato e amministrativo decentrato. A questo si sarebbe giunti, a questo dobbiamo, onorevole relatore, arrivare.

Dunque, sin da allora si poneva questo problema, ma voi non lo avete recepito: preferite praticare una via illusoria, che sapere essere un'illusione, perché non potrete mai raggiungere l'autonomia degli enti locali. Mai, perché non è pensabile riorganizzare, rimettere oggi in piedi tutti gli uffici tributari degli enti locali. E poi, per dare loro qualche possibilità di nuova imposizione? Certo, in tutte le proposte di legge giacenti nei due rami del Parlamento si fanno ipotesi varie, ma quale di tali ipotesi è praticabile? Lei diceva prima che vi sono spazi di imponibile. Certo, ve ne sono tanti: si può benissimo pensare di tornare a vecchie forme di tributi, come le supercontribuzioni: perché non mettiamo una supercontribuzione sull'IRPEF o sull'IRPEG? Perché non mettiamo altre contribuzioni? Tutto si può sperimentare. Perché non pensiamo di dare agli enti locali l'intero gettito dell'IVA? Tutto possiamo pensare, ma queste sono vie praticabili? Quale sarebbe il costo di una riorganizzazione di tutti gli uffici tributari degli enti locali? Non sarebbe pazzesco fare una cosa del genere? E come si potrebbe praticare questa via avendo per obiettivo la perequazione, di cui lei ha parlato, tra le varie aree geografiche? Anzi, il riequilibrio dei vari comuni, tra i quali voi avete allargato la forbice? Perché non si apre questo discorso? Perché illudersi di seguire queste vie, che non sono praticabili?

Lei parlava prima anche della politica delle entrate: che tipo di politica delle entrate praticate? Quella che consiste nel mettere l'addizionale di dieci lire per chilowattora? E' pazzesco e su questo argomento tornerò, anche se non intendo occupare molto tempo con questo intervento.

Lo ripeto, queste vie non sono praticabili; e allora bisogna affrontare la realtà: ci avviamo sempre più verso una finanza derivata. Pensiamo invece a lasciare almeno ai comuni la possibilità di disporre liberamente delle risorse che lo Stato fornisce agli enti locali. Voi non ve ne accorgete, ma se andate a leggere tutti i decreti (lo «Stammati 1», lo «Stammati 2», il «Pandolfi» e questo) potete vedere che avete eliminato persino quella libertà di spesa, che invece deve essere rivendicata ai comuni. visto che l'altro tipo di autonomia non è assolutamente praticabile. Anche perché, onorevole relatore, lei sa perfettamente che, se volessimo avviarci verso una finanza pubblica moderna, snella ed agibile, dovremmo ridurre ed eliminare tutte quelle imposte, tasse, balzelli, che non hanno più ragione di esistere ed avviarci verso la sintesi di tre tributi fondamentali: imposte dirette (che sarebbero le imposte sul reddito) le imposte sul patrimonio e le imposte indirette (che dovrebbe essere l'IVA). Questa è la nuova impostazione da praticare, se vogliamo essere moderni e rendere agibile un sistema fiscale che dovrebbe anche regolare i cicli economici della nostra economia.

Allora, se è vero tutto questo, se è questa la strada moderna da praticare – e non ne esiste un'altra – è impensabile continuare a sostenere quelle tesi che da trent'anni

andate praticando senza essere capaci di concretizzare quei principi nei vari provvedimenti che da tempo avreste dovuto adottare. Nel momento in cui in Italia si varava la riforma tributaria, vi siete lasciati sfuggire la possibilità sancita nell'articolo 12 della legge. E', quindi, chiaro che dobbiamo tornare a quel principio già sancito e che per tanti anni avete criticato, dopo esservene serviti (parlo del testo unico della legge comunale e provinciale). principio di fondo dello Stato politicamente accentrato ed amministrativamente decentrato. Esso è a cora valido e moderno perché praticato da tutte le nazioni europee, anche da quelle che erano le patrie del cosiddetto self-governement.

Giungiamo ora al provvedimento al nostro esame, che il relatore dice essere caratterizzato da una politica delle entrate, da una politica della perequazione...

CITTERIO, Relatore. Ho parlato di avvio!

RUBINACCI. Ahimè, non è neppure un avvio, così come non è un avvio verso la riforma della finanza locale il provvedimento n. 1269, giacente al Senato, che non ha nulla a che fare con i principi di quelle autonomie locali che voi praticate. Anzi, è esattamente l'opposto, perché ci si avvia a centralizzare nelle mani dello Stato i poteri per poter programmare le risorse disponibili da concedere poi ai vari enti locali.

Onorevole relatore, ritiene che si ravvisi una politica delle entrate nello stabilire l'imposta sullo scarico delle acque? Non ritiene tale imposta ridicola? Il cittadino paga una tassa sull'acqua, quando la attinge dall'acquedotto, poi dovrebbe pagare venti lire al metro cubo quando quest'acqua scorre lungo il lavandino, se poi il comune ha il depuratore deve pagare altre venti lire al metro cubo. Onorevole Pecchia, lei, che è di Pesaro come me, sa benissimo che la nostra acqua è imbevibile; è dal 1950 che si parla del nuovo acquedotto ed è dal 1960 che il cittadino compra acqua minerale, perché l'acqua di Pesaro è di colore rosso, rossastro, marrone, marroncino o nocciola a seconda dei casi. Quindi questi cittadini, in virtù di questo decreto che noi convertiamo in legge, dovrebbero pagare la tassa per l'acqua che ricevono ed in più venti lire al metro cubo sull'80 per cento di quella che attingono dall'acquedotto: e tutto questo senza neppure utilizzare l'acqua, perché non la si può utilizzare né per cucinare, né per lavare la biancheria, perché i panni diventano gialli, onorevole relatore! Ed io non sono abituato a dire cose a vanvera, ma dico sempre la verità!

Questa è la politica delle entrate. Un'altra politica delle entrate è quella delle tariffe! Ebbene, molte volte il Governo ha parlato di adeguare i ricavi ai costi: questo lo si deve fare attraverso l'aumento delle tariffe! Oh, bella! E perché non rivedere i costi? Perché non controllare la produttività di quei servizi? Perché non provvedere all'efficienza delle risorse impiegate nelle aziende municipalizzate? Perché. tramite le tariffe, il cittadino deve pagare l'assenteismo di quegli impiegati o addetti alle aziende che vengono utilizzati per fare politica di partito? Perché dobbiamo pagare, attraverso le tariffe, i pullman che portano a spasso gli uomini di partito per tenere conferenze nelle sale cinematografiche? Dove sta scritto questo? In quale articolo della Carta costituzionale è scritto che il cittadino deve pagare queste cose? Forse il Governo non conosce queste cose? Forse non le conosce lei, onorevole relatore? Forse non le conosce nemmeno l'altra grande opposizione, quella che detiene molta parte dei comuni d'Italia?

Dunque, si vadano a rivedere i costi, lasciando stare le tariffe! E quanta incoerenza in tutti questi provvedimenti! E' vero che non esiste una politica economica del Governo: e le conseguenze sono queste. Ma ogni provvedimento di carattere triburario, impositivo o tariffario dovrebbe essere misurato economicamente per vedere quali effetti può produrre sull'economia del nostro paese; nel momento in cui tra Governo e forze sindacali si sta avviando un discorso tendente a fare in modo che non si tocchino le tariffe, noi ci accingiamo a convertire un decreto-legge che

aumenta quelle stesse tariffe che tanti danni hanno provocato per l'economia del nostro paese a causa di quegli effetti inflattivi tanto deleteri per il nostro sistema produttivo.

Onorevole relatore (ma mi rivolgo anche al bravo sottosegretario qui presente). il Governo di cui ella fa parte ha rinviato la riunione odierna del Consiglio dei ministri a lunedì prossimo proprio per quei segnali che ha ricevuto dai sindacati nella serata di ieri. Credo che la sinistra politica sappia che un autorevole economista ieri ci ha comunicato una sua linea di condotta di politica economica, tendente non ad aumentare, ma a diminuire le tariffe, misurandone anche gli effetti. L'economista in questione ci avverte che, attraverso la misurazione degli effetti di questa sua indicazione di politica, noi potremo ottenere dei vantaggi. Infatti, egli ha misurato quanti vantaggi si potrebbero ottenere attraverso la diminuzione dell'inflazione, la conseguente diminuzione degli interessi passivi da parte del debito pubblico, e così via. Quindi, mi domando se questa sia una politica dell'entrata, se in questo consista lo spazio che potremo dare alle autonomie locali. In questo caso, mi pare che sia meglio non parlarne affatto, onorevole relatore, onorevoli rappresentanti del Governo. Non è questa la via - ripeto - che doveva e che può essere praticata.

Mi rivolgo al Governo, e mi rivolgo soprattutto al relatore, dal momento che egli ha parlato, riferendo all'Assemblea sul decreto-legge che stiamo per convertire in legge (a questo proposito aspetto una risposta; stia tranquillo, aspetto e non ho problemi), di perequazione e di riequilibrio. Non vorrei, onorevole relatore, che. come da trent'anni a questa parte voi parlate di autonomia, di finanza locale, uccidendo la libertà dei comuni, eliminando ogni possibilità di autonomia, così, a furia di parlare di perequazione e di riequilibrio, voi allargaste la «forbice» della disuguaglianza che avete creato. Voi siete i responsabili: voi, maggioranza e grande opposizione, siete responsabili di queste disuguaglianze che si sono create nelle aree geografiche italiane, e degli squilibri esi-

stenti tra i vari comuni. Forse, onorevole relatore, con questa tabella, che ci è giunta persino sbagliata dal Ministero, si riequilibra o si fanno delle perequazioni? Onorevole relatore, anche quando, con grande buona intenzione, ho seguito i lavori del Comitato ristretto, con altrettanta buona intenzione la maggior parte dei commissari ha dato una mano (non io, che ho seguito i lavori soltanto in modo generale), cercando di apportare modifiche. Ma che cosa hanno modificato? Hanno modificato tabelle che erano errate. Non ci è dato sapere, e neppure al Ministero è dato sapere, come si potranno raggiungere quelle perequazioni e quei riequilibri attraverso i meccanismi delle tabelle che ci sono state fornite e che, come lei sa, erano errate, al punto tale che abbiamo dovuto modificarle (Cenni di diniego del Relatore Citterio). Ma come no? Il decreto stabiliva che venissero dati contributi a chi fosse al di sotto dei livelli 110 e 90. Abbiamo dovuto apportare modifiche, perché ci siamo accorti che 110 non era esatto. Ma il Ministero avrebbe potuto guardare le tabelle prima di fornircele!

CITTERIO, *Relatore*. Le tabelle non erano sbagliate, assolutamente! Già abbiamo ragionato su questo.

RUBINACCI. Le tabellee erano errate allora così come lo sono oggi, onorevole relatore. Adesso le fornirò qualche particolare. Se lei volesse prendere in visione la tabella 3, si accorgerebbe che, nell'ambito del fondo di riequilibrio (mi riferisco ai 200 miliardi che devono essere ripartitì e che saranno ripartiti a quei comuni più lontani, al di sotto della media nazionale. fino a ventimila abitanti), per quanto riguarda i comuni fino a mille o fino a duemila abitanti, e così di seguito, saranno penalizzati i comuni dell'Italia meridionale. E lei sa perfettamente che sono penalizzati, perché, mentre tutti i paladini delle autonomie locali, nel tentativo di riformare, di concretizzare, di perequare, di riequilibrare, parlano (questo è scritto in tutti i vostri documenti, è scritto nelle riviste specializzate della finanza locale), attra-

verso la determinazione dei costi standard, di un platond di cui tutti i cittadini dovrebbero usufruire; ebbene, mentre dite questo, operate una ripartizione in base ad una spesa storica, che è stata quella che ha determinato la disuguaglianza, lo squilibrio, l'iniquità tra i vari comuni. Ecco il punto: da una parte dite di voler perequare secondo l'unica ripartizione possibile – quella della determinazione di un platond di servizi, di cui tutti i cittadini dovrebbero fruire, individuando un costo medio ed assicurando a quelle collettività il raggiungimento di quei livelli -, dall'altra ripartite invece in virtù di una spesa storica. E vengono fuori queste iniquità per cui vediamo che, quanto ai comuni fino a mille abitanti, verrebbero privilegiati i comuni del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, mentre verrebbero penalizzati i comuni del Molise, e così via.

Non è con questo sistema che si può perequare, onorevole relatore, né d'altra parte gli uffici del Ministero sono stati in grado di dirci quale fosse all'incirca l'entità di questo fondo, ripartito così iniquamente, per abitante. Non sappiamo se si tratta delle medesime 10 mila lire dell'anno scorso, se delle 15 mila di quest'anno, se di 20 mila; non lo sappiamo, non è dato saperlo. Non sappiamo quanti servizi potranno creare questi comuni nel momento in cui saranno ripartiti quei 200 miliardi previsti dall'articolo 25.

Dunque come può parlare, onorevole relatore, di perequazione e di riequilibrio? È chiaro che, attraverso questi meccanismi, non riequilibreremo mai e tanto meno perequeremo le situazioni socioeconomiche delle diverse aree geografiche. E continueremo ancora nell'assurda situazione nella quale i cittadini più poveri manterranno, con i propri contributi e con le proprie imposte, servizi sempre più soddisfacenti, sempre migliori, alle collettività privilegiate di coloro che stanno bene. Questa è la realtà!

Quando vedo che, dalle mie parti, abbiamo plafonds di servizi sufficienti, anzi più che sufficienti, e quando vedo che le aree del sud – mi creda – hanno plafonds non dico insufficenti ma addirittura in

uno stato primordiale, penso sia triste per un rappresentante della maggioranza e per il Governo proporre simili meccanismi di perequazione, quando sa perfettamente che con essi non la si ottiene. Ecco perchè questa ripartizione – così come è stata concepita – è errata ed iniqua. Non solo, infatti, metteremmo il cittadino nella condizione di non poter usufruire degli stessi servizi, ma non raggiungeremmo mai lo scopo cui, secondo il relatore, questo decreto-legge è finalizzato.

Potrei continuare, onorevole relatore, ma mi sono ripromesso di contenere i limiti del mio intervento, anche perchè credo di aver detto tutto, sia pure succintamente.

Noi siamo contro questo decreto-legge, perchè siamo contro l'impostazione che il Governo e la maggioranza danno al problema che esso affronta. Voglio augurarmi che si prenda cognizione della realtà, si pratichi quella via moderna, non ci si facciano illusioni e, soprattutto, non si mettano in moto nuovi meccanismi per ricreare, in quei comuni, le organizzazioni tributarie che sappiamo, che assolutamente non potranno svolgere i loro compiti perchè non vi è spazio per una loro autonoma imposizione. Se anche faceste di tutto per darla, sarebbe sempre insufficiente e coprirebbe unicamente una piccolissima percentuale e la posta non varrebbe la candela. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sull'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della richiesta della Commissione XII (industraia), che ha rivendicato la propria competenza primaria, nella seduta del 30 marzo 1981 sono stati deferiti alla competenza congiunta delle Commissioni III (Esteri), VII (Difesa) e XII (Industria) le seguenti proposte di legge:

ACCAME ed altri: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (36):

ACCAME ed altri: «Norme per il controllo sulla esportazione di materiale bellico» (424);

Bernini ed altri: «Norme sulla esportazione e il transito del materiale bellico» (1819).

Ricordo, altresì, che nella stessa seduta l'onorevole Cicciomessere, a nome del presidente del gruppo radicale, ha preannunziato, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, che avrebbe proposto una diversa assegnazione.

Poichè nella seduta odierna la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di non insistere nella rivendica di competenza, il Presidente della Camera ritiene che le proposte suddette possano rimanere assegnate alle Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa) in sede referente, con gli stessi pareri.

Per la discussione di un disegno di legge.

FORTE FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Prospetto l'esigenza che venga discusso con urgenza il disegno di legge n. 1288, recante un aumento del fondo di dotazione dell'ENEL. Farò pervenire alla Presidenza della Camera un ordine del giorno del consiglio di amministrazione dell'ENEL che sottolinea la gravissima situazione finanziaria dell'ente. È mio dovere anche informare che tale situazione finanziaria è drammatica, al punto che il disavanzo del bimestre è di 1.200 miliardi, tra entrate ed uscite, e che l'ENEL ritiene, se non vi sarà questo aumento del fondo di dotazione, di non essere in grado di provvedere all'acquisto del combustibile. Dunque, in Italia rischiamo il balck-out, in questo caso non per carenza «fisica» della merce, ma per incapacità dell'ENEL di fronteggiare le spese di acquisto. Richiamo l'attenzione l sull'estrema urgenza che si discuta il disegno di legge n. 1288, che del resto tutti i gruppi, eccetto il radicale, erano disposti a richiamare in sede legislativa nella Commissione. Voglio, infine, sottolineare che, a parte il drammatico problema delle carenze di energia, che potrebbero determinarsi per mancata capacità di pagare l'olio combustibile, vi è il dissesto che si sta determinando in un certo numero di imprese di fornitura di impianti per l'ENEL, che non vengono pagate. Ne derivano situazioni gravissime e, in alcuni casi, la possibilità che si sia costretti a ricorrere alla legge sui commissari straordinari, visto lo stato prefallimentare in cui tali imprese versano.

PRESIDENTE. Onorevole Forte, come può constatare all'ordine del giorno della Camera e già iscritto il disegno di legge n. 1288: «Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica – ENEL». Non è però previsto che sia discusso entro breve termine.

Informerò conmunque il Presidente della Camera della sua richiesta, affinché possa sottoporre la questione alla Conferenza dei capigruppo.

Peraltro, può anche interessare a tal fine i vari capigruppo.

FORTE FRANCESCO. L'urgenza in questione si calcola ormai in settimane, in giorni. Non è un'urgenza di mesi. Sono insolvenze che matureranno, magari, entro una settimana.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Mi richiamo a quanto ha detto il collega Forte in merito al disegno di legge n. 1288 sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL. Penso peraltro che, se la Conferenza dei capigruppo decidesse di spostare tale provvedimento al punto che ora occupa nell'ordine del giorno dell'Assemblea per porlo ad un punto più ravvicinato, non otterreb-

be comunque lo scopo auspicato dal collega Forte. È chiaro, infatti, che il provvedimento non potrebbe essere preso in esame né in questa né nella prossima settimana e dovrebbe quindi essere rinviato al periodo successivo all'interruzione dei lavori della Camera per le festività pasquali ed al congresso del partito socialista. Sarebbe perciò preferibile che nella Conferenza dei capigruppo si esaminasse la possibilità di assegnare il provvedimento alla Commissione competente in sede legislativa: questa mi sembra l'unica possibilità per accellerare effettivamente l'iter del disegno di legge n. 1288.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Manfredi. è un autorevole esponente del gruppo democristiano, del quale è vicepresidente; potrebbe, quindi, svolgere un'azione al riguardo.

MANFREDI MANFREDO. Ma talune difficoltà nascono all'interno dei gruppi. Per questo ho suggerito che la Conferenza dei capigruppo esamini il problema anche sotto questo punto di vista.

PRESIDENTE. Farò presente al Presidente della Camera questa sua istanza, onorevole Manfredi. Le ricordo, però, che è anche possibile una sua azione personale o del presidente del gruppo democristiano.

Per la risposta scritta ad una integgorazione.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Nei giorni scorsi ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno, per sapere se quel dicastero avesse dato disposizioni per la sicurezza della piazza antistante il palazzo Montecitorio. Non ho avuto risposta. Da oggi, però, i parlamentari non possono più parcheggiare le proprie autovetture sulla piazza, men- | ni, del decreto-legge 14 febbraio 1981, n.

tre i privati, interessati magari per vicinanza di domicilio o per servizio, possono farlo. Desiderei sapere se la disposizione sul divieto di parcheggio è stata data dal Ministero dell'interno o dal comune di Roma, che sono competenti eventualmente a farlo, oppure se vi possa essere qualcun altro ad avere impartito simili disposizioni. Non vorrei, tra l'altro, che risultasse che sono stati proprio i deputati (compreso il sottoscritto, quindi) a ricercare una misura di sicurezza che invece non serve a loro proprio per niente.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo; peraltro, si tratta di un'interrogazione a risposta scritta.

BAGHINO. Ritenevo infatti che tale strumento consentisse una risposta più sollecita: mi sono sbagliato!

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 9 aprile 1981, alle 9,30.

(o.d.g. allegato)

- 1. Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 Regolamento).
- 2. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazio-

24, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. (2362)

- Relatore: Conte Carmelo (Relazione orale)

4. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981. (2410)

- Relatore: Citterio (Relazione orale)

5. – Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agévolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale. (2411)

- Relatore: Scalia

6. – Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico). (Doc. IV, n. 40)

- Relatore: Valensise

Contro il deputato Quattrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 328 e 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2 del

codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (Doc. IV, n. 24)

- Relatore: De Cinque

Contro il deputato Trotta, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (Doc. IV, n. 47)

- Relatore: Mellini

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. IV, n. 44)

- Relatore: De Cosmo

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro). (Doc. IV, n. 49)

- Relatore: Orione

Contro il deputato De Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata). (Doc. IV, n. 39)

- Relatore: Rizzo

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni dellè norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio). (Doc. IV, n. 36)

- Relatore: Alberini

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato). (Doc. IV, n. 6)

Relatore: De Cinque

Contro il deputato Zanfagna, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (Doc. IV, n. 59).

- Relatore: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (Doc. IV, n. 54)

- Relatore: Mellini

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (Doc. IV, n. 43)

- Relatore: Abete
- 7. Seguito della discussione delle proposte di legge:
- S. 17. Senatore Truzzi Norme sui contratti agrari (1725)

(Approvata dal Senato)

Speranza – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

Biondi ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

Costamagna ed altri – Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.
- 8. Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.
 - 9. Discussione dei disegni di legge:
- S. 601. Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato)

- Relatore: Casini (Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio (Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio

Tamburini ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (526)

Marzotto Caotorta ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato

con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione

Belussi Ernesta ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca

Canepa e Cattanei – Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- Relatore: Fornasari

Gargani – Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

Ricci ed altri – Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- Relatore: Ricci

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- Relatore: De Carolis

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL. (1288)

- Relatore: Citaristi

S. 675 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato)
- Relatore: De Carolis

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- Relatore: Sedati (Articolo 79, sesto comma, del Regolamento) Pannella ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- Relatore: Sedati

(Articolo 79, seso comma, del Regolamento)

S. 937. – Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)

- Relatore: De Poi (Relazione orale)

S. 1123. – Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1793-B)

- Relatore: Fioret (Relazione orale)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note intepretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- Relatore: De Poi

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- Relatore: Fioret (Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

10. – Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):

Zarro ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- Relatore: Federico

Lagorio ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

Faccio Adele ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

Costamagna ed altri – Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (Urgenza) (336)

- Relatore: Ermelli Cupelli

11. – Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (Doc. XLV, n. 1).

La seduta termina alle 20,45

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,10.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BOGGIO, SPATARO, BARCELLONA, BRINI, BOTTARI, MACCIOTTA, MARGHERI, PERNICE, RINDONE E ROSSINO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, degli affari esteri e del commercio con l'estero. — Per sapere – premesso che:

la società TSPEA gestisce la miniera Pasquasia in provincia di Enna, un giacimento di 80 milioni di minerale kainitico per la produzione di solfato di potassio:

la sola miniera Pasquasia estrae ogni anno 900 mila tonnellate di minerale di cui solo il 19 per cento viene utilizzato per la produzione di solfato di potassio mentre il restante 81 per cento (sterile e salamoia) non viene utilizzato;

dal 1973 al 1978 la società ha preso contatti per scambio di informazioni scientifiche con società del settore a livello internazionale (USA, Germania, Norvegia, Unione Sovietica, Svizzera e Algeria) per la lavorazione e la utilizzazione delle salamoie di spurgo;

dalle analisi dei centri di ricerca e dalle prove di laboratorio delle salamoie si è ottenuto magnesio di purezza superiore al 99,9 per cento considerato tra i migliori del mondo;

detti risultati sono stati discussi in confronti con scienziati a livello internazionale come il professor Bennet e il professor Mullin per verificare la fattibilità di un progetto per la utilizzazione delle salamoie:

la società ISPEA, considerate positive le ricerche e le analisi-elaborò un progetto per la produzione di magnesio mefallico il quale prevede la costruzione di un impianto industriale capace in una prima fase di produrre 20 mila tonnellate

di magnesio e l'occupazione di circa 1.000 addetti:

in considerazione del fatto che l'Italia è un paese deficitario di materie prime - se non ritengano opportuno che l'ENI, nell'ambito di una politica mineraria nazionale per l'approvvigionamento delle materie prime e dei minerali strategici, oltre alla quota del 6 per cento che già gestisce nell'ISPEA attraverso l'ANIC, acquisisca una ulteriore quota attraverso la SAMIM al fine di portare avanti una politica di piena utilizzazione delle risorse minerarie con la ricerca e la verticalizzazione e anche verificando la reale fattibilità del progetto del magnesio metallico:

per sapere inoltre se già esistono o se si intendano promuovere rapporti con Stati o società estere interessati alla partecipazione allo sfruttamento delle salamoie di scarto per la produzione di magnesio. (5-02071)

CASTELLI MIGALI E MIGLIORINI. -Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che già dal 25 settembre 1976, data di stipula del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti da aziende commerciali - allegato 6 del CCNL - il Ministro del lavoro dichiarava di riconoscere l'esigenza di estensione della legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti individuali anche alle piccole aziende, e si impegnava ad assumere proprie iniziative entro 2 anni e che in occasione della stipula del CCNL dei lavoratori degli studi professionali il Ministro del lavoro Scotti il 20 dicembre 1978 dichiarava di estendere l'impegno del Governo anche ai dipendenti di tali studi: e dato che l'impegno del Governo veniva ribadito il 27 luglio 1978 e ancora più precisamente nel dicembre del 1979 -

perché l'impegno ribadito in più occasioni fin dal 1976 è sempre stato disatteso;

come si pensa di ottemperare ad una richiesta che prende atto di diseguaglianze esistenti nella tutela dei lavoratori dei diversi settori produttivi. (5-02072)

GRADUATA, DI CORATO, CASALINO, ! ANGELINI, CARMENO, SICOLO, CON-CHIGLIA CALASSO, BARBAROSSA VOZA. MASIELLO. DE CARO E DE SIMONE. -Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per conoscere, in relazione al fatto che il gasdotto principale arriverà in Puglia secondo le previsioni dell'ENI nel giugno 1982, quali siano le ragioni che hanno portato il CIPE ad escludere dal piano di metanizzazione predisposto dalla SNAM i seguenti comuni: Alberobello, Locorotondo, Capurso, Bitritto, Grumo, Appula, Apricena, Palatina, Ortanova, Palagiano, Trepuzzi, Cisternino e Carapelle, tutti della regione Puglia.

Per sapere per quali motivi il CIPE a tutt'oggi non ha preso in considerazione la proposta integrativa per la inclusione dei suddetti comuni nel piano di metanizzazione della SNAM e se ritenga che nella motivazione di esclusione abbia pesato la colpevole inerzia della giunta della regione Puglia, che non ha provveduto a far pervenire in tempo al CIPE le proposte elaborate unitariamente dal consiglio regionale.

Gli interroganti chiedono di conoscere se nel programma generale che deve essere presentato entro il mese di novembre 1981 si intendano inserire i suddetti comuni e le zone interessate per l'utilizzo del metano ad uso agricolo-industriale ed artigianale. (5-02073)

SATANASSI E DE SIMONE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere, di concerto con il Ministro del tesoro, per evitare il prospettato aumento dei tassi di riferimento in materia di credito agevolato alle imprese agricole singole o associate ai sensi della vigente normativa comunitaria, nazionale e regionale.

Un tale aumento, di fronte ad una sensibile diminuzione di disponibilità finanziarie destinate al sostegno dell'agricoltura, provocherebbe una drastica riduzione, superiore al 20 per cento, del numero delle aziende ed imprese agricole e zootecniche aventi diritto a provvidenze creditizie per la normale attività economicoproduttiva. (5-02074)

PASTORE E TAGLIABUE. — Ai Ministri della sanità e del commercio con l'estero. — Per conoscere – premesso che nei giorni scorsi quattromila chilogrammi di pesce smerigliato congelato contenenti una eccessiva concentrazione di mercurio sono stati sequestrati dal nucleo regionale della polizia tributaria nei magazzini frigoriferi della società SODELE di Montecchio (Reggio Emilia) –

da quali mari proveniva la partita di pesce sequestrato;

attraverso quali navi e per conto di quali ditte la partita di cui sopra è giunta sui mercati italiani;

la data di importazione della partita in oggetto;

le ragioni per le quali una così grande quantità di pesce congelato è sfuggita al controllo sanitario da parte dei servizi veterinari portuali e di confine. (5-02075)

FORTE SALVATORE E PERNICE. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere –

premesso che la X Commissione trasporti della Camera dei deputati ha approvato il giorno 1° aprile 1981 il disegno di legge n. 2440 di conversione del decreto-legge 7 marzo 1981, n. 57, riguardante l'intervento straordinario a favore della pesca marittima;

premesso altresì che in provincia di Salerno, la locale Capitaneria di porto ha ancora in istruttoria centinaia di domande prodotte dagli interessati in applicazione della legge n. 57 del 29 febbraio 1980 e sulle quali pendono forti e gravi contestazioni da parte dei lavoratori del mare, organizzati dalla FILT-CGIL provinciale, ed in particolare dai membri di equipaggio con contratto « alla parte » o « compartecipazione » per i quali sarebbe

disatteso il disposto del decreto ministeriale 24 aprile 1980, articolo 8, terzo comma -

e ritiene necessario, al fine di evitare possibili contenziosi, scioperi degli interessati e per dare la massima trasparenza alle procedure di corresponsione del contributo, emanare un nuovo decreto ministeriale in occasione della legge di proroga di cui al disegno di legge succitato che tenga conto sia della necessità della presenza delle organizzazioni sindacali unitarie durante tutto l'iter relativo al vaglio delle domande ed alla corresponsione del contributo che della possibilità di consentire al singolo membro dell'equipaggio di richiedere, in carta semplice, copia dell'ordinativo di pagamento relativo alla imbarcazione per la quale presta la sua opera. (5-02076)

SPATARO, BOTTARELLI, PASQUINI, GIADRESCO E CHIOVINI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere – premesso che:

- a) la situazione libanese, a seguito della violenta ripresa degli scontri armati in diverse regioni, è da considerare con forte preoccupazione per le gravi perdite di vite umane e per le possibili conseguenze che potrebbero aversi per la salvaguardia dell'unità ed integrità territoriale e dell'indipendenza del Libano;
- b) la crisi libanese costituisce un aspetto importante della più generale crisi medio-orientale -:
- 1) quali passi concreti ed urgenti si pensa di compiere per contribuire agli sforzi per giungere al « cessate il fuoco » su tutti i fronti così come richiesto dal presidente libanese Elias Sarkis;
- 2) la valutazione del Governo in ordine alla recrudescenza degli scontri armati in Libano e quali iniziative s'intende assumere per giungere ad una pace globale e stabile nella regione medio-orientale ed in questo quadro in Libano.

(5-02077)

SERVADEI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigiana o e del commercio con l'estero. — Per conoscere se risponda al vero che in relazione al recente contratto per la fornitura di due centrali nucleari da 700 Mw alla Romania, l'Italia ha concesso un credito dell'85 per cento al tasso di interesse del 7,75 per cento annuo, con rimborso in dieci anni, a partire dal settimo dopo la concessione.

L'interrogante, in relazione all'onere eventuale per il Mediocredito centrale, chiede di conoscere gli impegni di questo, per i paesi dell'est europeo; chiede inoltre di conoscere su quali fondi vada a ricadere l'eccezionale onere sopportato dal Governo italiano.

L'interrogante chiede di conoscere se l'Italia abbia concesso ad altri paesi simili facilitazioni e perché si ritenga di doverle dare a un paese dell'est, per di più produttore di petrolio, anziché a favore dei paesi in via di sviluppo e di paesi dell'America Latina che sarebbero in grado di ripagarci con materie prime di cui la nostra bilancia dei pagamenti è ampiamente deficitaria. (5-02078)

MASIELLO, FERRI E MACCIOTTA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere –

premesso che con circolare telegrafica in data 15 novembre 1980, prot. n. 754 il Ministro della pubblica istruzione ha indicato una procedura, in materia di conferimento della supplenza universitaria, che altera l'ordine delle norme applicabili a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, nella fase transitoria « fino all'espletamento della prima tornata dei giudizi di idoneità per professore associato »;

premesso ancora che la suindicata circolare ha determinato comportamenti diversi tra le università e persino tra i consigli di facoltà in una stessa università ed ha creato problemi per le attribuzioni delle supplenze limitando le possibilità di scelta, come dimostrano tra

l'altro alcune recenti delibere della facoltà di medicina dell'università di Cagliari -

se ritenga di revocare la suindicata disposizione anche per innovare positivamente rispetto ad una prassi che ha spesso visto il Ministero della pubblica istruzione utilizzare le circolari in funzione non di chiarimento ma di sovvertimento di norme gerarchicamente sovraordinate. (5-02079)

BIANCHI BERETTA, CATALANO, FER-RARI MARTE E BROCCOLI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere – premesso che:

dal 1972 la GEPI è intervenuta alla IMMI di Copiano (PV) con un piano di investimenti che prevedeva la spesa di 18 miliardi e 880 milioni per il risanamento di tale azienda:

con un accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali nel luglio del 1977 si è proceduto alla trasformazione della IMMI in 7 aziende operative e che tale operazione ha comportato una perdita secca di addetti che sono passati da 1050 ai 500 attuali;

delle 7 imprese costituite con la trasformazione del 1977 solo due raggiungono livelli di efficienza produttiva accettabili anche se dal 1978 ad oggi sono stati investiti 15 miliardi –

le ragioni che hanno indotto la GEPI ad iniziare le procedure per la cessazione dell'attività di una delle 7 imprese – la Bassano – con conseguente telegramma di licenziamento a tutti gli addetti (di cui il 90 per cento sono donne) e altresì le ragioni che hanno impedito alla GEPI il risanamento, il rilancio dell'attività della Bassano pur in presenza di richieste di acquisizione di tale azienda da parte di privati. (5-02080)

PICANO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – premesso che:

a Cassino è in funzione un ufficio postale locale P.T.;

il comune di Cassino ha chiesto con apposita delibera consiliare la trasformazione dell'ufficio P.T. da ufficio locale a principale:

la popolazione della città si aggira sulle 50.000 persone;

nella città operano gruppi industriali molto grossi come la RIV, la SAFFA, la MARINI e la FIAT:

è presente un battaglione di addestramento reclute;

è entrata in funzione l'Università;

c'è l'Abazia di Montecassino, meta di grande flusso turistico:

attualmente il punteggio dell'ufficio di Cassino, rispetto al traffico postale, è di circa 65.000 punti e le unità applicate superano il numero di 100 (basti pensare che a quota 45.000 punti con 50 unità un ufficio è di fatto ufficio principale) –

se non ritenga di procedere alla trasformazione dell'ufficio P.T. di Cassino da ufficio locale ad ufficio principale.

(5-02081)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MARTINAT. — Al Ministro delle partecipazioni statali — Per sapere, in relazione a notizie di stampa, se il Ministero delle partecipazioni statali abbia pubblicato un «Rapporto sulle partecipazioni statali » in 10.000 copie e presso quale casa editrice; in caso positivo, se risponda al vero che l'amministratore delegato di tale casa editrice abbia rapporti di parentela con un Ministro; e, inoltre, a quale prezzo il libro è stato venduto a enti e società a partecipazione statale.

(4-07954)

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere l'esito della pratica di pensione relativa al signor Gazzera Giuseppe, nato a Benevagienna (Cuneo) il 17 gennaio 1916 ed ivi residente in frazione Buretto n. 45 (ricorso n. 084.134), dopo la richiesta di trattazione anticipata inoltrata in data 30 giugno 1980 alla Procura generale della Corte dei conti. (4-07955)

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere l'esito della pratica di pensione indiretta di guerra della signora Roccetti Secondina, nata a Garessio (Cuneo) il 15 giugno 1915 domiciliata in Roccadebaldi (Cuneo), collaterale maggiorenne dell'ex militare Genesio, deceduto nel conflitto 1940-45 (posizione istruttoria numero 501855).

Tanto si chiede di sapere dopo la visita medica subita dalla stessa il 15 luglio 1980, presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino.

(4-07956)

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere l'esito del ricorso gerarchico n. 26368 (RI.GE.), concernente il signor Cogno Domenico nato a Barolo (Cuneo) il 1º febbraio 1907, residente in Niella Tanaro (Cuneo) località Roà Soprana n. 58, collaterale di Giovanni, deceduto in guerra, dopo la visita medica subita il 24 aprile 1974. (4-07957)

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere l'esito del ricorso inoltrato nel maggio 1978 dalla signora Demarchi Maria, nata a Benevagienna (Cuneo) il 30 agosto 1923, residente in Sant'Albano Stura (Cuneo) frazione Dalmazzi n. 47, avverso il decreto del ministro del tesoro (n. 2613683/Z - posizione n. 667020 del 12 gennaio 1976) con il quale le veniva negato il diritto a trattamento pensionistico di guerra, trattamento invocato a motivo della perdita del marito, ex soldato Borgogno Felice, classe 1916, deceduto il 21 dicembre 1969, per infermità attribui-(4-07958)ta a cause di guerra.

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere il risultato della domanda prodotta dall'ex combattente Giovanni Andrea Bessone (posizione n. 657213) nato a Mondovì (Cuneo) il 27 novembre 1896, ivi residente in via Merlo n. 4, tendente ad ottenere il riconoscimento di « aggravamento » e degli esiti delle infermità per ferite riportate in guerra, aggravamento riconosciuto dalla commissione medica per le pensioni di guerra nel novembre 1979. (4-07959)

COSTA. — Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia. — Per conoscere le ragioni per cui non sono stati, a tutt'oggi, istituiti corsi per la scuola dell'obbligo nelle carceri di Mondovì, Novi Ligure, Tortona ed Alba.

Per sapere quali iniziative verranno adottate in proposito. (4-07960)

COSTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se gli consta che da oltre due anni, a causa di infiltrazioni di acque piovane e di scarico, un movimen-

to franoso si verifica lungo la strada statale n. 28, nel tronco Ceva-Ponte di Nava (in quel di Garessio, provincia di Cuneo) segnatamente alla progressiva chilometro 60+600.

Per sapere se il Ministro ritenga necessario un intervento risolutivo dello Stato a salvaguardia della viabilità ed onde evitare ulteriori danneggiamenti alle proprietà private ubicate nella zona.

(4-07961)

COSTA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere se ritenga di invitare la Compagnia internazionale delle carrozze letto a soprassedere alla ventilata soppressione della carrozza letto del treno 582, in partenza da Reggio Calabria per Roma alle ore 20,48, soppressione che ha avuto luogo con l'entrata in vigore del nuovo orario.

Si rileva come tale treno sia notoriamente preferito dagli utenti reggini per il comodo orario di partenza e per quelto di arrivo a Roma (ore 8,30). (4-07962)

COSTA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere il numero delle richieste di allacciamenti telefonici ancora innevate e relative alla provincia di Cuneo. (4-07963)

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere le ragioni che hanno indotto — senza motivazione — il ministro del tesoro (direzione generale degli istituti di previdenza - Divisione 8° - Cassa: sanitari - Posizione n. 130582) ed invitare la direzione provinciale del tesoro di Cuneo a sospendere il pagamento della pensione provvisoria della signora Vassallino Lucia vedova Troiani, residente a Montaldo Mondovì (Cuneo) via Uvaglio numero 112/C (Iscrizione n. 6437076). (4-07964)

CONCHIGLIA CALASSO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza che il signor Dario Leuzzi, nato l'8 novembre 1950, residente in Surbo (Lecce) in data 24 novembre 1976 ha pre-

sentato ricorso straordinario al Capo dello Stato con il quale ha chiesto il riconoscimento del diritto all'inquadramento nel ruolo organico o anche in posizione soprannumeraria nel comune di Surbo, tenuto conto che aveva prestato ininterrottamente servizio dal 22 aprile 1974 al 10 marzo 1976 con regolari atti deliberativi.

Nonostante il sollecito dell'interessato al Ministero dell'interno il 15 settembre 1977, nonostante siano stati chiesti atti istruttori al comune di Surbo circa un anno fa, tempestivamente evasi, sono trascorsi circa cinque anni e nessuna decisione è stata ancora emessa.

Si chiede di sapere se il Ministro ritenga di dovere intervenire, per quanto di sua competenza, per la sollecita decisione del ricorso citato. (4-07965)

LAMORTE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – premesso che la VI Sezione del Consiglio di Stato ha accolto, con decisione n. 1110 del 9 giugno 1978, il ricorso prodotto da alcuni ex capi ufficio dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni di prima classe (ex tabella M), avverso il mancato riconoscimento di una anzianità di 5 anni nel grado, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1970, n. 1077 – il motivo per il quale la suddetta decisione non sia stata ancora applicata a favore di tutti gli aventi diritto, anche se non ricorrenti.

L'interrogante, quindi, nell'epidenziare come i ritardi dell'amministrazione, di fatto non giustificati dalla richiesta di parere formulata al Consiglio di Stato in data 30 maggio 1980 peraltro impropriamente avanzata, abbiano nel corso di questi tre anni determinato motivi di sperequazione e discriminazione fra lavoratori aventi gli stessi diritti, chiede altresì di sapere quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare, al fine di garantire un elementare atto di giustizia retributiva. (4-07966)

LAMORTE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia stato preso in esame l'esposto di Gaetano Lorenzo Fittipaldi

di Lauria (Potenza), nato il 16 novembre 1925, inoltrato alla direzione generale imposte dirette del Ministero delle finanze in data 29 marzo 1981, concernente il contenzioso relativo alle imposte di ricchezza mobile e complementare per gli anni dal 1960 DU/1961 al 1973 DU/1974, con il quale viene denunciato che gli uffici competenti avrebbero applicato con interpretazione dubbia le norme vigenti, e quale sia la conclusione cui si è pervenuti in merito. (4-07967)

MANFREDI GIUSEPPE. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo sia giunta la lunga e travagliata pratica del signor Mondino Andrea, nato a Margarita (Cuneo) il 10 ottobre 1920 e quivi abitante in via Opifici 5.

Il Mondino infatti in data 31 marzo 1962 presentava domanda per ottenere la pensione di guerra (era stato partigiano combattente nella III Divisione Alpi operante in Val Pesio) e in data 2 luglio 1964 dalla commissione medica militare di Torino gli venivano riscontrate serie infermità gastroduodenali: non avendo però egli accettato la categoria propostagli, veniva in data 18 dicembre 1973, sempre a Torino, sottoposto a una seconda visita medica che confermava il primo « verdetto » con identica assegnazione di tabella, che il Mondino ancora ricusava, ritenendola inadeguata alle sue malferme condizioni di salute.

Nel frattempo un precedente ricorso (n. 679850) dell'interessato alla Corte dei conti avverso al decreto n. 2148075 del Ministro del tesoro che aveva dichiarato inammissibile la richiesta di pensione del Mondino per decorrenza di termini, ricorso presentato in data 27 novembre 1965, veniva parzialmente accolto con decisione dell'11 ottobre 1978, decreto n. 267704, dalla precitata Corte; ma il Ministero del tesoro, con determinazione n. 2656575-Z del 3 maggio 1980 dichiarava non accoglibile la domanda di pensione di guerra per presunta non dipendenza da cause belliche delle infermità lamentate dal Mondino, il

quale, a sua volta, si vedeva costretto, per rivendicare i suoi buoni diritti, a ripresentare in data 26 settembre 1980 un ennesimo documentato ricorso (protocollo n. 65629) di cui, dopo vent'anni di altalenanti vicende, si attende la sollecita definizione. (4-07968)

ORSINI GIANFRANCO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere – premesso:

che l'attuale sede dell'ufficio postale di Alano di Piave in provincia di Belluno è inidoneo:

che la direzione provinciale delle poste da tempo ricercava un diverso ambiente ove collocare l'importante servizio;

che era stata trattata l'acquisizione in affitto di un locale vicino alla sede attuale che è baricentrica rispetto al territorio comunale e prossima alla sede di altri servizi di interesse pubblico, quali l'ambulatorio medico, la farmacia, negozi, ecc.;

che detta trattativa era giunta fino al punto che la direzione provinciale delle poste aveva chiesto ed ottenuto dal proprietario dello stabile affittando la esecuzione di alcune opere ritenute necessarie per rendere maggiormente funzionale il futuro ufficio;

che successivamente, ignorando ogni istanza locale, i responsabili provinciali delle poste provvidero ad affittare delle stanze nella parte alta del capoluogo a circa 500 metri dalla sede attuale dell'ufficio, con la prospettiva, se la situazione non dovesse essere corretta, di grave disagio per i cittadini delle frazioni e segnatamente per gli anziani ed i pensionati i quali dovrebbero percorrere, oltre alla strada dalle rispettive località di residenza, un ulteriore tratto non breve e motivo di difficoltà, specie nel periodo invernale;

che i motivi di tale decisione contrastante con le esigenze del posto sono incomprensibili e fanno sospettare che altri interessi e non quelli degli utenti siano alla base della decisione stessa –

quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di ripristinare una condizione logica nell'ubicazione dell'ufficio postale di Alano di Piave e rispondere così in maniera corretta alle aspettative della utenza, cui il servizio è rivolto. (4-07969)

COSTAMAGNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Per sapere considerato il documento approvato dal consiglio circoscrizionale di Torino-Mirafiori, che in una pubblica assemblea ha dato le indicazioni per la utilizzazione del Sepolcreto della « Bela Rosin », con i lavori per la sistemazione dell'area verde circostante a parco pubblico e la creazione di strutture di giochi per bambini, rifacendo ovviamente il muro di cinta attualmente inconsistente - se ritenga di fare intervenire la Sovrintendenza alle belle arti per il Piemonte perché l'interno del Mausoleo sia ristrutturato in modo da consentire la creazione di spazi da destinare ad attività culturali e ricreative, ferma restando ovviamente la non alterazione architettonica:

per sapere, infine, se ritenga, a completamento delle opere indicate, di intervenire sul comune di Torino per la rimozione delle aree oggi usate come orti, provvedendo alla necessaria custodia dei locali. (4-07970)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – considerato che il sindaco di Moncalieri (Torino) ha emesso un'ordinanza per l'abbattimento delle antenne radiotelevisive istallate abusivamente sul proprio territorio del Colle della Maddalena (le radio abbattute sono: ABC Italiana, Incontri, Rivoli, Cento Torri e Telecupole, con la sola Radio Reporter che ha smontato da sè l'apparecchiatura) – se sia a conoscenza che sono rimasti due tralicci con alcune TV e radio che si sono consorziati con l'appoggio dello stesso comune di Moncalieri:

per sapere se intenda di intervenire energicamente per fare eliminare questa discriminazione tra le emittenti. (4-07971)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza che sulla strada dell'Eremo, poco prima (per chi giunge da Pecetto [Torino]) del « Belvedere », esiste una curva molto pericolosa, che è stata invano segnalata alle autorità competenti del comune, della provincia di Torino e della regione Piemonte;

per sapere se ritenga di far provvedere alla posa di cartelli segnaletici stradali indicanti che, in questo tratto di strada, ci si trova in centro abitato e in presenza di curve pericolose e incroci, comportanti limiti di velocità, prima che altre persone finiscano ancora per perdere la vita. (4-07972)

COSTAMAGNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — considerato che la « Segusium » ha avviato i restauri della Chiesa e del campanile di San Saturnino, che sorge a mezzogiorno della città di Susa (Torino), che è la sola tra le numerose chiese romaniche del Suburbio che ha conservato, almeno in parte, l'antico aspetto con la parte stilisticamente più ricca rappresentata dal campanile; dato che per ora i restauri riguardano il rifacimento del tetto — quale è l'intervento finanziario previsto dallo Stato. (4-07973)

COSTAMAGNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere se intende intervenire sollecitamente per salvare l'antica Chiesa di San Stefano a Chiaverano (Torino), che va in rovina e la cui copertura provvisoria, costruita da volontari, è oramai distrutta.

(4-07974)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per far sapere se è a conoscenza dei gravi inconvenienti derivanti dalla stretta strada che unisce Caresa-

na, ai limiti della provincia di Vercelli a Villanova, in provincia di Alessandria, dove esiste ancora un cartello arrugginito che la segnala, strada tortuosa in terra battuta dove si incrociano grossi camions con rimorchio che sempre più numerosi passano per questa strada velocemente, mentre il traffico è purtroppo in continuo aumento anche sulla statale che unisce il basso vercellese ed il basso monferrino al pavese per mezzo del nuovo ponte del Risorgimento sulla Sesia, con l'aggiunta del casello autostradale di Terranova:

per sapere se intenda intervenire al fine di giungere ad una urgente soluzione per l'allargamento di questa strada, che sempre più sta assumendo importanza per il collegamento commerciale e industriale di una zona che sta diventando centro di unione tra la regione Piemonte e la regione Lombardia. (4-07975)

COSTAMAGNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere - considerato che la chiesa di Madonna del Popolo ad Omegna, situata sulle falde del Mottarone, è stata chiusa al culto a tempo indeterminato, in quanto il tetto è pericolante – se intenda assumere iniziative per reperire un congruo contributo, essendo iniziata l'« operazione salvezza » nella città di Omegna per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione del tetto ed alla ristrutturazione della chiesa risalente al 1600. (4-07976)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere quali iniziative intenda assumere nei confronti della direzione postale di Novara, dopo che in occasione dei frequenti scioperi del settore autoferrotranviario la locale comunità è rimasta priva della corrispondenza in arrivo ed in partenza. Ciò al fine di pervenire alla regolarizzazione e ad una maggiore efficienza di un servizio estremamente importante. (4-07977)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – considerato che la statalé 549 della Valle Anzasca, nel collegamento da Piedimulera a Macugnaga, è nuovamente interrotta a causa di una ennesima frana che ha ostruito la sede stradale poco dopo Vanzone S. Carlo, con gravi disagi per gli studenti ed i lavoratori che scendono a valle – se ritenga inconcepibile che ad ogni pioggia si debba registrare la chiusura della statale della Valle per le ormai inevitabili frane e fino a quando gli abitanti della vallata dovranno subire questi disagi. (4-07978)

BALZARDI, CAVIGLIASSO, BOTTA E CARLOTTO. — Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se sono a conoscenza che gli istituti bancari che esercitano il credito agrario hanno completamente bloccato la erogazione di prestiti e di mutui creando di conseguenza profonde crisi e difficoltà nel settore agricolo.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti interventi si intendono adottare per adeguare i tassi di riferimento all'aumento reale del costo del denaro.

(4-07979)

PICCOLI MARIA SANTA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici. — Per conoscere:

se sia già stata concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine);

se nella progettazione esecutiva di tale opera si sia tenuto conto delle legittime richieste e delle proposte avanzate dagli enti locali e dalle comunità montane della Carnia, del Canal del Ferro Val Canale e del Gemonese.

L'interrogante – inoltre – considerati i gravi danni, tuttora non risarciti o compensati, provocati da analoghe opere realizzate in passato, chiede di conoscere se

siano state adottate tutte le scelte e soluzioni tecniche ritenute idonee ad evitare ogni serio pregiudizio al sistema socio-economico e dell'ambiente naturale delle vallate interessate. (4-07980)

BERNARDI GUIDO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri. — Per conoscere:

i motivi che ostano alla definizione della ormai annosa vertenza riguardante il riconoscimento dei diritti previdenziali dei lavoratori italiani già residenti in Libia ed iscritti, a suo tempo, all'INPS di Tripoli;

se sia stato posto in giusto rilievo, da parte degli uffici ministeriali competenti, che i suddetti lavoratori vedano annullati lunghi periodi assicurativi, spesso determinati ai fini del conseguimento del diritto alla pensione, alla formazione della sua misura o alla sua reversibilità in favore dei superstiti; e che tali periodi risultano coperti dal versamento dei contributi di legge, con la conseguenza che gli stessi lavoratori vengono a trovarsi, a parità di posizione assicurativa, in condizioni di grave ed ingiusta difformità rispetto agli altri lavoratori per i quali la più recente legislazione sancisce il diritto alla ricongiunzione di tutti i servizi, comunque cadenti nell'obbligo assicurativo;

per ultimo, se siano in corso provvedimenti ad iniziative concrete volti a tutelare, attraverso accordi con lo Stato libico o mediante specifici provvedimenti da parte dell'INPS, il certo diritto degli interessati a veder comunque riconosciuti i periodi di lavoro di cui sopra in conformità delle normative che regolano il conseguimento del beneficio della pensione nei confronti degli altri cittadini.

(4-07981)

CASALINO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere –

premesso che malgrado il Ministro dei trasporti fin dal 3 giugno 1971 con lettera protocollata FL3/A/BA/6732 avesse assicurato il proprio intervento allo scopo di garantire i mezzi ferroviari sufficienti per il tempestivo trasporto delle primizie ortofrutticole salentine verso il centro Europa, anche nel 1980 i produttori ortofrutticoli di Terra d'Otranto hanno perso decine di miliardi di lire perché quando la produzione era pronta per l'esportazione mancavano i carri ferroviari e quando ne fu disponibile un numero sufficiente per trasportare le produzioni ortofrutticole pugliesi, erano già maturati i prodotti tedeschi e scandinavi di modo che i prezzi non erano più remunerativi per consentire la esportazione;

considerato che i contadini dopo aver lavorato un anno giustamente sono preoccupati di poter realizzare un giusto compenso esportando i prodotti primaverili quando ancora non sono pronti quelli dell'Europa centrale –

se ha provveduto affinché sia elaborato un piano per la fornitura del numero dei carri ferroviari sufficienti ad esportare tempestivamente la produzione ortofruttico-la pugliese, in modo da garantire ai contadini il reddito del proprio lavoro e una certa entrata di valuta pregiata utile per la gravissima situazione della nostra bilancia dei pagamenti. (4-07982)

PICCOLI MARIA SANTA. — Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere –

tenuto conto della funzione fondamentale delle cooperative artigiane di garanzia, promosse dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sostenere la continuità delle imprese artigiane, in special modo nella regione Friuli-Venezia Giulia, impegnate nella ricostruzione delle strutture colpite dal terremoto del 1976;

posto che la previsione di contributi regionali in conto interessi sui crediti garantiti dalle cooperative costituisce condizione indispensabile per assicurare alle imprese artigiane accesso al credito di eser-

cizio a condizioni di costo adeguate alla loro situazione di economicità;

constatato che i volumi di credito attivati dalle cooperative di garanzia con interventi regionali in termini di agevolazione di tasso interessano parecchie imprese;

considerato che dal sostegno delle imprese, sotto il profilo del soddisfacimento delle loro occorrenze di credito di esercizio, dipende l'ulteriore sviluppo delle cooperative;

tenuto conto dei gravi riflessi che la normativa introdotta con il decreto del Presidente del Consiglio del 30 dicembre 1980 sta producendo sull'attività delle imprese artigiane, con il conseguente arresto dei flussi di finanziamento agevolato assistito dalle cooperative di garanzia, e dei riflessi più pesanti che potrebbero aversi in prospettiva –

se si intenda sopprimere l'articolo 3 delle norme di indirizzo e coordinamento, consentendo in tal modo quel recupero di operatività nel meccanismo dei finanziamenti artigiani che, particolarmente nel Friuli-Venezia Giulia, assume carattere indilazionabile per consentire lo sviluppo delle imprese e, dunque, della produzione e dell'occupazione. (4-07983)

DEL DONNO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se è in corso e se può essere sollecitato il provvedimento a favore del signor Altieri Emanuele nato a Bari-Palese il 5 dicembre 1922 ed ivi residente in via Macchia n. 20 in ordine al ricorso gerarchico, contraddistinto con il n. 13264, cap. 00182. (4-07984)

MICELI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio che deriva per gli interessati dal non tempestivo disbrigo di pratiche concernenti il settore delle pensioni.

Per conoscere, in particolare, lo stato della pratica di riversibilità della pensione di guerra della signorina Molinari Cesira, nata il 12 maggio 1894; pensione già goduta dal padre – Molinari Federico (iscrizione n. 1.117.149) – deceduto nel 1948. (4-07985)

MENNITTI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni siatali. — Per sapere:

- 1) se siano a conoscenza della decisione assunta dalla Società Montedison di fermare altri quattro impianti dello stabilimento di Brindisi, che così – dagli iniziali trentadue – ora ne avrebbe funzionanti solo nove;
- 2) se siano a conoscenza che tale decisione comporta la collocazione in cassa integrazione guadagni immediatamente di 230 dipendenti, i quali globalmente assommerebbero a circa 600, considerando gli addetti alle manutenzioni dipendenti direttamente dalla Montedison o da altre imprese;
- 3) quali urgenti iniziative intendano adottare, considerando che con quest'ultima determinazione la Montedison viene meno agli accordi stipulati a conclusione dell'ultima vertenza con le parti sociali ed il Governo. (4-07986)

RALLO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere come mai il signor Calanduccia Vito, nato a Mascalucia il 3 agosto 1916, che nella lontana data del 5 giugno 1975 presentò all'INADEL domanda di riscatto degli anni di servizio militare ai fini della indennità premio di fine servizio, che in data 1º luglio 1976 fu posto in pensione e solo nel novembre 1978 con n. posizione 21279813, determinazione n. 168352, in attuazione della deliberazione del Commissario straordinario numero 555P78, ebbe riconosciuto detto riscatto, a tutt'oggi non ha ricevuto detta indennità;

per sapere quali provvedimenti intende prendere al riguardo, considerato, che

ormai sono passati anni dal momento in cui il Calanduccia chiese e anni dal momento in cui ebbe riconosciuto il suo sacrosanto diritto. (4-07987)

FIORI PUBLIO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere –

premesso che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha già più volte manifestato la volontà di voler disciplinare il settore delle radiotelediffusioni private e che più Commissioni sono state costituite per procedere all'esame dei problemi connessi alla coesistenza delle telediffusioni pubbliche e private;

ritenuto che è stato già disposto con decreto ministeriale del 18 novembre 1980 il censimento della emittenza privata e che nel frattempo il TAR della Toscana ha ritenuto illegittima l'assegnazione della frequenza alla RAI per la 3º rete TV –

- 1) la situazione della disponibilità dei canali da attribuire alla telediffusione pubblica e privata;
- 2) lo stato del censimento della emittenza privata e la elaborazione dei relativi dati:
- 3) quali siano gli uffici del Ministero che stanno procedendo alla pianificazione dei canali per la telediffusione;
- 4) quali attrezzature e quale organizzazione è a loro disposizione per assol-

vere rapidamente al censimento della emittenza privata;

5) quali siano gli impegni che deriveranno all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni per effetto della normativa in oggetto. (4-07988)

MACALUSO, LO PORTO, TATARELLA, MENNITTI, CARADONNA E BAGHINO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se non ritenga opportuno di ritirare l'ordine di non pagamento del contributo di produzione per l'olio di oliva emanato nei confronti di tutti i produttori in attesa che la magistratura accerti eventuali frodi di alcuni produttori.

Tale provvedimento colpendo indiscriminatamente tutti i produttori olivicoli italiani rischia di provocare gravi danni economici alla stragrande maggioranza degli onesti e a parere degli interroganti non ha alcun fondamento giuridico.

Gli interroganti fanno presente che la misura del Governo è tanto più grave per le conseguenze economiche per tutti i coltivatori in quanto il contributo di integrazione del quale si è ordinato il non pagamento riguarda l'annata 1979-80 dovendo essere versato col solito deplorevole ritardo tenuto anche conto dell'alto tasso di inflazione monetaria e che nel frattempo il Ministero delle finanze ha stabilito l'aumento del 30 per cento dell'imposta per i redditi agrari a cui gli agricoltori debbono far fronte nei prossimi mesi.

(4-07989)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – in relazione all'assassinio del giovane agente di custodia Raffaele Cinotti, colpito a Roma il 7 aprile scorso da un commando delle Brigate rosse –

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti, in particolare circa il ritrovamento accanto al corpo dell'agente assassinato di materiale delle Brigate rosse, che in tal modo hanno « firmato » il nuovo omicidio, confermando la rivendicazione con una successiva telefonata:

quale valutazione dia il Ministro circa l'attuale pericolosità delle formazioni terroristiche, per quanto duramente colpite dalle ultime operazioni di polizia;

se si ritenga indispensabile, per restituire dignità e professionalità al Corpo degli agenti di custodia, procedere ad una rapida e profonda riforma del Corpo stesso. (3-03614)

PICCOLI FLAMINIO, BIANCO GERARDO, ROSSI DI MONTELERA, DE CAROLIS, CATTANEI, MANFREDI MANFREDO, DE CINQUE, FIORET, FERRARI SILVESTRO E FIORI PUBLIO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere —

considerata la crisi gravissima che da anni sconvolge il Libano coinvolgendolo in una guerra civile sanguinosa e rovinosa:

considerata l'azione bellica condotta in questi giorni dalle truppe siriane contro villaggi libanesi abitati soprattutto da popolazione cristiana;

considerati gli appelli all'ONU lanciati da forze libanesi -

quali iniziative il Governo intenda prendere per favorire una presa di posizione dell'ONU per garantire innanzitutto

l'incolumità delle popolazioni e per instaurare in quell'area una pace duratura.
(3-03615)

SILVESTRI, BORRI, LUSSIGNOLI, VISCARDI, MASTELLA E GRIPPO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere — preoccupati per la recrudescenza degli scontri armati in Libano, più che mai prossimo ad una situazione di guerra generalizzata — le valutazioni del Governo sui più recenti avvenimenti.

Per sabere, inoltre, se il Governo ritenga di assumere una iniziativa affinché gli organismi internazionali (ONU, Comunità economica europea), accelerino gli sforzi miranti ad ottenere l'obiettivo del « cessate il fuoco » per arrivare poi all'ottenimento di una pace giusta e duratura in Medio Oriente, senza la quale è impensabile raggiungere l'obiettivo della soluzione dei problemi palestinesi e libanesi, più che mai strettamente collegati, come, del resto, hanno avuto modo di sostenere i massimi responsabili del Libano (Presidente Sarkis, Primo Ministro Wazzan e Ministro degli esteri Boutros) anche ad una delegazione di parlamentari italiani in visita a quel paese. (3-03616)

MOTETTA, MACCIOTTA E MARGHERI. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che:

- 1) con azione unilaterale la Montefibre di Verbania ha deciso la messa in Cassa integrazione guadagni a zero ore ben 800 lavoratori;
- 2) lo stesso stabilimento è già da tempo oggetto di continui attacchi ai livelli occupazionali tanto da registrare nel giro di pochi anni una contrazione nella occupazione di oltre 1.500 unità;
- 3) la Montefibre si era impegnata con le organizzazioni sindacali ad un ampio programma di investimenti per l'introduzione di nuove tecnologie tese a ga-

rantire la competitività del suo prodotto (Naylon 66) sul mercato internazionale;

- 4) la pesante decisione avviene mentre una commissione interministeriale insediata dal Ministro Foschi sta lavorando in zona proprio per proporre al Governo soluzioni atte a bloccare il gravissimo processo di degrado e di crisi che ha colpito, contemporaneamente e in termini di drammaticità, l'intero tessuto produttivo del Verbano-Cusio-Ossola;
- 5) il rifiuto dell'azienda alla rotazione della Cassa integrazione guadagni oltre suonare come chiusura provocatoria, è indice di volontà di licenziamento:
- 6) Verbania e tutto il comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola non possono più sopportare ulteriori tagli occupazionali, pena lo sconvolgimento dell'intero complesso socio-economico –
- se il Governo intende intervenire con tempestività per:
- a) invitare la direzione Montefibre a ritirare il provvedimento di Cassa integrazione guadagni a zero ore degli 800 lavoratori;
- b) una rapida convocazione delle parti;
- c) presentare (sulla base dello studio della succitata commissione) un piano organico di riconversione delle aziende in crisi atto a rovesciare al positivo una tendenza che ha già fatto pagare alle popolazioni del Verbano-Cusio-Ossola un prezzo anche troppo alto. (3-03617)

PORTATADINO, MARTINI, GALLONI, GAROCCHIO, SANESE, CABRAS, ANSELMI, URSO GIACINTO, GARAVAGLIA, VIETTI, BELUSSI, PEZZATI, PICCINELLI, CASATI, MARABINI, LUCCHESI, SABBATINI, SCOZIA, PISICCHIO, BOFFARDI, CAVIGLIASSO, VISCARDI, MAROLI, GORIA, COSTAMAGNA, SILVESTRI, TESINI ARISTIDE, SCAIOLA, FRASNELLI, BIANCHI FORTUNATO, PICCOLI MARIA SANTA, BRICCOLA, GITTI, VERNOLA, RUSSO FERDINANDO, BERNARDI GUIDO,

ARMELLIN, BASSI, CARAVITA, GUI, SE-GNI, ARMELLA, BORRUSO, VECCHIA-RELLI, BALESTRACCI, VINCENZI, RE-VELLI. CRISTOFORI. MARZOTTO CAO-TORTA, USELLINI, CARLOTTO, MORAZ-ZONI, FARAGUTI, RENDE, VENTRE, BORRI, BIANCO ILARIO, GALLI LUIGI, PORCELLANA E SANGALLI. - Ai Ministri della sanità e dell'interno. - Per conoscere le loro valutazioni e i loro intendimenti in ordine alle rivelazioni e alle denunce contenute nel settimanale Il sabato della corrente settimana, che portano alla luce il gravissimo abuso di aborto « legale » autorizzato per futili motivi presso i consultori pubblici di Milano e la sconcertante disponibilità di medici (non obiettori) a praticare l'aborto clandestino.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

- a) che cosa è possibile fare sul piano dell'organizzazione sanitaria pubblica per evitare che, scavalcando i già larghissimi limiti della legge n. 194, i consultori diventino sempre più l'industria dell'aborto, come già di fatto sono, poiché:
- 1) non esercitano nessuna azione preventiva e tanto meno dissuasiva, anzi si preoccupano di banalizzare una scelta così violenta e innaturale, che gli stessi abortisti non esitano a definire « tragica », quando parlano in pubblico;
- 2) non danno nessun aiuto reale

 spesso nessuna comprensione umana alle persone che manifestano l'intenzione
 di abortire solo per motivi economici;
- b) se non sia ormai chiaro anche ai rappresentanti del Governo che proprio la banalizzazione dell'aborto indotta dalla permissività della legge n. 194 fa prosperare l'aborto « sommerso », che è ormai risibile chiamare « clandestino », perché l'inchiesta del settimanale Il sabato rivela l'assoluta disinvoltura con cui simili « affari » vengono trattati in modo esplicito e alla luce del sole, da parte di medici non obiettori, i cui nomi sono noti agli interroganti e da essi già segnalati alla competente autorità giudiziaria;
- c) che cosa intendono fare i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispetti-

ve competenze, per porre fine allo stato di cose denunciate dall'inchiesta del settimanale *Il sabato* che dimostra fuori di ogni dubbio che l'aborto, legale e « sommerso », è diventato ben più di un problema sanitario e sociale, ma è ormai un vero problema di civiltà e di rispetto della dignità e dell'integrità della persona umana:

d) che cosa intende fare in particolare il Ministro della sanità per evitare che gli operatori sanitari non abortisti siano oggetto di strumentali discriminazioni, nel lavoro presso i consultori pubblici, estranee allo spirito della legge n. 194.

(3-03618)

FIORI PUBLIO, SILVESTRI E RUBINO. — Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e delle finanze. — Per conoscere quali misure sono state adottate in relazione ai rilievi sulla gestione ENI contenuti nell'ultima relazione della Corte dei conti. Infatti, sono state sottolineate nel predetto documento carenze e insufficienze riguardo al funzionamento della giunta dell'ente. A tale proposito, si chiede altresì se il Governo sia in grado di smentire, ove infondata, la voce secondo la quale i membri della giunta dell'ENI avrebbe ottenuto consulenze retribuite in seno al gruppo.

Si chiede, infine, qualora questa voce rispondesse a verità, quali provvedimenti il Governo prenderebbe, non solo nei confronti del vertice dell'ente di gestione, ma anche verso quelle autorità le quali, almeno con la loro colposa inattività, hanno consentito l'instaurarsi e il perdurare di situazioni di illegittimità e di incompatibilità. (3-03619)

LABRIOLA, SPINI, BABBINI. GANGI, POTI E PRINCIPE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della agricoltura e foreste. — Per sapere quali interventi il Governo intende di adottare allo scopo di risolvere, in favore della richiesta mezzadrile, il problema dell'azienda agricola di proprietà dell'ENEL, sita

nel comune di Castelnuovo di Val di Cecina (Pisa) e concessa in gestione all'ASFD. (3-03620)

COSTA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere le modalità dell'omicidio dell'agente di custodia Raffaele Cinotti e l'esito delle indagini fin qui condotte e volte ad individuare i colpevoli del gravissimo episodio.

Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per una migliore tutela dell'incolumità degli appartenenti ai Corpi armati dello Stato. (3-03621)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — Al Governo. — Per conoscere:

le risultanze dell'inchiesta sul barbaro assassinio dell'agente di custodia Raffaele Cinotti, originario della provincia di Caserta:

per quali motivi il Cinotti, pur prestando servizio in un reparto della casa di pena molto delicato, fosse sprovvisto di arma;

quali urgenti iniziative s'intendano adottare per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli agenti di custodia. (3-03622)

SILVESTRI E RUBINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se, di fronte alle molteplici e determinanti presenze del segretario generale della Farnesina in tutti gli « affari » del Ministero degli esteri, ritenga opportuno disciplinare le competenze del predetto ufficio. Ciò al fine di evitare l'attuale incredibile sovrapposizione di compiti che, di fatto, svuota gli altri organi direzionali, compresi quelli politici, lasciando ad essi solo responsabilità formali. (3-03623)

SANDOMENICO, VIGNOLA, SALVATO, GEREMICCA, MATRONE, BROCCOLI, PALOPOLI, BELLOCCHIO E FRANCESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e

ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

se è a loro conoscenza che in Campania è in atto una misteriosa operazione per l'assunzione di alcune migliaia di lavoratori da adibire al settore del trasporto infermi;

se è vero che l'adesione a questa organizzazione di reclutamento avviene dietro versamento di una somma fino a 5 milioni pro-capite con la promessa di futura sistemazione nei ruoli regionali o nelle USL;

se l'Associazione regionale ospedali civili (AROC) ha stipulato contratti con queste organizzazioni di reclutamento:

se ritenga che l'AROC, nel caso risulti partecipe della oscura vicenda, abbia abusato delle proprie funzioni e se ritenga che la regione Campania, affidando allo AROC detto servizio, si sia posta in contraddizione rispetto ai poteri delle USL;

quali iniziative e provvedimenti intendano adottare per bloccare l'affare di miliardi e il prevedibile inganno per gli aspiranti. (3-03624)

BERNINI, GRANATI CARUSO, TAMBU-RINI, CERINA FERONI E MANNUZZU. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere che cosa esattamente è successo 10 giorni fa nella sezione di massima sorveglianza della casa di reclusione di Pianosa.

Per sapere, in particolare, se è vero, come si apprende da tardive notizie stampa:

che sarebbe stata attuata una rivolta; che un agente di custodia sarebbe stato sequestrato;

che l'intera sezione di massima sorveglianza, denominata «Agrippa» sarebbe stata tenuta in mano dai rivoltosi per due notti e un giorno;

che un gruppo di detenuti « politici » che vogliono collaborare con la giustizia e che erano ristretti in isolamento volontario perché temevano per la propria sicurezza, sarebbero stati anche essi « catturati » dagli autori della rivolta.

Per sapere infine se è vero che nella sezione di massima sorveglianza, in cui sono reclusi detenuti pericolosissimi, sono di notte in servizio di custodia solo 4 agenti; che la vigilanza esterna di detta sezione è effettuata, entro il perimetro carcerario, da carabinieri armati.

Per sapere se è stata promossa una inchiesta ministeriale, come il personale di custodia ha pubblicamente richiesto, sulle condizioni degli agenti e dei detenuti e sulle strutture di sicurezza del carcere.

(3-03625)

DEL DONNO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

- 1) se sono a conoscenza della condizione precaria ed instabile in cui versano le piccole imprese ed in special modo lo artigianato meridionale maggiormente danneggiati dalle condizioni economiche del paese;
- 2) se per le piccole e medie industrie non ritengano opportuno agevolare i prestiti con tasso d'interesse che non superi il quindici per cento circa mentre oggi siamo giunti alla cifra vessatoria di quasi il ventisette per cento. (3-03626)

SERVELLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se risponda al vero che l'istruttoria a carico del Banco Ambrosiano, in persona del suo presidente Roberto Calvi, per truffa, falso in bilancio ed esportazione illegale di valuta, sia stata sottratta alla procura della Repubblica di Milano e avocata dalla procura generale;

se sia a conoscenza del Governo che questa iniziativa consegua a contrasti nell'ambito della magistratura sui provvedimenti da assumere in una vicenda che, secondo notizie di stampa, avrebbe risvolti politici collegabili alle operazioni compiute a favore di partiti di potere.

(3-03627)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, a fronte dell'ennesimo rinvio della discussione parlamentare sullo stato dei lavori per la revisione del Concordatotra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica e la ratifica dell'intesa tra lo Stato italiano e le Chiese valdesi e metodiste -

quali ostacoli impediscano la conclusione delle trattative tra la delegazione del Governo italiano e la delegazione della Chiesa cattolica, e quali ragioni abbiano consigliato al Governo di non informare finora il Parlamento sugli sviluppi di tali trattative e sulle difficoltà eventualmente insorte;

quali ragioni abbiano sinora impedito al Governo di presentare al Parlamento il disegno di legge per l'attuazione dell'intesa raggiunta ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione tra le delegazioni dello Stato italiano e delle Chiese valdesi e metodiste, per quanto tale intesa sia stata definita e siglata nella reciproca soddisfazione delle parti fin dal 4 febbraio 1978;

se il Governo ritenga opportuno adottare, pur nel rispetto dell'articolo 7 della Costituzione, iniziative legislative idonee a superare trattamenti discriminatori nei confronti dei cittadini appartenenti a differenti confessioni religiose, come previsto ad esempio dal capo I del titolo IV del secondo libro del codice penale;

se il Governo ritenga inammissibile, e lesivo della dignità dello Stato repubblicano, che a più di trent'anni dalla Costituzione i rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose siano ancora regolati dai Patti Lateranensi, nella loro originaria stesura segnata pesantemente da residui giurisdizionalistici e da ampi privilegi per la Chiesa cattolica, e dalla legislazione gravemente discriminatoria sui « culti ammessi » definita con la legge n. 1159 del 1929 e con il decreto esecutivo 20 febbraio 1930, n. 289.

(2-01040) « Milani, Gianni, Cafiero, Magri, Catalano, Crucianelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere - premesso che la Camera dei deputati nella seduta del 12 marzo 1981, ha respinto «le iniziative promosse dal Governo » relative al problema attinente all'attività della società ITA-VIA, ed ha impegnato nel contempo il Governo stesso « ad adottare sollecitamente e comunque non oltre il 10 aprile tutte le iniziative per ripristinare i collegamenti aerei già esercitati dalla società ITAVIA nell'ambito della pluralità dei vettori, ricercando il consenso delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni interessate » quali sono i risultati ottenuti in merito e come sono state condotte le iniziative indicate e volute dalla Camera, se la data di ripresa dei voli fissata dalla risoluzione approvata sarà rispettata, oppure se il Governo mutando le direttive proprie e la volontà dell'Assemblea, ha disposto diversamente a tal punto di alterare i rapporti di pluralità, sostituendo ad una compagnia privata una società di formazione a carattere pubblico, tra l'altro non garantendo l'assunzione di tutto il personale già dell'ITAVIA.

(2-01041) « Baghino, Parlato, Tremaglia, Valensise ».